



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/04/2015 La Repubblica - Nazionale Albergatori in rivolta: no ai migranti	7
23/04/2015 La Repubblica - Bologna L'ira del prefetto: "Pronti alle requisizioni"	8
23/04/2015 Il Messaggero - Nazionale Sbarchi, la proiezione del Viminale: fino a settembre 5mila a settimana	10
23/04/2015 Il Messaggero - Nazionale «Troveremo 40mila posti in più i Comuni faranno la loro parte»	11
23/04/2015 Il Messaggero - Metropolitana «Troveremo 40mila posti in più i Comuni faranno la loro parte»	12
23/04/2015 Il Messaggero - Metropolitana Il Viminale: 5mila arrivi a settimana	13
23/04/2015 Avvenire - Nazionale Incentivi a chi ospiterà gli Sprar Così l'accoglienza coinvolgerà i Comuni	14
23/04/2015 Avvenire - Nazionale Deposito unico delle scorie Pressing dei Comuni sul governo	16
23/04/2015 QN - Il Giorno - Legnano L'Anci Lombardia arriva in città, la sala è semi deserta	17
23/04/2015 Il Mattino - Nazionale 5000 profughi a settimana, via alle requisizioni	18
23/04/2015 Il Mattino - Benevento Servizi sociali, dal governo tagli ai fondi degli Ambiti	20
23/04/2015 Il Mattino - Salerno Legge Delrio: la Provincia diffida la Regione. È u...	21
23/04/2015 Il Secolo XIX - La Spezia Piccoli Comuni in ginocchio l'allarme di quindici sindaci	22
23/04/2015 MF - Nazionale In arrivo spac per immobili storici	23
23/04/2015 Corriere dell'Umbria Anche i comuni ternani dei "Borghi più belli" presenti all'Expo 2015	24

23/04/2015 La Liberta	25
Poste, chiusura solo congelata	
23/04/2015 La Prealpina - Nazionale	26
Città Metropolitana, la sfida è il rilancio dell'economia	
23/04/2015 Giornale di Sicilia - Messina	27
La città dello Stretto fra «benessere» e Ponte	
23/04/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	28
Province ancora senza commissari e per l'Anci arrivano nuovi fondi	

FINANZA LOCALE

23/04/2015 Il Sole 24 Ore	30
Rinvio più lontano per i consuntivi degli enti locali	
23/04/2015 Avvenire - Nazionale	31
Scuole, salta l'Anagrafe sicurezza	
23/04/2015 ItaliaOggi	32
Alfano chiude la porta alla proroga dei rendiconti	
23/04/2015 ItaliaOggi	33
Fondi strutturali europei per la competitività	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
Buchi neri di clientele e scandali Viaggio nel fallimento delle Regioni	
23/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
Il tesoretto? È già in bilico La Ue boccia il riassetto Iva	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	38
Norme sull'Iva, senza l'ok della Ue a rischio 1,7 miliardi	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	40
La rivoluzione coinvolge 42 Enti	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	42
Padoan: ora più risorse per la collettività	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	43
Fondazioni, tetto azionario al 33%	

23/04/2015 Il Sole 24 Ore	45
Grecia, ancora liquidità dalla Bce	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	47
Spending review, 4 miliardi in bilico	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	49
Le difficoltà e i limiti della Pa	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	51
Relazione più snella per la disclosure	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
Sprint per il raddoppio dei termini	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	54
Abuso del diritto fuori dal penale	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	56
Sono «salvi» i controlli che sono stati notificati	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	57
Anche la e-fattura tra privati viaggerà sul sistema per la Pa	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	59
Il registro non «pesa» sui redditi	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	60
Penalizzate le rinunce ai crediti	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	62
Agenzie fiscali sotto pressione	
23/04/2015 Il Sole 24 Ore	63
I prelievi non provano i compensi	
23/04/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Confindustria vede rosa "Il Pil è in accelerazione" Anche il fatturato alza la testa	
23/04/2015 La Repubblica - Nazionale	65
Morgan Stanley promuove l'Italia "Sarà la sorpresa dell'Eurozona"	
23/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	67
La sorpresa del 730 si pagherà al Caf anche se compilato	
23/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	69
La Forestale salva le sue competenze	
23/04/2015 Libero - Nazionale	70
Come battere il fisco	

23/04/2015 Libero - Nazionale	71
CAMBIA TUTTO Se la banca fa crac paghiamo noi Visco dà l'allarme: avvertite i clienti	
23/04/2015 Libero - Nazionale	73
«Ecco come opporsi al Fisco per annullare l'accertamento»	
23/04/2015 Libero - Nazionale	75
L'energia verde ci costa 15 miliardi in bolletta	
23/04/2015 ItaliaOggi	76
Rateizzabili singole cartelle	
23/04/2015 ItaliaOggi	77
Il braccio armato del fisco comincia a scricchiolare	
23/04/2015 ItaliaOggi	78
L'abuso di diritto è retroattivo	
23/04/2015 ItaliaOggi	79
Invio telematico dei corrispettivi, addio scontrini e ricevute	
23/04/2015 ItaliaOggi	80
Fisco, buco dei costi black list	
23/04/2015 ItaliaOggi	82
Rush finale per i rimborsi Iva	
23/04/2015 ItaliaOggi	84
Tfr in busta, agricoltori esclusi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/04/2015 La Stampa - Nazionale	86
Il Comune vara la gogna-web per chi sporca le strade	

IFEL - ANCI

19 articoli

La polemica

Albergatori in rivolta: no ai migranti

Le prefetture scrivono agli operatori: 35 euro al giorno per ospitare i profughi. "Danneggiano il turismo". Ma c'è chi accetta Ad Augusta la nave piena di bambini. Il Viminale: i 450 sbarcati andranno nelle regioni del Nord. Cabina di regia a Palazzo Chigi (p. b.)

MILANO. Il fax parte direttamente dalle Prefetture. Destinatari, oltre ai responsabili dei centri specializzati nell'accoglienza - ormai saturi - , gli albergatori. È scritto nero su bianco: 35 euro al giorno per ogni profugo. Vitto (pensione completa) e alloggio. È quanto offre lo Stato a chi è disposto a ospitare nella propria struttura - hotel, pensione, bad & breakfast - i disperati che sbarcano sulle coste italiane o che vengono salvati in mare. Ma la "politica" dell'accoglienza divide gli operatori. Se da Federalberghi fanno sapere che «dal Viminale non ci è arrivata nessuna indicazione precisa e dunque non abbiamo né dati né informazioni su quanti associati abbiano deciso di aderire alla proposta», sul territorio è evidente che i favorevoli sono molto pochi. E invece emerge un fronte maggioritario di contrari. In Veneto - regione dove negli ultimi giorni sono arrivate diverse centinaia di immigrati dalla Libia ma che rappresenta solo il 4% nella classifica della distribuzione percentuale dei profughi - il gruppo Albergatori di Confcommercio è pessimista sull'adesione della categoria. Una tendenza in linea con l'orientamento espresso da diverse amministrazioni venete, non solo leghiste. Dopo la Sicilia (21%) sono Lazio e Lombardia - con 8.554 e 6.214 ospiti - a sopportare il peso maggiore dell'accoglienza. Ed è proprio in Lombardia, in particolare in Valtellina, che sono esplose le polemiche più accese. «I profughi negli hotel? Tengono lontani i turisti e danneggiano le nostre località» hanno protestato molti operatori di Bormio, perla turistica della valle. Luogo dove la crisi, a prescindere dagli immigrati, si fa sentire da diverse stagioni. E così qualcuno ha infine deciso di accettare la proposta della prefettura di Sondrio.

Continua, intanto, l'ondata di migranti in arrivo sulle nostre coste (sono 81 mila gli immigrati accolti in Italia da gennaio a oggi. Tredicimila sono minori accompagnati). Ieri in 450 sono sbarcati ad Augusta, in Sicilia (sul barcone anche molti bambini, alcuni addirittura allattati dai militari sulla banchina). Per loro è già stata presa una decisione. «Andranno al centro e al centro-nord - ha spiegato il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale - non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocuzione.

In questo momento c'è una situazione di particolare pressione, le strutture sono piene e bisogna ragionare soprattutto coi Comuni». Dopo un incontro tra Anci e Viminale ieri è stata decisa l'istituzione di una cabina di regia a Palazzo Chigi per far fronte all'accoglienza dei profughi sul territorio. «Abbiamo condiviso l'urgenza di uscire dalla logica dell'emergenzialità - spiega il delegato Anci all'Immigrazione, Matteo Biffoni - di potenziare i controlli sulle gare per gli affidamenti della gestione della seconda accoglienza e di riequilibrare i carichi sui diversi territori».

L'INTERVISTA

L'ira del prefetto: "Pronti alle requisizioni"

"Servono più luoghi per l'accoglienza e tutti devono impegnarsi. Ma c'è chi non lo ha fatto"
CATERINA GIUSBERTI

«Servono più strutture per accogliere i profughi. Adesso tutti devono fare la propria parte, anche chi finora non ha potuto o voluto farlo, altrimenti procederemo alle requisizioni di immobili per interesse pubblico». Il prefetto Ennio Sodano lo aveva detto martedì nel tavolo al quale ha riunito sindaci, Regione, Anci e Prefetture, e ora lo ribadisce con maggior forza. «Sull'emergenza sbarchi c'è un grande lavoro che dovrebbe fare la comunità internazionale e l'Europa. Però io penso che ognuno fa il suo mestiere: il nostro, qui e ora, è trovare soluzioni in attesa che lo facciano gli altri. Non è ignorando il problema che lo si risolve».

Dicevamo delle requisizioni, come extrema ratio.

«Sì, le ha indicate anche l'ultima circolare governativa come strumento per far fronte a questa nuova ondata di arrivi, seppure con tutte le cautele del caso, perché le requisizioni sono onerose e sempre a rischio ricorsi. Trovare un accordo sarebbe più semplice per tutti. Ma i patti poi vanno rispettati: alla prima riunione del tavolo di coordinamento, a febbraio scorso in Provincia, c'eravamo accordati per il riparto dei profughi sulla base della popolazione, ma poi in alcune province questo non è avvenuto» Come fa un sindaco a dirvi di no? «Semplicemente non trova i posti. In realtà anche molte delle strutture che abbiamo aperto in provincia di Bologna le ha trovate la prefettura, e le ha indicate ai sindaci».

In passato vennero usate le caserme.

? «Per ripristinarle occorrerebbero soldi e tempo che non abbiamo. Ci sono altre strutture che sarebbero più agibili, ma non sono idonee perché troppo isolate o situate in località sensibili, come in centro città. Vede, noi prefetti, seppur con l'acqua alla gola, queste valutazioni le facciamo, non è che procediamo alla cieca. Sono cautele che continueremo ad adottare finché possibile». Fino a quando? «La preoccupazione è per l'accelerazione che ha preso la crisi e per l'orizzonte della soluzione che si allontana sempre più. Per adesso, in Emilia Romagna, siamo riusciti a rispettare gli obiettivi, a differenza di Lombardia e Veneto. Ai territori che hanno fatto meno si è supplito con la generosità di chi ha fatto più, come Bologna, che si è assunta l'onere dell'hub per la prima accoglienza, di cui siamo tutti orgogliosi. Ma siamo preoccupati per il futuro: in Italia lo scorso anno abbiamo accolto 170mila profughi, ora siamo già a quota 90mila e le stime del Ministero parlano di 250mila persone attese entro l'anno».

In Emilia cosa significherebbe? «La proporzione è del 7,6%».

Possiamo ancora definirla un'emergenza? «Sono anni che non è più un'emergenza, lo dicevo già nel 2007 da viceprefetto di Milano.

È un fenomeno connesso alla globalizzazione, al nostro benessere, all'apertura dei mercati.

Qui l'importante non è più discutere "se" accogliere, ma "come farlo" di fronte all'impennata che abbiamo avuto per l'aggravarsi dei conflitti in Africa e Medio Oriente. Ci vuole un progetto strutturato e un ampliamento di una rete di accoglienza: purtroppo non tutti lo hanno compreso e anzi, parlano di soppressione delle prefetture».

Parliamo di soldi: il governo paga l'accoglienza 30 euro al giorno a persona. Dopo Mafia Capitale non c'è la paura che qualcuno lucri sull'emergenza? «In Regione abbiamo stabilito delle linee di controllo precise sui soggetti aggiudicatari: controlliamo che le strutture siano idonee e che quello che noi diamo al gestore venga speso per i servizi indicati nel capitolato.

Inoltre stiamo pensando a una convenzione regionale che preveda di impiegare queste persone, che per legge non possono essere assunte, in lavori socialmente utili. Inoltre per velocizzare le pratiche di concessione dei documenti di protezione umanitaria è stata aperta una nuova commissione rifugiati a Forlì, oltre a quella di Bologna». I tempi per la concessione dei permessi però restano molto lunghi.

A Bologna da luglio 2014 sono uscite dalle strutture di accoglienza appena 120 persone.

«Per questo bisogna trovare nuovi posti: finora abbiamo retto bene, ma d'ora in poi piove sul bagnato. Più andiamo avanti più sarà così». www.prefettura.it/bologna www.interno.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Il retroscena

Sbarchi, la proiezione del Viminale: fino a settembre 5mila a settimana

Valentina Errante

Cinquemila a settimana almeno fino a settembre. È questa la proiezione del Viminale sui futuri sbarchi. Saranno 200mila entro la fine dell'anno. E oggi in Europa l'Italia gioca un'altra carta. A pag. 5 ROMA Cinquemila a settimana almeno fino a settembre. E' questa la proiezione del Viminale sui futuri sbarchi. Saranno 200mila entro la fine dell'anno. E se l'incontro con l'Anci lascia sperare che nuovi posti per l'accoglienza arrivino proprio dai comuni, sospendendo la circolare che avrebbe già dovuto distribuire oltre 5000 migranti sul territorio, oggi in Europa l'Italia gioca un'altra carta. Perché ai 27 paesi chiederemo che non vengano presi in carico soltanto 5000 migranti, come emerso dal vertice di martedì, ma che, in base al numero degli arrivi, si aprano le porte dei paesi Ue in modo volontario.

LO SMISTAMENTO IN EUROPA La parola chiave è "ricollocazione". Perché se i numeri saranno davvero quelli previsti, l'Italia non sarà in grado di far fronte all'emergenza. Per questo oggi al Consiglio straordinario Ue l'Italia proporrà che una parte dei migranti in arrivo possa trovare accoglienza Oltralpe, proprio in quei paesi indicati come meta finale nella richiesta di asilo. E' difficile che si possano raggiungere grandi numeri, perché l'adesione sarebbe solo su base volontaria. Le inflessibili regole degli accordi di Dublino prevedono che sia il paese di approdo a dare asilo ai profughi. Un trattato che soltanto martedì scorso, per la prima volta, è stato debolmente messo in discussione con l'apertura per il resettlement di 5mila migranti. Una cifra minima ma che apre uno spiraglio per il futuro.

I COMUNI Si comincia dai 450 migranti sbarcati ieri ad Augusta. Il prefetto Mario Morcone, numero uno del Dipartimento per l'immigrazione del Viminale, ha annunciato che «andranno al centro e al centro-nord. Perché tutti devono partecipare all'accoglienza». Ieri, dopo il Tavolo nazionale per l'immigrazione, all'indomani delle violente polemiche con i governatori di Veneto e Lombardia, il clima è sembrato migliore. Il Dipartimento evita lo scontro, la cabina di regia con Anci e regioni diventa una realtà e i risultati potrebbero arrivare in tempi brevi. Dopo la circolare rimasta disattesa, nei prossimi giorni ne arriverà un'altra per distribuire oltre 5000 migranti sul territorio. La deadline è il prossimo 31 maggio. Dopo le elezioni è certo che partiranno le requisizioni da parte delle prefetture. «Non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocuzione», commenta Morcone. E Matteo Biffoni responsabile Anci per l'immigrazione si dice d'accordo: «C'è stato accordo sulla necessità di riequilibrare sui diversi territori, tenendo conto di tutte le specificità, la distribuzione dell'accoglienza dei migranti. Al momento Regioni come la Sicilia o città come Roma ricevono carichi molto importanti e sproporzionati rispetto ad altre parti del Paese. Abbiamo condiviso - dice Biffoni - l'urgenza di uscire dalla logica dell'emergenzialità, a breve si darà vita a un tavolo di coordinamento nazionale per la governance dell'accoglienza, con il contributo di Governo, Comuni e Regioni». I numeri sono emersi invece dall'audizione di Morcone in commissione Affari costituzionali del Senato: «Abbiamo circa 81 mila persone di cui 13 mila minori non accompagnati. Al momento c'è una situazione di particolare pressione, le strutture sono piene e bisogna ragionare soprattutto coi comuni. Speriamo che domani al Consiglio dei capi di stato e di governo si trovi una soluzione definitiva». Un auspicio arriva anche da Loredana De Petris (Sel), componente della commissione: «Bisogna mettere in discussione Dublino. E' l'unica soluzione». Valentina Errante

Il confronto 1 a 23 I dati di Amnest y International Mor ti TRITON 2015 ANSA Periodo gennaio-metà aprile 1 a 50 MARE NOSTRUM 2014 1,5- 2,9 milioni Budget mensile 9,5 milioni 3 aerei 6 elicotteri 1 elicottero 2 aerei 6 pattugliatori costieri 1 pattugliatore di altura Tasso medio mortalità Mezzi a disposizione Migranti che hanno attraversato il Mediterraneo 1 nave anfibia 2 fregate 4 pattugliatori d'altura 6 pattugliatori costieri 900 17 21.385 20.899

Foto: (foto ANSA) SOCCORSI Un gruppo di migranti arrivato ieri a Salerno

L'intervista Piero Fassino

«Troveremo 40mila posti in più i Comuni faranno la loro parte»

IL PRESIDENTE ANCI: «IN ARRIVO UNA NUOVA CABINA DI REGIA USEREMO LE CASERME PER SMISTARE I PROFUGHI NEI PICCOLI CENTRI»

Sara Menafra

ROMA «Per sbloccare il no di alcuni comuni coinvolgeremo tutti, anche i centri piccoli e piccolissimi». Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino si dice convinto di poter superare le resistenze delle amministrazioni locali sull'accoglienza ai migranti puntando sulla carta del maggiore coinvolgimento e delle responsabilità condivise. E assicura: «Le caserme saranno usate come hub di smistamento verso le realtà più piccole». Sindaco, avevate chiesto maggior potere decisionale nella gestione dell'emergenza. A che punto siamo? «Abbiamo chiesto e ottenuto una cabina di regia che consenta un coordinamento più stretto tra governo, regioni e comuni, col coinvolgimento dei vertici dell'Anci, della conferenza delle Regioni e del Viminale, capace di prendere le decisioni più impegnative. Si costituirà il 6 maggio in un incontro convocato dal ministro Alfano. Siamo disponibili a fare la nostra parte, come l'abbiamo fatta in tutti questi mesi, ed il primo segnale tangibile è nella decisione di aumentare a 40mila posti dei numeri di accoglienza nel sistema Sprar (Sistema di protezione dei migranti gestito dalle amministrazioni locali ndr). Serve però più coordinamento gestionale tra comuni e prefetture». I numeri di questi giorni, con flussi di 5000 persone a settimana, ci dicono che siamo in piena emergenza. Come gestirla? «Ci sono due questioni che vanno affrontate. La prima è che di fronte ad un afflusso così grande bisogna investire del problema tutto il territorio nazionale, tutte le regioni e tutti i comuni. Non ci si può più affidare soltanto alle grandi città. Coinvolgendo gli 8000 comuni, ovviamente in proporzione alla loro dimensione, la capacità di accoglienza si amplia». In pratica, come funziona? «Qui veniamo al secondo punto: bisogna allargare il bacino di accoglienza, passando per uno smistamento organizzato e dunque allestendo in ogni Regione "hub" di raccolta e smistamento. E qui subentra la nostra richiesta di disporre di edifici di grande dimensioni, come le caserme dismesse». La scorsa settimana un sindaco del Veneto si è dimesso solo perché la prefettura aveva ispezionato una caserma come possibile luogo di accoglienza. Perché stavolta la reazione dovrebbe essere diversa? «Perché le caserme non saranno un luogo di residenza permanente, ma solo una stazione di passaggio che faciliti lo smistamento ai vari comuni». Il Viminale ha già in preparazione una circolare per cercare altri 6000 posti per altrettanti richiedenti asilo. «Stiamo già lavorando per cercare delle soluzioni. Proprio perché l'afflusso è così intenso, bisogna organizzare un sistema che ci renda capaci di gestire il problema in modo ordinato, condizione perché i cittadini lo accettino e non ne abbiano paura». Il prefetto Morcone, direttore del Dipartimento libertà civili e immigrazione, in audizione al Senato ha detto che si prevede l'arrivo di più di 200mila persone. I comuni sono preparati? «E' una previsione basata su quanto avvenuto lo scorso anno, rispetto al 2014 le turbolenze in Libia e nel Medio oriente non si sono ridotte. A questo punto, molto dipende da quello che l'Unione europea deciderà di fare. Non si può continuare a pensare che l'Italia gestisca il problema da sola. I profughi puntano a raggiungere l'Europa e non solo la nostra penisola, il problema riguarda tutti e per questo chiediamo all'Unione una maggiore assunzione di responsabilità. Una cosa è certa: davanti a un barcone carico di esseri umani che affonda si può fare solo una cosa. Soccorrerli».

Foto: SINDACO DI TORINO Piero Fassino è presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani

Foto: (foto ANSA)

«Troveremo 40mila posti in più i Comuni faranno la loro parte»

ROMA «Per sbloccare il no di alcuni comuni coinvolgeremo tutti, anche i centri piccoli e piccolissimi». Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino si dice convinto di poter superare le resistenze delle amministrazioni locali sull'accoglienza ai migranti puntando sulla carta del maggiore coinvolgimento e delle responsabilità condivise. E assicura: «Le caserme saranno usate come hub di smistamento verso le realtà più piccole».

Sindaco, avevate chiesto maggior potere decisionale nella gestione dell'emergenza. A che punto siamo? «Abbiamo chiesto e ottenuto una cabina di regia che consenta un coordinamento più stretto tra governo, regioni e comuni, col coinvolgimento dei vertici dell'Anci, della conferenza delle Regioni e del Viminale, capace di prendere le decisioni più impegnative. Si costituirà il 6 maggio in un incontro convocato dal ministro Alfano. Siamo disponibili a fare la nostra parte, come l'abbiamo fatta in tutti questi mesi, ed il primo segnale tangibile è nella decisione di aumentare a 40mila posti dei numeri di accoglienza nel sistema Sprar (Sistema di protezione dei migranti gestito dalle amministrazioni locali ndr). Serve però più coordinamento gestionale tra comuni e prefetture».

I numeri di questi giorni, con flussi di 5000 persone a settimana, ci dicono che siamo in piena emergenza. Come gestirla?

«Ci sono due questioni che vanno affrontate. La prima è che di fronte ad un afflusso così grande bisogna investire del problema tutto il territorio nazionale, tutte le regioni e tutti i comuni. Non ci si può più affidare soltanto alle grandi città. Coinvolgendo gli 8000 comuni, ovviamente in proporzione alla loro dimensione, la capacità di accoglienza si amplia».

In pratica, come funziona?

«Qui veniamo al secondo punto: bisogna allargare il bacino di accoglienza, passando per uno smistamento organizzato e dunque allestendo in ogni Regione "hub" di raccolta e smistamento. E qui subentra la nostra richiesta di disporre di edifici di grande dimensioni, come le caserme dismesse».

La scorsa settimana un sindaco del Veneto si è dimesso solo perché la prefettura aveva ispezionato una caserma come possibile luogo di accoglienza. Perché stavolta la reazione dovrebbe essere diversa?

«Perché le caserme non saranno un luogo di residenza permanente, ma solo una stazione di passaggio che faciliti lo smistamento ai vari comuni».

Il Viminale ha già in preparazione una circolare per cercare altri 6000 posti per altrettanti richiedenti asilo.

«Stiamo già lavorando per cercare delle soluzioni. Proprio perché l'afflusso è così intenso, bisogna organizzare un sistema che ci renda capaci di gestire il problema in modo ordinato, condizione perché i cittadini lo accettino e non ne abbiano paura».

Il prefetto Morcone, direttore del Dipartimento libertà civili e immigrazione, in audizione al Senato ha detto che si prevede l'arrivo di più di 200mila persone. I comuni sono preparati?

«E' una previsione basata su quanto avvenuto lo scorso anno, rispetto al 2014 le turbolenze in Libia e nel Medio oriente non si sono ridotte. A questo punto, molto dipende da quello che l'Unione europea deciderà di fare. Non si può continuare a pensare che l'Italia gestisca il problema da sola. I profughi puntano a raggiungere l'Europa e non solo la nostra penisola, il problema riguarda tutti e per questo chiediamo all'Unione una maggiore assunzione di responsabilità. Una cosa è certa: davanti a un barcone carico di esseri umani che affonda si può fare solo una cosa. Soccorrerli».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale: 5mila arrivi a settimana

II RETROSCENA

ROMA Cinquemila a settimana almeno fino a settembre. E' questa la proiezione del Viminale sui futuri sbarchi. Saranno 200mila entro la fine dell'anno. E se l'incontro con l'Anci lascia sperare che nuovi posti per l'accoglienza arrivino proprio dai comuni, sospendendo la circolare che avrebbe già dovuto distribuire oltre 5000 migranti sul territorio, oggi in Europa l'Italia gioca un'altra carta. Perché ai 27 paesi chiederemo che non vengano presi in carico soltanto 5000 migranti, come emerso dal vertice di martedì, ma che, in base al numero degli arrivi, si aprano le porte dei paesi Ue in modo volontario.

LO SMISTAMENTO IN EUROPA

La parola chiave è "ricollocazione". Perché se i numeri saranno davvero quelli previsti, l'Italia non sarà in grado di far fronte all'emergenza. Per questo oggi al Consiglio straordinario Ue l'Italia proporrà che una parte dei migranti in arrivo possa trovare accoglienza Oltralpe, proprio in quei paesi indicati come meta finale nella richiesta di asilo. E' difficile che si possano raggiungere grandi numeri, perché l'adesione sarebbe solo su base volontaria. Le inflessibili regole degli accordi di Dublino prevedono che sia il paese di approdo a dare asilo ai profughi. Un trattato che soltanto martedì scorso, per la prima volta, è stato debolmente messo in discussione con l'apertura per il resettlement di 5mila migranti. Una cifra minima ma che apre uno spiraglio per il futuro.

I COMUNI

Si comincia dai 450 migranti sbarcati ieri ad Augusta. Il prefetto Mario Morcone, numero uno del Dipartimento per l'immigrazione del Viminale, ha annunciato che «andranno al centro e al centro-nord. Perché tutti devono partecipare all'accoglienza». Ieri, dopo il Tavolo nazionale per l'immigrazione, all'indomani delle violente polemiche con i governatori di Veneto e Lombardia, il clima è sembrato migliore. Il Dipartimento evita lo scontro, la cabina di regia con Anci e regioni diventa una realtà e i risultati potrebbero arrivare in tempi brevi. Dopo la circolare rimasta disattesa, nei prossimi giorni ne arriverà un'altra per distribuire oltre 5000 migranti sul territorio. La deadline è il prossimo 31 maggio. Dopo le elezioni è certo che partiranno le requisizioni da parte delle prefetture. «Non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocuzione», commenta Morcone. E Matteo Biffoni responsabile Anci per l'immigrazione si dice d'accordo: «C'è stato accordo sulla necessità di riequilibrare sui diversi territori, tenendo conto di tutte le specificità, la distribuzione dell'accoglienza dei migranti. Al momento Regioni come la Sicilia o città come Roma ricevono carichi molto importanti e sproporzionati rispetto ad altre parti del Paese. Abbiamo condiviso - dice Biffoni - l'urgenza di uscire dalla logica dell'emergenzialità, a breve si darà vita a un tavolo di coordinamento nazionale per la governance dell'accoglienza, con il contributo di Governo, Comuni e Regioni».

I numeri sono emersi invece dall'audizione di Morcone in commissione Affari costituzionali del Senato: «Abbiamo circa 81 mila persone di cui 13 mila minori non accompagnati. Al momento c'è una situazione di particolare pressione, le strutture sono piene e bisogna ragionare soprattutto coi comuni. Speriamo che domani al Consiglio dei capi di stato e di governo si trovi una soluzione definitiva». Un auspicio arriva anche da Loredana De Petris (Sel), componente della commissione: «Bisogna mettere in discussione Dublino. E' l'unica soluzione».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Incentivi a chi ospiterà gli Sprar Così l'accoglienza coinvolgerà i Comuni

Sono 70.507 i profughi inseriti nel sistema organizzato dal nostro Paese Il ministro Alfano ammette: alcune regioni stanno facendo resistenza. Morcone: tutte le strutture sono piene

ANTONIO MARIA MIRA

Sono 70.507 i migranti ospitati al 20 aprile nel sistema di accoglienza, nei Cara e negli Sprar. A questi si aggiungono circa 13mila minori non accompagnati. Lo ha comunicato ieri il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, rispondendo al question time alla Camera ad un'interrogazione della Lega. Ma ha subito aggiunto la distribuzione sul territorio, con una notevole diversità a conferma di quello che il Viminale denuncia da mesi, cioè che «alcune regioni fanno resistenza, creano problemi, mentre gran parte del peso dell'accoglienza è sulle spalle di quelle del Sud». Per questo ora sono allo studio incentivi per i Comuni che accoglieranno i nuovi Sprar, i centri del sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Anche perché, secondo le previsioni del Viminale, il flusso di migranti sarà tra 170 e 200mila. E se l'esperienza dice che il 50% va via all'estero, per tentare il ricongiungimento con le comunità di appartenenza, quelli che resteranno saranno comunque tanti. E proprio per questo è necessario superare le resistenze. Che non è possibile negare. I numeri forniti dai ministri parlano infatti chiaro. «È bene che gli italiani sappiano come queste persone sono distribuite: 21% in Sicilia, 12% nel Lazio, 8% in Puglia, 9% in Lombardia, 7% in Campania, 6% in Calabria, Emilia Romagna e Piemonte, 4% in Toscana e Veneto, 3% nelle Marche, 2% in Friuli Venezia Giulia, 1% in Abruzzo, Basilicata e Trentino-Alto Adige, poco più dello 0% in Val d'Aosta». Alfano assicura che «il nostro governo non ha lavorato in modo unilaterale, tant'è che il 10 luglio 2014, durante una seduta della Conferenza unificata Stato-Regioni, con la piena partecipazione decisionale degli altri livelli di governo, si è decisa una ripartizione equa tra tutte le regioni italiane». Una ripartizione che, ricordano al Viminale, doveva essere in proporzione alla popolazione residente in ciascuna regione e ai finanziamenti del Fondo sociale europeo. «Ciascuna regione - sottolinea ancora il ministro - ha codiciso di partecipare a questo sforzo grande di accoglienza. I risultati sono quelli che vi ho appena descritto». Parole che appaiono un'esplicita critica. L'accordo di nove mesi fa evidentemente non è stato rispettato se, come denunciano al ministero, «il carico maggiore è assolutamente e eccessivamente nelle regioni del Sud». Ma non si può andare avanti così, come ha spiegato sempre ieri il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento Libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, nel corso di un'audizione in commissione Affari costituzionali del Senato. «Siamo sotto pressione perché le strutture sono piene. Bisognerà quindi pensare ad un rilancio del sistema ragionando soprattutto coi Comuni. Tutti - ha aggiunto anche lui come il ministro - dovrebbero contribuire all'accoglienza dei migranti, ma per arrivare a questo risultato vogliamo intraprendere la strada del dialogo con i governi del territorio». Intanto i 450 migranti sbarcati ieri ad Augusta, in Sicilia, «andranno al centro e al centro-nord perché tutti devono partecipare all'accoglienza», ha annunciato Morcone aggiungendo che «non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocuzione». Sicuramente un accordo importante in questo senso è stato raggiunto ieri nell'incontro al ministero, presieduto dal sottosegretario Domenico Manzione, al quale hanno partecipato i rappresentanti dell'Anci che hanno commentato molto positivamente l'iniziativa. «Un passo avanti molto importante - ha sottolineato Matteo Biffoni, delegato Anci per l'immigrazione - con l'accoglimento e l'attivazione entro breve delle principali istanze sottolineate da Comuni e Regioni sulla questione dell'accoglienza». L'intenzione, ha aggiunto, «è uscire dall'emergenzialità» anche attraverso la costituzione di un tavolo di coordinamento nazionale tra governo, enti locali e regioni. Anche l'Anci, infatti, riconosce la «necessità di un riequilibrio sui diversi territori, con la Sicilia o Roma che ricevono carichi molto importanti e sproporzionati rispetto ad altre parti del Paese». Anche in vista del nuovo bando per gli Sprar che farà aumentare i posti disponibili da 20 a 40mila e che, spiegano al Viminale, «prevederà misure compensative per incentivare i comuni che aderiscono». Ma anche che chi ospita già un centro di accoglienza non ne avrà altri. Il Viminale, infine, ha assicurato un'iniziativa presso il

ministero della Giustizia per abbreviare i tempi di valutazione dei ricorsi per il riconoscimento dell'asilo, che attualmente non sono mai inferiori a un anno e mezzo, che spesso si sommano ai sei mesi per la prima risposta, periodo nel quale al migrante deve essere comunque trovato un posto.

Nucleare.

Deposito unico delle scorie Pressing dei Comuni sul governo

Non sono più giustificabili ulteriori rinvii nella pubblicazione della carta dei siti potenzialmente idonei per ospitare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi». I Comuni italiani chiedono chiarezza sulla questione del sito unico delle scorie nucleari. Lo ha fatto a nome di tutti il sindaco di Siena, Bruno Valentini, che in qualità di presidente della commissione Ambiente e territorio dell'Anci, ha presieduto ieri pomeriggio i lavori della Consulta dei Comuni sede di servitù nucleari. «Il ministero dell'Ambiente deve provvedere entro la metà di giugno - continua Valentini -. I Comuni hanno bisogno di certezze, mentre lo Stato già adesso rischia l'avvio di una procedura di infrazione comunitaria». Rivolto al ministro Galletti, che aveva parlato di uno slittamento a giugno dei tempi previsti per la pubblicazione della mappa dei siti, l'Anci ha evidenziato che «i Comuni sono stanchi di attendere notizie. Non siamo più disposti a vedere ritardi nell'avvio del progetto. Peraltro con lo slittamento dei tempi, l'Italia si espone al rischio di una sanzione a livello comunitario visto che, entro il 31 dicembre 2014, il nostro Paese avrebbe dovuto approvare sia il progetto sul deposito che un programma nazionale di gestione dei rifiuti radioattivi». Quanto poi alle compensazioni finanziarie per i Comuni nucleari, il presidente della Commissione Anci ha ricordato come, oltre le somme del cosiddetto decreto Scanzano, decurtate del 70% ed ancora in via di pagamento, le richieste Anci rimangano di fatto ancora disattese.

LEONE DA PEREGO RIUNITI I VERTICI DEI RAPPRESENTANTI DEI COMUNI DELLA REGIONE
L'Anci Lombardia arriva in città, la sala è semi deserta

LEGNANO IERI è andata in archivio anche la terza edizione del convegno organizzato a Legnano da Anci e amministrazione cittadina, manifestazione che questa volta aveva come tema «Comuni e Città Metropolitana: nuove idee per lo sviluppo economico e sociale». Se è vero che il sindaco Alberto Centinaio, nella prima edizione del 2013, aveva caldeggiato la proposta di trasformare quello che aveva definito un «Laboratorio Comune» in un appuntamento annuale, è altrettanto vero che le presenze si sono andate poco alla volta diradando e dell'ipotesi iniziale, basata sull'accoppiamento tra i temi cari all'Anci e quelli più storici, magari legati al Palio, è rimasto poco. L'appendice storica in una seconda giornata di convegno è infatti scomparsa, anche perché lo scorso anno le presenze erano state davvero poche. Anche nell'unica giornata di convegno rimasta, ieri, si contavano non più di quaranta presenze. P. G.

L'emergenza

5000 profughi a settimana, via alle requisizioni

Valentina Errante

Roma. Cinquemila a settimana almeno fino a settembre. A conti fatti è questa la proiezione del Viminale sui futuri sbarchi. Saranno 200mila entro la fine dell'anno. E se l'incontro con l'Anci lascia sperare che nuovi posti per l'accoglienza arriveranno proprio dai comuni, lasciando così in pratica sospesa la circolare che avrebbe già dovuto distribuire oltre 5000 migranti sul territorio, oggi in Europa l'Italia gioca un'altra carta. Perché ai 27 Paesi chiederemo che non vengano presi in carico soltanto 5000 migranti, come emerso dal vertice di martedì, ma che, in base al numero degli arrivi, si aprano le porte dei membri Ue in modo volontario.

La parola più gettonata del momento sembra essere "ricollocazione". Perché se i numeri saranno davvero quelli previsti, l'Italia non sarà in grado di far fronte all'emergenza. Per questo oggi al consiglio straordinario Ue l'Italia proporrà che una parte dei migranti in arrivo possa trovare accoglienza Oltralpe, proprio in quei paesi indicati come meta finale nella richiesta di asilo politico. E' difficile che si possano raggiungere grandi numeri, perché l'adesione sarebbe solo su base volontaria. Le inflessibili regole degli accordi di Dublino prevedono che sia il paese di approdo a dare asilo ai profughi. Un trattato che soltanto martedì scorso, per la prima volta, è stato debolmente messo in discussione con l'apertura per il resettlement di 5mila migranti. Una cifra minima ma un segnale che apre uno spiraglio per il futuro. Insufficiente però nel risultato pratico.

Si comincia dai 450 migranti sbarcati ieri ad Augusta. Il prefetto Mario Morcone, numero uno del Dipartimento per l'immigrazione del Viminale, ha annunciato che «andranno al centro e al Centronord. Perché tutti devono partecipare all'accoglienza». Ieri, dopo il Tavolo nazionale per l'immigrazione, all'indomani dei violenti scontri con i governatori di Veneto e Lombardia, il clima è sembrato migliore. Il Dipartimento evita lo scontro, la cabina di regia con Anci e regioni diventa un progetto e i risultati potrebbero arrivare in tempi brevi. Dopo che la circolare rimasta disattesa, nei prossimi giorni ne arriverà un'altra per distribuire oltre 5000migranti sul territorio.

La deadline fissata è quella del prossimo 31. Dopo le elezioni è certo che partiranno le requisizioni da parte delle prefetture. «Non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocuzione», commenta Morcone. Mentre Matteo Biffoni responsabile Anci per l'immigrazione gli fa eco: «C'è stato accordo sulla necessità di riequilibrare sui diversi territori, tenendo conto di tutte le specificità, la distribuzione dell'accoglienza dei migranti. Al momento Regioni come la Sicilia o città come Roma ricevono carichi molto importanti e sproporzionati rispetto ad altre parti del Paese. Abbiamo condiviso - dice Biffoni - l'urgenza di uscire dalla logica dell'emergenzialità, a breve si darà vita a un tavolo di coordinamento nazionale per la governance dell'accoglienza, con il contributo di Governo, Comuni e Regioni».

I numeri sono emersi invece dall'audizione di Morcone in commissione Affari costituzionali del Senato: «Abbiamo circa 81 mila persone di cui 13 mila minori non accompagnati. E in questo momento c'è una situazione di particolare pressione, le strutture sono piene e bisogna ragionare soprattutto coi comuni. Speriamo che alla riunione fissata per il vertice del consiglio dei capi di stato e di governo si trovi una soluzione definitiva». Un auspicio poi arriva anche da Loredana De Petris, componente della commissione: «Bisogna mettere in discussione Dublino. E' l'unica soluzione».

Infine, in vista di un incontro con il ministro dell' Interno Angelino Alfano, che stando ai bene informati, dovrebbe tenersi nella prima settimana di maggio, Comuni e Regioni salutano con favore anche l'intesa per migliorare i meccanismi di seconda accoglienza, con il potenziamento del sistema di controlli sulle gare per gli affidamenti. «Questo mi rende molto contento - commenta Biffoni - perché offre garanzie e tutele ai sindaci, ma soprattutto questi controlli aiutano perché noi vogliamo relazionarci con operatori seri e non con banditi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La sanità

Servizi sociali, dal governo tagli ai fondi degli Ambiti

Paolo Bontempo

Servizi Sociali. Sforbiciata agli Ambiti territoriali, meno fondi in arrivo. Per i servizi di cura agli anziani non autosufficienti e per l'infanzia, finanziati con il piano di azione e coesione secondo riparto, infatti, sarà operato il taglio dei fondi già assegnati agli Ambiti sociali, che sarà distribuito d'intesa con Regioni e Anci.

Lo ha deciso il Comitato di indirizzo e sorveglianza del Ministero degli Interni, insieme a una breve proroga del termine per la presentazione dei piani di riparto.

Il taglio, previsto dalla legge di stabilità 2015, riguarda anche i cinque Ambiti della provincia di Benevento.

Dalla struttura di supporto alla programmazione dei servizi, fanno sapere che il taglio dovrebbe incidere per il 12% sull'area anziani e del 6% sull'area infanzia. I territori della provincia dovrebbero subire un taglio complessivo stimabile in 500 mila euro, pertanto, anziché 6 milioni di euro dovrebbero essere assegnati complessivamente circa 5,5 milioni di euro in relazione al secondo riparto.

In vista della riduzione dei fondi in modo definitivo, si ricorda che il Comitato di indirizzo e sorveglianza del Programma nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani ha stabilito che il taglio, operato dal governo Renzi, di 102,3 milioni euro, previsto nella legge di stabilità, che rimodula le risorse Pac da 730 a 627 milioni, non riguarderà il primo riparto.

La riduzione delle risorse, che ammonta a circa 36 milioni dei fondi del secondo riparto, sarà definita insieme alle regioni interessate, tenendo conto delle esigenze dei diversi territori. I

n attesa della rimodulazione ufficiale, in prima battuta per gli anziani erano stati assegnati per l'Ambito B1, Benevento Capofila, 738.378 euro; Ambito B2, San Giorgio del Sannio Capofila, 677.672 euro; Ambito B3, Montesarchio Capofila, 507.536 euro; Ambito B4, Cerreto Sannita Capofila, 653.904 euro; Ambito B5, Morcone Capofila, 690.348 euro. Per l'infanzia, per il B1 Benevento 664.977 euro, B2 San Giorgio del Sannio 606.950 euro, B3 Montesarchio 624.740 euro, B4 Cerreto Sannita 554.853 euro e B5 Morcone 362.984 euro.

I fondi non saranno più questi ma saranno decurtati fra qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Delrio: la Provincia diffida la Regione. È u...

Legge Delrio: la Provincia diffida la Regione. È un fiume in piena il presidente Giuseppe Canfora nel fare il punto sull'attuazione della legge per il riordino delle Province. Enti allo sbaraglio, quasi tutte il pre dissesto finanziario, che continuano però ad erogare servizi, in base alle funzioni fondamentali e non, con risorse che diminuiscono di anno in anno.

«Siamo stati chiamati a fare i commissari liquidatori - dice il presidente - ma fra Province e Comuni si spende il 10 per cento della spesa pubblica devono dirci l'altro 90 per cento che fine fa questa è la domanda che domani con forza porterò all'Upi nazionale». Canfora, alla guida anche dell'Upi Campania annuncia una lettera aperta al presidente della Repubblica e invita sindacati e lavoratori a fare fronte comune. «Continueremo a lavorare - aggiunge - e ai sindacati, e anticipo, volevo dire che dobbiamo farlo insieme, non è più tempo di andare separati», con i segretari della funzione Pubblica, Pietro Antonacchio e Angelo De Angelis che condividono e annunciano lo sciopero per l'8 maggio. Snocciola numeri, il presidente, alla guida anche dell'Upi (Unione province italiane) Campania, dai 35 milioni di euro di disavanzo agli 80 dipendenti in esubero, fino ai costi sostenuti per l'espletamento delle funzioni non fondamentali, per i quali specifica «abbiamo quantizzato quanto speso dal gennaio 2015 e chiesto la restituzione a Regione, Stato e Corte dei conti».

Va giù duro contro quella legge che ha previsto il riordino delle funzioni e tagli al 50 per cento del personale, ma che di fatto ha relegato le Province in un limbo. «Abbiamo diffidato la Regione - precisa - perché non può venire meno a un obbligo legislativo. Ci deve dire quali sono i criteri di mobilità e ricollocazione del personale in esubero; quali sono i fondi per le funzioni fondamentali e di quelle non fondamentali con quali soldi dobbiamo andare avanti perché noi al momento non lo sappiamo. La Regione deve uscire fuori da immobilismo, deve essere chiara». Punta il dito contro palazzo Santa Lucia per la mancata approvazione del disegno di legge regionale per il riordino «di fatto rinviato alla prossima legislatura». «Chiaro che si tratta di una manovra pre elettorale mi meraviglia che non siano stati assunti i forestali» ironizza, aggiungendo che «il protrarsi di tali inadempienze comporterà ripercussioni gravissime e insostenibili sulle province campane». Dal rischio di dover sospendere l'erogazione dei servizi all'impegno della Provincia per le scuole, con il presidente Canfora che annuncia l'adesione al fondo Anci per interventi sulla sicurezza degli edifici scolastici. Con Canfora ieri a fare il punto anche il capogruppo democrat Giovanni Coscia e i consiglieri delegati fra i quali Mimmo Volpe che invita i dipendenti (molti presenti in sala, ndr) a fare squadra.

i.inf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

Piccoli Comuni in ginocchio l'allarme di quindici sindaci

La Val di Vara nella "trappola" del fondo di solidarietà a
LAURA IVANI

CHIUDERE il bilancio di previsione 2015 sarà un'impresa impossibile. A dirlo i 15 sindaci dei comuni della Val di Vara. Piccoli comuni strozzati dal taglio dei trasferimenti statali. Ed ora il segno meno incide anche sul fondo di solidarietà: il contributo ricavato da circa il 38% dell'Imu dei municipi che il governo redistribuisce alle aree svantaggiate. Maissana dovrà corrispondere oltre 138 mila euro per alimentare il fondo, in cambio non riceverà niente. Paradosso di un complesso sistema di calcolo: a Maissana ci sono tante seconde case, ma non valgono quanto a Portofino. Spesso si tratta di edifici ereditati, tenuti "in piedi" dai proprietari. A Sesta Godano il "buco" è consistente. Nel 2014 il Comune riceveva 147 mila euro, a fronte di un contributo di 247 mila euro. Quest'anno Sesta Godano riceverà solo 65 mila. «Abbiamo un buco da 200 mila euro - spiega il primo cittadino Marco Traversone - Saremo costretti ad aumentare la tassazione al massimo e al contempo tagliare i servizi. Mi chiedo poi come potremo chiudere il bilancio al 31 maggio. Non è una questione politica. Renzi dice che non saranno aumentate le tasse. Mente». Ieri sindaci della Val di Vara, da Follo a Varese Ligure, hanno discusso degli scenari che si aprono per le amministrazioni e studiare contromisure. Prima mossa: informare le assemblee elettive. Secondo step, una lettera al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Poi la richiesta all'Anci di intervenire sul governo. "Chiederemo all'Anci - dice Traversone - di verificare se queste azioni siano costituzionali. Vengono tartassati di più proprio i territori montani e "depressi". I tagli dal 2013 ad oggi sono stati ingenti adesso è più quello che versiamo che quello che ci viene restituito per sostenerci". Vediamo come se la passeranno alcuni altri Comuni. Follo nel 2014 ricevette oltre 520 mila euro, a fronte di 300 mila versati. Quest'anno riceverà circa 397 mila euro. Al netto di ciò che viene versato, poco più di 90 mila euro. Tra dare e avere, Rocchetta Vara ci guadagna solo 5 mila euro. L'anno scorso erano 45 mila. Riccò del Golfo verserà nel fondo, ricavati dall'Imu, 238 mila euro: ne riceverà indietro 316 mila. Una differenza di 70 mila euro. Nel 2014 la differenza tra dare e avere, in positivo per le casse comunali, superava i 200 mila euro. A Brugnato, quest'anno entrerà meno di quanto viene destinato al fondo di solidarietà: 147 mila in uscita, 101 in entrata. L'anno scorso le casse comunali disponevano di una differenza positiva di circa 20 mila euro. A Bolano la situazione peggiora: 25 mila euro in meno, per un fondo di solidarietà pari a 226 mila euro. A fronte di oltre 405 mila euro dovuti allo Stato. A Carrodano grazie al 38% sull'Imu usciranno verso Roma 101 mila euro, ne rientreranno solo 14 mila. Tra dare e avere, il Comune di Beverino avrà in solidarietà 9 mila euro.

Foto: Marco Traversone

VALORIZZAZIONI CULTURALI NE PREPARA DUE: UNA PER GLI EDIFICI E L'ALTRA PER I BORGHI

In arrivo spac per immobili storici

La società, specializzata nel recupero e messa a reddito di monumenti, ha già raccolto impegni da investitori privati e istituzionali per circa 80 milioni di euro. Roadshow al via entro fine anno
Stefania Peveraro

Dal project finance, per restaurare e mettere a reddito monumenti e immobili storici, alla spac (special purpose acquisition company), per effettuare in serie operazioni di questo tipo con il solido supporto di investitori italiani e soprattutto internazionali. È il progetto, in fase già molto avanzata, cui sta lavorando Filippo Perissinotto, fondatore e presidente di Valorizzazioni Culturali, società specializzata appunto nella gestione e valorizzazione culturale di immobili storici pubblici e privati, che Perissinotto controlla assieme alla socia Sonia Petrazzi. «In qualità di sponsor stiamo costituendo due veicoli di investimento che andremo a quotare; si tratta in sostanza di due spac e l'obiettivo è aggregare un numero importante di investitori che ci affianchino in modo continuativo nel recupero e nella messa a reddito di immobili storici», ha spiegato Perissinotto a MF-Milano Finanza. «Vogliamo fare finanza immobiliare applicata alla cultura, con alla base solidi progetti industriali che svilupperemo per ciascuno degli immobili in cui investiremo». Nei giorni scorsi Valorizzazioni Culturali ha presentato i partner con cui stretto accordi di collaborazione: Coop Culture, la più grande cooperativa attiva nel settore dei beni e delle attività culturali in Italia; Fondazione Patrimonio Comune, istituita dall'Anci per sviluppare e diffondere la cultura della valorizzazione e della gestione attiva del patrimonio di proprietà degli enti locali; Arpinge, società d'investimento attiva in infrastrutture, impianti e in alcune categorie del settore immobiliare; Banca Profilo. Tornando alle spac, «per la prima, per la quale avevamo un obiettivo iniziale di raccolta di 40 milioni di euro, abbiamo già raggiunto informalmente la disponibilità di investitori privati e istituzionali per il doppio del target», ha aggiunto Perissinotto. «A differenza delle spac tradizionali, i due veicoli andranno a investire in più obiettivi, che avranno però caratteristiche comuni tali da richiedere un unico approccio industriale. La prima spac avrà come primo target un gruppo di 19 immobili oggi in gestione alla Fondazione Patrimonio Comune. La seconda spac invece investirà nei borghi e sarà una società per il territorio». Il roadshow vero e proprio verrà organizzato in seguito, comunque entro fine anno, quando Valorizzazioni Culturali potrà dimostrare agli investitori di aver ottenuto rendimenti interessanti, in media il 4% netto per l'investitore, dalla cinquantina di progetti in cui la società è coinvolta, tra Salone del Mobile ed Expo di Milano e Biennale di Venezia. Valorizzazioni Culturali è radicata nel settore e ha già coinvolto numerosi investitori internazionali in parecchi progetti, nell'ambito dei quali la società svolge il ruolo di project manager e a sua volta di investitore di minoranza. Il più recente riguarda Palazzo Pisani a Venezia, dove ha sede il Conservatorio. (riproduzione riservata)

Foto: Filippo Perissinotto

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/spac

L'illustrazione del progetto a palazzo Spada

Anche i comuni ternani dei "Borghi più belli" presenti all'Expo 2015

A TERNI Martedì pomeriggio riunione operativa dei comuni umbri della provincia di Terni che aderiscono ai Borghi più belli di Italia che presenteranno ad Expo 2015 i propri pacchetti turistici per la valorizzazione del territorio, delle strutture ricettive e dei prodotti tipici che provengono da luoghi meno conosciuti ma di alto valore culturale e turistico. Alla iniziativa partecipano i comuni di Terni con i suoi borghi, di San Gemini, di Acquasparta, Giove e Arrone. L'obiettivo dell'incontro è quello di definire i pacchetti turistici che attraverso l'associazione regionale i Borghi più belli di Italia verranno promossi a Milano e nelle altre grandi manifestazioni di promozione internazionale. Il progetto, promosso e curato dall'ufficio turismo del Comune di Terni, ha messo in contatto i produttori e gli imprenditori strettamente legati alla recettività e all'artigianato dei borghi interessati con l'organizzazione dell'Expo e delle altre manifestazioni di punta del 2015. Martedì a Palazzo Spada erano presenti, inoltre, Emanuela Petta, commerciale di Tour Network e Damiano Picardi del Consorzio Ecce Italia. I pacchetti turistici, curati dal coordinatore regionale dei Borghi di Italia Antonio Luna, saranno presentati nei prossimi giorni a Terni.

Foto: Municipi e operatori privati presenteranno a Milano i loro pacchetti turistici

Foto: Il Comune di Arrone E' uno dei Borghi più belli d'Italia, club collegato con l'Anci

Poste, chiusura solo congelata

Avanza l'ipotesi di consegna a giorni alterni in montagna

L'ira dei Comuni A Bologna hanno chiesto l'incontro al Ministero «Aumenta il rischio truffe» La chiusura di otto uffici postali nel Piacentino è solo congelata. Nel frattempo si fa sempre più strada l'ipotesi di consegnare la posta a giorni alterni nei piccoli comuni, soprattutto in quelli di montagna. Il piano ha scatenato l'ira dei sindaci, i quali, riuniti a Bologna nella sede di Anci Emilia-Romagna, hanno chiesto un incontro non più a Poste italiane, ma direttamente al Ministero, ribadendo che quello postale è un servizio sociale e chiedendo che venga stoppata la riduzione. Presenti, in rappresentanza dei piacentini, Luca Quintavalla, consigliere provinciale e sindaco di Castelvetro, Michele Sfriso, sindaco di Monticelli, Raffaele Veneziani, sindaco di Rottofreno, Betty Rapetti, assessore a Gossolengo. I sindaci di Pontedellolio, Sergio Copelli, San Giorgio, Giancarlo Tagliaferri, e Carpaneto, Gianni Zanrei, avevano delegato come loro rappresentante il referente nazionale Anci piccoli Comuni, Massimo Castelli, sindaco di Cerignale e consigliere provinciale, coordinatore dell'incontro di mobilitazione. «La trattativa in corso con Poste è del tutto insoddisfacente, così non si va da nessuna parte ha spiegato Castelli -. Il piano è un piano di desertificazione dei servizi sui territori. Non sappiamo nulla di più se non che si parla di un servizio di recapito e consegna a giorni alternati. Invece chiediamo di sapere dove si intenda precisamente realizzare questo tipo di servizio "mutilato". Chiediamo una collaborazione leale tra enti che, insieme, dovrebbero perseguire l'unico scopo di garantire il servizio ai cittadini. In altre regioni d'Europa si sono trovate nuove soluzioni, alternative ai tagli. Ad esempio, lo sportello postale si trova anche nei bar di paese». «Questa razionalizzazione è vergognosa - aggiunge il sindaco Sfriso -. Non ci danno possibilità di discussione né di dialogo. Ci si riempie la bocca di progetti futuri, come il postino telematico, ma nessuno sa come questo potrà funzionare. Con tutti i truffatori che, purtroppo, sono in giro, ci chiediamo inoltre se annunciare una simile figura, ancora molto dubbia, non possa che attirare nuovi malintenzionati. Prima di avviare un progetto e tagliare un servizio bisogna sperimentare, approfondire, analizzare. Noi teniamo alta la guardia e non rinunciamo alla battaglia». Secondo il piano distribuzione per giorni alterni, una settimana dovrebbe essere prevista la consegna al lunedì, mercoledì e venerdì; la settimana seguente solo martedì e giovedì. Cinque passaggi ogni due settimane. Causando così inoltre l'estinzione del postino in molte zone. Un primo parere favorevole è arrivato dall'Agcom che ha però ridotto il numero di Comuni interessati, da oltre 5mila a poco più di 4 mila. Il piano di riduzione, invece, è congelato, ma solo fino al 13 luglio. L'Anci chiede che la decisione venga rivista: «Qualora le suddette istanze non venissero ascoltate e prese in considerazione - si legge in un ordine del giorno -, l'organizzazione di una manifestazione nazionale a difesa del servizio postale universale che va salvaguardato e comunque concertato con i singoli territori, ancor più in vista delle possibili privatizzazione di Poste». Elisa Malacalza

Città Metropolitana, la sfida è il rilancio dell'economia

Ieri al Leone da Perego il convegno dell'AnCI. Ma la partecipazione è in calo

LEGNANO - Adesioni scarse e interesse un po' in calo nei confronti del convegno annuale promosso dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, stavolta sul tema "Città Metropolitana", ieri mattina a palazzo Leone da Perego. Eppure sul piatto c'era la discussione sulle leve per lo sviluppo economico e sociale del territorio, di fondamentale importanza per il mondo imprenditoriale e per le pubbliche amministrazioni. Le richieste più pressanti? Semplificazione ed esigenza di uniformità dei regolamenti e delle normative locali. E ancora, attenzione per la mobilità da rendere sempre più fluida, una programmazione urbanistica sovracomunale, il marketing territoriale, l'incentivo a politiche di partenariato: suggerimenti, ricette e idee che sono state messe sul tavolo della discussione. Il sindaco di Legnano Alberto Centinaio nella sua introduzione ha ricordato il ruolo dei Comuni che "in un periodo di così elevata sfiducia nelle istituzioni politiche, gli enti locali sono forse i soggetti che conservano il più alto livello di legittimazione da parte della popolazione, grazie al rapporto diretto tra amministratori e cittadini". Così la Città Metropolitana acquista un significato preciso: «Promuovere e costruire un ecosistema metropolitano favorevole a una nuova imprenditorialità diffusa; e promuovere i territori omogenei che compongono l'area metropolitana e rendere il suo sistema economico-produttivo più attrattivo agli investimenti stranieri». Tre sono, per Centinaio, i motori dello sviluppo: «La ripresa dell'economia nazionale, la città metropolitana e i Comuni aggregati. Spetta alla Città metropolitana muoversi snellendo l'apparato amministrativo, migliorando la mobilità, integrando la comunicazione e i servizi, promuovendo nuove imprese e incentivando l'innovazione tecnologica, la formazione e la ricerca, per citare alcune aree di intervento». Quindi ecco il progetto pilota per l'Alto Milanese che verterà su "sostegno alle imprese, marketing del territorio, urbanistica e servizi pubblici" con un'agenda che prevede interventi sugli oneri di urbanizzazione delle aree dismesse, l'uniformità della normativa per le attività produttive, la rivisitazione dei Pgt, la collaborazione con la Regione per la competitività, il rilancio delle agenzie territoriali e la promozione di start up. Insomma, "la progettualità non manca - ha concluso Centinaio - e le sfide sono notevoli, ma questa che viviamo è una fase storica e un'opportunità per costruire un futuro per le nuove generazioni". E se Fabrizio Pezzani dell'Università Bocconi ha tracciato un quadro affascinante di geopolitica e di scenari di economia internazionale dando chiavi d'interpretazione sulla genesi della crisi, Andrea Pontani (Confindustria Alto Milanese) ha portato l'attenzione sulle alte aspettative del mondo imprenditoriale nei confronti della politica locale per dare una mano allo sviluppo attraverso politiche di semplificazione e attenzione alle infrastrutture: «I Comuni - ha detto Pontani hanno le carte in regola per attrarre investimenti e nuove imprese, perché l'Alto Milanese è ancora motore del manifatturiero lombardo». Giulio Gallera (Regione Lombardia) ha a sua volta risposto all'appello ricordando che occorre lavorare congiuntamente a una legge, entro giugno, che consenta di "ridurre le competenze regionali e permetta di definire il piano strategico della città metropolitana: c'è poco tempo e tanto lavoro da fare, ma facciamo così il primo passo concreto portando un granello di sviluppo per il territorio". Elena Casero I relatori del convegno di ieri mattina al palazzo Leone da Perego

Oggi il presidente dell'Inps, Tito Bieri, e quello dell'Anci, Piero Fassino, presenteranno in teleconferenza il rapporto «Urbes» sulla qualità della vita P a l a z z o z a n c a .

La città dello Stretto fra «benessere» e Ponte

0 Intanto la Rete delle infrastrutture critica l'accordo per ottenere il riconoscimento Unesco: «Così si va contro lo sviluppo» ...

Messina è una città a misura d'uomo? Esiste quello che si definisce benessere equo e sostenibile? La risposta oggi alle 14 quando, dalla sala giunta del Comune, si effettuerà un collegamento in teleconferenza nazionale con la presidenza dell'Istat e con la presidenza dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Tito Boeri, presidente dell'Inps, e Piero Fassino, presidente dell'Anci, presenteranno il rapporto Urbes. Si tratta di un rapporto che prende in considerazione 96 indicatori e 12 aree tematiche. La città dello Stretto è una delle 21 città che hanno scelto di sottoporsi all'indagine. Il rapporto Urbes è l'alter ego del rapporto annuale del quotidiano «Il Sole 24 ore» ma si basa su indicatori trattandosi di Anci ed Inps non confutabili. «Top secret» il risultato dell'indagine che sarà reso noto soltanto oggi pomeriggio. « N o a l r i c o n o s c i m e n t o U n e s c o » Intanto, in tema di qualità della vita e di scelte effettuate in merito al recente accordo firmato dai sindaci dello Stretto affinché l'area sia dichiarato patrimonio dell'Unesco, interviene la rete delle infrastrutture che insiste affinché ai temi ambientali siano invece preferiti quelli dello sviluppo. La Rete delle infrastrutture continua a lanciare l'idea del ponte. A firmare un documento inviato alla stampa ma anche alla presidenza del consiglio sono l'ex sindaco Franco Providenti ed alcuni professionisti come Fernando Rizzo, Giovanni Caminiti, Ettore Gentile, Angelo Papalia. «Acquisire tale status, oltre che preservare il territorio, vuol dire scrive la Rete - sottrarlo al cambiamento e alla possibilità di un futuro differente. Un'operazione che quindi potrebbe avere senso per un territorio che abbia già preventivamente raggiunto un elevato livello di benessere. Francamente, noi ci auguriamo che gli ispettori dell'Unesco decidano di sospendere la pratica. Se tuttavia dovessero arrivare, considerato lo stato attuale dei territori dello Stretto, ci auguriamo che siano abbastanza ingenui da comunicare preventivamente il loro arrivo. Forse, in questo modo - scrivono ancora i professionisti - l'amministrazione comunale farà in tempo a estirpare le erbacce ai bordi dei marciapiedi e quelle attorno ai laghi di Ganzirri. Se il preavviso fosse cospicuo, si potrebbe pensare di installare, nella zona dei laghi, il depuratore fognario che manca, e che invece era compreso, come opera complementare, nella realizzazione del ponte sullo stretto. Invece ci toccherà sperare che gli ispettori siano svogliati e distratti, e che non si accorgano dell'esistenza di centinaia di pozzi neri che inquinano i territori di Ganzirri e Faro, dei veleni che affiorano nei laghetti e della condotta che scarica migliaia di litri di acque reflue in mezzo a quello stretto del quale si chiede di attestare l'intoccabilità». E poi aggiungono: «Che inseguano pure le utopie. Noi preferiamo inseguire i sogni. Sogniamo che lo stretto possa vedere il ponte e le altre infrastrutture finalmente realizzati. Sogniamo le decine di migliaia di posti di lavoro. Sogniamo lo sviluppo che il ponte produrrà. Questi sono i nostri sogni, e lotteremo affinché si realizzino. Facciamo, il ponte, prima. Risolleviamo questa terra. Dopo, forse, avremo maggiori possibilità, e maggiore interesse, a diventare Patrimonio dell'Umanità». Oggi saranno resi pubblici i risultati del report «Urbes» promosso da Istat e Anci. La città dello Stretto è una delle 21 prese in esame. Intanto la Rete delle infrastrutture «boccia» la candidatura a sito Unesco. Per i componenti della Rete delle infrastrutture la zona dei laghetti di Ganzirri sarebbe inquinata. Emilio Pintaldi

all'ars. All'associazione dei Comuni 600 mila euro

Province ancora senza commissari e per l'Anci arrivano nuovi fondi

Il bilancio è stato approvato martedì sera, ma nel calderone dei tanti emendamenti decaduti è finito anche quello che stanziava 600 mila euro per l'Anci Sicilia, finanziamento che stava molto a cuore al presidente dell'associazione dei comuni Leoluca Orlando che ha chiamato più volte Palazzo dei Normanni per avere notizie. Così ieri mattina, in fretta e furia, su suggerimento dei funzionari del Bilancio, il finanziamento è stato inserito come riserva, con un sub-emendamento nel fondo delle autonomie. Rimangono intanto ancora senza guida le ex Province. Il governo non ha firmato i decreti di nomina dei commissari scaduti a fine marzo. L'Ars aveva approvato una legge ad hoc per la proroga dei commissariamenti dopo il flop della riforma delle Province. Le attività delle ex Province dunque al momento rimangono bloccate. «Un altro passo avanti verso la democrazia partecipata»: così il Movimento 5 Stelle esprime soddisfazione perché è passato in commissione Bilancio all'Ars un loro emendamento che introduce una sanzione per i Comuni che non destinano il 2 per cento dei trasferimenti regionali alle varie forme di partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa. I Comuni inadempienti, secondo il testo della norma presentato dai «grillini», dovranno restituire alla Regione le somme non utilizzate per la democrazia partecipata. «Una vittoria nel segno dei cittadini», commentano Giorgio Ciaccio e Claudia La Rocca, autori dell'emendamento che migliora quello, sempre targato M5S, diventato legge all'interno della Finanziaria del 2014.

FINANZA LOCALE

4 articoli

Alla Camera. Alfano: non è giustificabile

Rinvio più lontano per i consuntivi degli enti locali

«Non è giustificabile». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano risponde così a una domanda di Alessio Villarosa, nel question time ieri alla Camera, sull'ipotesi di un rinvio dei termini per chiudere i bilanci consuntivi degli enti locali, in scadenza il 30 aprile. A chiedere la proroga erano gli amministratori locali, alle prese con il primo rendiconto «armonizzato» che impone a Comuni e Province di applicare il principio della competenza finanziaria potenziata», in base al quale entrate e uscite vanno imputate nell'esercizio in cui arrivano a scadenza. Questo meccanismo cambia il risultato di amministrazione, può produrre disavanzi e impone di riesaminare tutte le partite in entrata e in uscita per ricollocarle nel nuovo schema; una mole di lavoro enorme per le ragionerie degli enti, che in molti casi stanno arrivando in extremis in ritardo all'appuntamento. Per spostare i termini dei consuntivi, sottolinea però il ministro, servirebbe una norma, e in ogni caso «il rinvio non è coerente con l'esigenza di rispettare il calendario Eurostat per la raccolta dei dati di finanza pubblica dei Paesi Ue». Il 30 aprile, insomma, non si tocca, e per evitare il commissariamento è necessario che almeno la Giunta approvi il rendiconto entro fine mese, e preveda la discussione in consiglio entro il 20 maggio. Lo stesso rischio si corre se non si vara il riequilibrio finanziario se emerge un disavanzo di amministrazione, magari prodotto proprio dall'armonizzazione contabile. Questioni tecniche a parte, il contrasto alle richieste di proroga sui bilanci locali è una scelta politica del Governo, che anche sul versante dei preventivi 2015 ha deciso di non andare oltre al 31 maggio cassando anche l'ipotesi del 30 giugno che era considerata la più probabile. Per tenere il punto, però, diventa sempre più urgente il decreto enti locali che dovrebbe almeno tradurre in legge le intese già raggiunte da Governo e amministratori su riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni. Il decollo del decreto è legato a due variabili. La prima è rappresentata dall'accordo fra Regioni e Governo sulla ripartizione dei tagli alla sanità, che dovrebbe confluire nello stesso provvedimento per evitare una moltiplicazione di decreti difficile da gestire e sgradita sia a Palazzo Chigi sia al Quirinale. Questa mattina è in programma una Stato-Città che potrebbe essere decisiva, ma le posizioni di partenza sono distanti. La seconda variabile è rappresentata dai contenuti. A parte i nuovi meccanismi di calcolo degli obiettivi di Patto, già fissati nell'intesa, si discute sul tetto alle sanzioni per chi ha sforato nel 2014: l'ipotesi è fissare la soglia al 20% dello sfioramento, ma questo potrebbe affiancarsi un tetto alternativo pari al 2% della spesa corrente. Ancora in discussione il fondo Tasi (i tavoli tecnici stanno continuando il confronto) mentre spunta un nuovo problema sulla rinegoziazione dei mutui: ieri la Cdp ha diffuso la circolare per attuare il programma di revisione dei mutui di Province e Città metropolitane, offrendo una finestra temporale dall'8 al 22 maggio, ma per quella data molti enti non avranno il preventivo approvato come chiede la Cassa. Servirebbe quindi una norma, anche per dare la possibilità di destinare i risparmi alla spesa corrente e non solo a investimenti o abbattimento del debito come chiedono le regole attuali.

Scuole, salta l'Anagrafe sicurezza

Rinviata la presentazione della mappa degli edifici a rischio. Prevista per ieri è stata rinviata perché mancano i dati di sei Regioni. L'allarme delle associazioni dei genitori, che chiedono un posto nell'Osservatorio ministeriale

PAOLO FERRARIO

E' attesa da quasi vent'anni ma si farà aspettare ancora per un po'. Annunciata per ieri con grande enfasi dal governo, la presentazione dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica è stata rinviata a data da destinarsi, perché non sono ancora disponibili i dati di tutte le Regioni. Le ritardatarie, come ha ricordato in mattinata il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, sono Lazio, Campania, Sicilia, Sardegna, Basilicata e Molise. Il ministro ha comunque ricordato che circa 8mila interventi sono già stati ultimati e che nel ddl Buona scuola sono previsti 40 milioni di euro per la verifica della solidità di soffitti e controsoffitti. Prevista dalla legge 23 del 1996, l'Anagrafe è una sorta di grande archivio dove le scuole sono catalogate sulla base delle condizioni delle strutture. Una mappa del rischio che, insieme all'Osservatorio per l'edilizia scolastica, anch'esso previsto dalla stessa legge, costituisce una base di conoscenza fondamentale per la programmazione degli interventi di ristrutturazione nelle scuole. Che, in attesa dell'esecutivo, continuano a cadere sulla testa degli alunni. L'ultimo fatto grave è successo giusto dieci giorni fa a Ostuni (Brindisi), dove il crollo di una grossa porzione di soffitto ha ferito due bambini e una maestra dell'elementare "Pessina". Per precauzione, gli altri 687 scolari hanno fatto lezione in altri istituti della zona e soltanto ieri, dopo le verifiche del caso, hanno potuto fare ritorno nella loro scuola. Proprio all'indomani di questo episodio, soltanto l'ultimo di una lunghissima serie, il sottosegretario Davide Faraone, recatosi in zona per un sopralluogo, aveva annunciato la presentazione, «dopo vent'anni», dell'Anagrafe. Che, invece, non c'è stata e potrebbe slittare a dopo le elezioni Regionali del 31 maggio. «Siamo preoccupati - commenta il presidente dell'Associazione genitori (Age), Fabrizio Azzolini, che è anche coordinatore del Forum delle associazioni dei genitori della scuola aperto al Ministero -. Non si rispettano le scadenze per un problema serio e prioritario come la sicurezza delle scuole dei nostri figli». Azzolini torna a ribadire la richiesta di far parte, come associazione genitori, dell'Osservatorio sull'edilizia scolastica. «Potremmo così monitorare e dare garanzie alle famiglie - sottolinea Azzolini - in questo che è una sorta di "sportello unico dell'edilizia scolastica". Un luogo di confronto e discussione fra tutte le istituzioni, tra le quali però mancano la società civile e soprattutto i genitori». Di rinvio «inaccettabile» parla anche il Moige, che ha attivato un numero verde (800.93.70.70) e la mail scuoleinsicure@moige.it per raccogliere tutte le segnalazioni delle scuole insicure per gli alunni. Pronta alla mobilitazione si dice, invece, Cittadinanzattiva, che annuncia interrogazioni parlamentari e azioni legali contro il ministero, chiedendo che venga stralciata dal ddl l'intera norma sull'edilizia scolastica, che così potrà essere approvata più velocemente. Ma da questo orecchio, l'esecutivo ha già dimostrato di non sentirci, bocciando identica proposta fatta per accelerare le assunzioni dei precari. «Chiediamo sia indicata la data in cui l'anagrafe sarà finalmente pronta - interviene la responsabile Scuola di Forza Italia, Elena Centemero - perché solo con un quadro esaustivo della situazione degli edifici sarà possibile pianificare interventi davvero efficaci».

ENTI LOCALI

Alfano chiude la porta alla proroga dei rendiconti

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 31 Nessuna proroga per i rendiconti 2014 dei comuni. La data per l'approvazione dei consuntivi resta quindi fissata al prossimo 30 aprile senza possibilità di un extra time che quest'anno sarebbe stato più che mai necessario alla luce dei nuovi adempimenti introdotti dalla riforma della contabilità (dlgs n. 126/2014). A chiudere la porta in faccia alle speranze dei comuni (che attraverso l'Anutel, l'associazione rappresentativa degli uffici tributi degli enti locali, avevano fatto recapitare al governo la richiesta di uno slittamento di uno/ due mesi) è stato il ministro dell'interno Angelino Alfano. Rispondendo, nel corso del question time alla camera all'interrogazione dei deputati M5s Alessio Mattia Villarosa, Giulia Grillo, Marta Grande e Luca Frusone, Alfano si è detto consapevole delle difficoltà che i comuni stanno incontrando con le nuove regole che tra le altre cose impongono di completare l'operazione di pulizia dei bilanci (il riaccertamento straordinario dei residui attivi, ossia delle somme accertate e non riscosse entro il termine dell'esercizio) proprio contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, quindi entro il 30 aprile. Pena la sospensione di tutti i pagamenti (in primis il Fondo di solidarietà) che il Viminale dispone a favore degli enti locali. Tuttavia, ha precisato il ministro, «tali diffi coltà non sono da sole suffi cienti a giustifi care lo slittamento dei consuntivi 2014 che, peraltro, non rappresentano un adempimento strettamente collegato al bilancio di previsione 2015, stante l'obbligo di utilizzare a tal fi ne il rendiconto del penultimo esercizio fi nanziario, quindi quello del 2013». Secondo Alfano, il principale motivo che porta a escludere la possibilità tecnica di una proroga risiede nell'esigenza di rispettare le regole contabili europee e in particolare il calendario Eurostat per la raccolta dei dati di fi nanza pubblica nei paesi Ue. Una proroga dei consuntivi al 31 maggio, come chiesto dall'Anutel (in linea con il termine per l'approvazione dei preventivi 2015) o addirittura al 30 giugno, come chiesto dai deputati del Movimento 5 Stelle, rischierebbe di esporre il nostro paese alle censure dell'Ue. Di qui anche il no della Ragioneria generale dello stato che non ha mai nascosto la propria contrarietà a ipotesi di proroga. Da ultimo, Alfano ha sottolineato che uno slittamento dei termini richiederebbe necessariamente un intervento normativo di carattere legislativo, visto che il nostro ordinamento non prevede che il ministro dell'interno possa differire i rendiconti con un semplice decreto ministeriale, come invece accade per i bilanci di previsione. Il no del ministro rischia ora di gettare nel panico tutti quei comuni che, confi dando nella proroga, hanno accumulato ritardi tali da rendere ormai impossibile il rispetto della tempistica prevista dal Tuel per l'approvazione del rendiconto. Il Testo unico degli enti locali, infatti, prevede che almeno 20 giorni prima dell'avvio in consiglio della sessione di bilancio, il consuntivo venga inviato ai revisori. Per rispettare il termine del 30 aprile, quindi, gli enti ritardatari dovrebbero avere già deliberato il bilancio in giunta.©

Riproduzione riservata

Foto: Angelino Alfano

Fondi strutturali europei per la competitività

«Benissimo gli incentivi e gli strumenti per la crescita, ma lo strumento principe per rilanciare la competitività dei professionisti passa attraverso i fondi strutturali europei». Positivo il commento del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, al termine della prima riunione del tavolo di lavoro coordinato dal Mise, che ha visto la partecipazione di tutte le componenti del mondo professionale ordinistico, delle casse previdenziali e delle associazioni non ordinistiche. «Sulla scia dei risultati raggiunti con la Commissione europea, finalmente si apre una chance anche per i liberi professionisti italiani. Il gruppo di lavoro "Competitività delle libere professioni", inaugurato lo scorso 15 aprile dal sottosegretario del ministero dello sviluppo economico, Simona Vicari, ha mostrato una visione strategica sul mondo delle professioni che finora è mancata in Italia. Adesso possiamo cominciare a ragionare per rendere più competitivi gli studi professionali nel contesto internazionale». «Il tavolo parte sotto buoni auspici. Il sottosegretario Vicari ci ha illustrato gli strumenti e gli incentivi che fino a oggi erano a esclusivo appannaggio delle piccole e medie imprese, ma ora c'è la volontà di estendere le stesse agevolazioni anche ai professionisti, in particolare il fondo di garanzia per le Pmi che è stato finora molto poco utilizzato dalle professioni», ha aggiunto Stella. «L'incontro al Mise rappresenta senza dubbio uno snodo centrale per la crescita delle professioni in Italia e per l'accesso ai nuovi mercati e testimonia la consapevolezza del governo che i professionisti svolgono a tutti gli effetti un'attività economica e, poiché in Europa si va sempre più verso l'imprenditorializzazione del lavoro intellettuale, i professionisti hanno tutte le carte in regola per accedere anche ai fondi comunitari».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Il caso

Buchi neri di clientele e scandali Viaggio nel fallimento delle Regioni

Nel libro di Buccini il sistema degenerato attraverso le esperienze dei governatori L'abolizione Galan: andrebbero abolite. Oppure va abolito lo Stato. Uno dei due è di troppo
Sergio Rizzo

Le parole che non t'aspetti sulle Regioni le pronuncia un incarognito Giancarlo Galan: «Andrebbero abolite. Oppure va abolito lo Stato. Uno dei due è di troppo». Quantomeno irriverente, penserete, da parte di chi è stato un decennio potentissimo presidente della Regione Veneto e poi ben due volte ministro prima di essere azzoppato dall'inchiesta giudiziaria sulle tangenti del Mose. Ma il suo sfogo dagli arresti domiciliari con il giornalista del Corriere Goffredo Buccini che lo intervista per il suo libro «Governatori - così le Regioni hanno devastato l'Italia», edito da Marsilio e da oggi in libreria, è la fotografia più nitida dell'assurda deriva imboccata dal nostro Paese con un regionalismo protervo a accattoni.

Il crollo della partecipazione al voto alle ultime elezioni in Emilia-Romagna e Calabria è un sintomo che dovrebbe preoccupare una classe politica miope e distratta. Mai come in questo momento, alla vigilia di una tornata elettorale cruciale, le Regioni sono state in crisi di popolarità e di identità. Fra scandali sull'uso oltraggioso dei denari pubblici, sprechi vergognosi di risorse collettive e inefficienze nella sanità, hanno toccato il punto più basso dalla nascita, nel 1970. Tanto da far sorgere interrogativi sulla loro stessa esistenza. «Se la democrazia italiana non si libererà dalla zavorra delle Regioni», scrive Buccini, «le Regioni trascineranno a fondo la democrazia italiana. Accomunate dal brutto neologismo di Rimborsopoli o da scandali altrettanto devastanti, le Regioni sono fumo negli occhi per sei italiani su dieci secondo l'Istat. Nel 2000 il 44 per cento degli italiani se ne fidava, nel 2008 il 39 per cento, nel 2014 solo il 14 per cento. Almeno trecento sono stati i consiglieri regionali inquisiti. Le leggi regionali vigenti sono oltre ventimila e il contenzioso Stato-Regioni è arrivato a pesare per un terzo sul lavoro della Corte costituzionale (...) Ma soprattutto, a marcare la differenza fra il prima e il dopo, è la nascita di venti piccoli capi di Stato...».

Quelli ormai diventati, in un immaginario collettivo deformato dai media i «governatori». Sono i protagonisti di questo libro sorprendente, che attraverso le loro parole e le storie di ognuno mette a nudo le metastasi di un sistema degenerato. Perché dietro a tutto ci sono gli uomini e le donne.

C'è l'ex presidente della Lombardia, il «Celeste» Roberto Formigoni che paragonava se stesso a Gesù («...anche lui ha amato intensamente ma vissuto virginalmente»). L'uomo che è stato al potere per diciotto anni consecutivi, più di ogni altro politico italiano nel dopoguerra. Incurante del diluvio di polemiche e indagini. Per quelle, si appella alla legge dell'Altissimo: «Sono un peccatore, non un colpevole».

Nemmeno Galan, con il suo «sguardo da lampadina fulminata», nella gabbia dei domiciliari, si reputa colpevole. Dice che ha patteggiato la condanna per costrizione. Ammette che se in Italia c'è oggi aria da 1992 è colpa anche dei politici. Ma poi ringhia che «il popolo ama Gheddafi fino al giorno prima e poi lo uccide barbaramente con i suoi figli. Il popolo è Robespierre». Sarà per risentimento verso gli elettori giacobini che non si è ancora dimesso da presidente della commissione Cultura della Camera?

C'è Piero Marrazzo, travolto dalla vicenda delle sue frequentazioni con transessuali, che ancora non sembra aver realizzato che cosa davvero ha combinato. «D'accordo, ho sbagliato come persona pubblica (...) però quello che mi è successo (...) non è successo in una Regione italiana ma nella vita di una persona, hanno solo colpito un uomo e la sua famiglia». C'è pure chi di Marrazzo ha preso il posto, Renata Polverini: «Non è una donna, è un'unità combattente». Che però non riesce ad arginare la frana che travolge prima il consiglio regionale e poi la sua giunta. C'è Antonio Bassolino, a sua volta travolto dalla valanga immane dei rifiuti che sommerge la Campania otto anni dopo. E adesso recrimina: «Se avessi potuto rifare il sindaco... altro che presidente di Regione. Quella era la mia vita!».

C'è Giuseppe Scopelliti, «Peppe o' dj», simbolo vivente del naufragio della Calabria, con il suo «incedere curiale, una stretta di mano morbida, rotondità da antico democristiano». C'è Nichi Vendola, che confessa di non aver mai pianto in vita sua come quando è finito il grande freddo con i genitori sconvolti dalla rivelazione della sue omosessualità. Fu un giorno che sentirono alla radio il suo discorso al Gay Pride del 2000. «Mi telefonò mia madre: "Papà ha detto che ti dobbiamo chiedere perdono"». E racconta che la sua battaglia più grande «è sempre stata contro il centrosinistra. Era più facile battere Fitto che non D'Alema». C'è Rosario Crocetta, il «Poeta tragediatore», gay dichiarato al pari di Vendola, che vuole cambiare «una Regione nella quale, degli ultimi due presidenti, uno è in galera e l'altro sotto processo per questioni legate alla mafia...» Ma deve fare i conti con la maledizione di un'autonomia che ha ridotto la sua Sicilia a un rovinoso buco nero di clientele.

C'è Vasco Errani, estromesso per una condanna: lascia a Stefano Bonaccini un'Emilia-Romagna che gli elettori hanno abbandonato. Sovvertendo l'adagio andreottiano secondo cui «il potere logora chi non ce l'ha». Né poteva mancare Roberto Cota, eclissato da un paio di mutande color verde leghista. Che grazie a questo libro scopriamo non essere mai state proprio verdi. E nemmeno mutande. «Erano pantaloncini», dice lui. «Di che colore?», fa Buccini. «Non so, di diversi colori. A fiori. Da bagno, capito?». Buccini insiste, senza pietà: «Coi fiori. Fondo verde?» «Non me lo ricordo. Ma non erano verdi! Quando si è avviata l'inchiesta ho fatto mente locale, erano finiti per sbaglio nei rimborsi. Ho rimediato, ripagato. Prima dell'avviso di garanzia. Quindi non esiste neanche il fatto che fossero pagati con soldi pubblici, che poi erano privati». Privati, sì: ma dei privati contribuenti, caro Cota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 i consiglieri regionali
che sono stati coinvolti
in qualche indagine giudiziaria.
A eccezione delle regioni
a statuto speciale,
i primi Consigli regionali sono stati eletti
solo nel 1970, ma le Regioni erano già previste nella Costituzione

In uscita

Il libro «Governatori. Così le Regioni hanno devastato l'Italia» scritto da Goffredo Buccini è edito da Marsilio (pagine 330, e 18) ed è da oggi in libreria Il volume - attraverso anche l'incontro con alcuni dei governatori più noti degli ultimi anni - traccia un affresco della recente storia delle Regioni, tra malaffare e sprechi, passando per il federalismo regionale che ha creato effetti sugli ospedali, sullo smaltimento dei rifiuti e sui servizi per i cittadini

Il tesoretto? È già in bilico La Ue boccia il riassetto Iva

Rischio rincari benzina a luglio. Altri rebus: giochi e rientro capitali
Mario Sensini

ROMA Il tesoretto da 1,7 miliardi di euro nei conti pubblici di quest'anno, se non tutto, in gran parte se ne è già andato. La lettera ufficiale della Commissione Ue non è ancora arrivata, ma la bocciatura del nuovo regime dell'Iva nella grande distribuzione organizzata, previsto dalla legge di Stabilità 2015, è praticamente certa. E apre un buco nei conti del 2015 di 730 milioni. Che potrebbe allargarsi fino a 1,7 miliardi, esattamente la dimensione del "tesoretto", se la Commissione bocciasse anche lo "split payment", un'altra misura per contrastare l'evasione dell'Iva, dalla quale doveva arrivare ancora un miliardo.

Nel caso di un mancato via libera della Ue alle modifiche al regime dell'Iva, contro le quali hanno protestato a Bruxelles sia la Confindustria che i costruttori edili, il governo ha già previsto per legge un aumento delle accise sulla benzina e sul gasolio da autotrazione, dal primo luglio, per lo stesso importo: 1,7 miliardi l'anno. L'aumento delle imposte sui carburanti attuato solo adesso dovrebbe però essere pesantissimo per recuperare quella somma in appena sei mesi. E la maxi stangata sulla benzina, proprio nei giorni in cui gli italiani partono per le vacanze, un classico da prima Repubblica, non è una decisione facile da prendere per il governo.

E così si riaffaccia la prudenza: conservare, piuttosto che spendere il tesoretto che viene da un andamento dei conti migliore del previsto. Tanto più che ci sono altre poste ballerine nel 2015. Dal settore dei giochi, ad esempio, sono attesi altri 1,7 miliardi, finora realizzati solo in minima parte e oggettivamente a rischio. La decontribuzione per i nuovi assunti, d'altra parte, potrebbe "tirare" più del previsto (un miliardo). Poi ci sono le variabili esterne, come il cambio dell'euro e i tassi, che il governo considera in modo ottimistico secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio.

Tanto che il suo presidente, Giuseppe Pisauo, ricordava proprio ieri in Parlamento come fosse abbastanza «premature» pensare di usare il tesoretto «reputandolo già acquisito». Decidere ad aprile di spenderlo, dice Pisauo, «sembra contrario a considerazioni di prudenza».

È vero che ci sono dei paracadute, a cominciare dal rientro dei capitali. Il premier e il ministro dell'Economia ricordano spesso che il gettito atteso, prudenzialmente, è solo di un euro, ma in realtà da quei presunti incassi, con il Milleproroghe, sono stati già pescati circa 700 milioni. Hanno sostituito un altro aumento di «salvaguardia» delle accise sulla benzina, scaturito dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa del 2014. In parte il gettito della "voluntary" si è già ridotto. E comunque sarà quasi tutto "una tantum", con cui non si possono coprire minori entrate permanenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,7 miliardi di euro il tesoretto nei conti pubblici accumulato quest'anno se ne sarebbe già andato.

A causa della bocciatura del nuovo regime dell'Iva nella gdo, previsto dalla legge di Stabilità 2015, da parte della Ue. Bocciatura che apre un buco nei conti proprio fino a 1,7 miliardi

Def. Possibile aumento della benzina

Norme sull'Iva, senza l'ok della Ue a rischio 1,7 miliardi

Manca ancora il sì Ue su reverse charge e split payment: il governo rischia di dover ricorrere a misure alternative per sopperire alla dote 1,7 miliardi attesa dai due meccanismi. Possibile aumento Iva sulla benzina da giugno. Servizio pagina 5 ROMA Oltre 1,7 miliardi di euro. Sono quelli che ballano già per quest'anno nella griglia contabile collegata all'attuazione dell'ultima legge di Stabilità. Proprio mentre si discute su come e quando utilizzare il "tesoretto" da 1,6 miliardi di euro spuntato nei differenziali del Def, il Governo rischia di dover individuare a stretto giro misure alternative alla dote da 1,7 miliardi attesa dalla stretta sull'evasione fiscale con il reverse charge per la grande distribuzione (oltre 728 milioni) e lo split payment (998 milioni). Da Bruxelles, nonostante le ripetute rassicurazioni dell'Esecutivo, non sono ancora arrivate ai Romani rispettive via libera ai due meccanismi di inversione contabile Iva introdotti dalla legge di Stabilità. E con il trascorrere dei giorni il disco verde appare sempre meno probabile. Il conto, poi, potrebbe anche lievitare ulteriormente, fino a sfiorare gli 1,8 miliardi complessivi di mancato gettito. Entro il 30 aprile prossimo, infatti, i concessionari dei giochi e in particolare delle new slot dovrebbero versare nelle casse dell'Erario la prima rata da 200 milioni dell'anticipo (500 milioni in tutto) sulle tasse dovute per le macchinette collegate. Un obiettivo che una settimana dalla scadenza di fine mese appare sempre più irraggiungibile. Secondo alcune stime i concessionari, per altro già in contenzioso con l'amministrazione, potrebbero versare al massimo tra il 40 e il 50% dell'acconto da 200 milioni chiesto dal Governo. A conti fatti nella migliore delle ipotesi potrebbero mancare all'appello circa 100 milioni di acconto. E se sui giochi il tiro potrà essere aggiustato con l'attuazione della delega fiscale in arrivo per metà giugno, più difficile appare sulla carta rimediare in corsa a un'eventuale bocciatura della Commissione europea ai meccanismi di inversione contabile Iva. Il rischio vero è quello di un aumento della benzina da far scattare il 30 giugno prossimo in grado di assicurare all'Erario il gettito atteso di 1,716 miliardi. Senza una misura alternativa, infatti, a fine giugno potrebbe scattare la clausola di salvaguardia inserita nella legge di Stabilità. Questa prevede espressamente che in assenza di rilascio della deroga da parte del Consiglio dell'Unione europea, il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli provvederà ad aumentare le aliquote di accisa sulla benzina (con e senza piombo) e sul gasolio usato come carburante per assicurare maggiori entrate nette non inferiori a 1,716 miliardi di euro. La strada per il via libera Ue è tutta in salita. E se da una parte appare sempre più del tutto sbarrata quella per il sì al reverse charge nella grande distribuzione, anche per lo split payment continuano ad aumentare gli ostacoli per una sua approvazione Ue. Ad alzare il tiro è stata in queste ultime ore l'Associazione nazionale costruttori. Con una denuncia formale inviata alla Commissione europea anche a nome della Cna, della Confartigianato e delle cooperative del settore, l'Ance non solo ha evidenziato che lo split payment, ovvero il pagamento dell'Iva da parte della Pa direttamente all'Erario e non più ai fornitori, è entrato in vigore dal 1° gennaio scorso in assenza di qualsiasi autorizzazione comunitaria, ma che soprattutto è incompatibile con la direttiva europea sui ritardi di pagamento. Secondo le regole comunitarie, infatti, la Pa è tenuta a liquidare ai suoi fornitori i corrispettivi entro i termini stabiliti dalla direttiva, vale a dire entro 60 giorni dallo stato di avanzamento lavoro, comprensivi di tutte le tasse. Ma non finisce qui. Nella denuncia i costruttori evidenziano come lo split payment appare in evidente contraddizione con il principio "Think Small First" alla base dello Small Business Act, e si configura come una misura contro le Pmi che «drena risorse dovute alle piccole e medie imprese -stimate in 1,3 miliardi di euro annui- ed introduce, di fatto, una corsia preferenziale per i pagamenti a favore dello Stato». Per altro le violazioni alle regole Ue, ricorda l'Ance, sono già in atto visto che lo stesso dipartimento delle Finanze ha reso noto il 7 aprile scorso che in pochi giorni di versamenti della Pa, lo split payment ha assicurato all'Erario 1 milione di euro. E soprattutto, anche alla luce dei dati sulla fatturazione elettronica in uso nella Pa che coinvolge circa due milioni di partite Iva, lo split payment non ha poi portata così limitata. I MECCANISMI

La clausola di salvaguardia La clausola di salvaguardia è disciplinata dalla legge di contabilità e finanza pubblica (196/2009) ed è obbligatoria anche per le disposizioni che prevedono meccanismi suscettibili di produrre a determinate scadenze variazioni automatiche di entrate o di spese poste a garanzia del conseguimento del mancato gettito. Scatta consentendo l'attivazione di ulteriori forme di copertura finanziaria (minori spese o maggiori entrate) nel caso in cui la copertura originaria non risulti sufficiente

Le norme della Stabilità La legge di stabilità per il 2014 ha introdotto, a fronte della non effettiva realizzazione degli obiettivi di spending review, clausole di salvaguardia collegate ad aumenti di imposta (Iva e accise) e revisione delle tax expenditure per un importo (corretto dalla stabilità per quest'anno) di complessivi 15,2 miliardi nel periodo 2016-2018 . Mentre per quest'anno l'eventuale mancato gettito sarà coperta dall'aumento di Iva e accise per 12,8 mld nel 2016, 19,2 nel 2017 e quasi 22 nel 2018

Split payment e reverse charge La legge di stabilità 2015 ha introdotto due ulteriori clausole collegate al mancato avvio dello split payment (988 milioni il gettito atteso) e dell'estensione del reverse charge Iva alla grande distribuzione (da cui dovrebbero arrivare 728 milioni). L'attivazione di queste due ulteriori clausole è subordinata al mancato via libera dell'Unione europea. Il rischio, a fronte di un no da Bruxelles, è quello di un aumento della benzina da far scattare il 30 giugno prossimo in grado di assicurare all'Erario il gettito atteso di 1,716 miliardi

Il valore degli aumenti Iva e accise collegati ai mancati tagli di spesa e al divieto Ue a split payment e reverse charge. Dati in milioni

SPLIT PAYMENT ESTENSIONE REVERSE CHARGE

728

Il peso delle clausole di salvaguardia

1 .716

16.086

2 5.493

2 8.237 988 2015 2016 2017 2018 3.272 6.272 6.272 12.814 19.221 21.965 TAGLI DI SPESA legge di stabilità 2014 TAGLI DI SPESA legge di stabilità 2015

La riforma del credito L'IMPATTO SUL SISTEMA L'impatto sulle banche Il patto Governo-Enti riguarda i grandi soci di Intesa, UniCredit, Mps, Carige e Bper La fotografia Sono 21 le Fondazioni che non hanno più alcuna presenza nell'azionariato di istituti

La rivoluzione coinvolge 42 Enti

Da Cariverona a San Paolo: ecco chi dovrà alleggerire le quote azionarie nelle banche LEGAME AFFIEVOLITO Nel 2001 i dividendi percepiti dalle banche partecipate rappresentavano il 57% dei proventi totali, mentre oggi solo il 22,7%

Sono complessivamente 42 le fondazioni che hanno oltre un terzo del patrimonio investito in banche. È scritto nero su bianco nella relazione di Alessandro Rivera, capo della direzione sistema bancario e finanziario-affari legali del ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha presentato ieri l'esito del patto siglato tra governo ed enti. Un patto che, come è noto, è volto a regolamentare la presenza delle fondazioni nel capitale delle banche per fare in modo che gli istituti non concentrino eccessivamente il proprio portafoglio. Da una prima analisi emerge che delle 88 fondazioni oggi operanti sul territorio, 21 non hanno più alcuna partecipazione nella banca conferitaria mentre delle restanti 67, 13 hanno una partecipazione finanziaria superiore al 50%, 26 inferiore al 5%, 14 tra il 5 e il 20% e altre 14 tra il 20 e il 50%. Gli Enti coinvolti Tra queste, come detto, ben 42 hanno oltre un terzo del patrimonio "immobilizzato" in istituti di credito, e sono questi gli Enti coinvolti dal protocollo Mef-Acri. A sua volta, di questi 42 Enti, 16 sono azionisti di istituti quotati mentre 26 lo sono di banche non quotate. Al momento non è disponibile un elenco ufficiale delle fondazioni coinvolte ma stando ad alcune ricostruzioni, delle 16 farebbero parte la Fondazione Cariverona, la Compagnia San Paolo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, quella di Padova e Rovigo, Carimonte, la Fondazione Mps e pure la Fondazione Carige. E poi dovrebbero esserci anche quella di Cuneo, di Alba, di Lucca, di Carpi e di Modena. Oltre, potenzialmente, alla Cassa di Risparmio delle province Lombarde. In sostanza le banche coinvolte sono Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Carige e Bper. Dalla legge Ciampi ad oggi È in questi istituti, quindi, che gli enti dovranno ridurre il peso. Ciò è esito di un processo avviato di fatto nel 2000, quando è entrata in vigore la legge Ciampi, e accelerato negli anni della crisi, una volta compresi i pericoli di una concentrazione eccessiva. Da allora il legame tra fondazioni e istituti di credito, seppure ancor oggi forte, ha iniziato ad affievolirsi. Lo dimostra il fatto che se nel 2001 i dividendi percepiti dalle banche rappresentavano il 57% dei proventi oggi le cedole contribuiscono per il 22,7%. Detto ciò, il credito continua a rappresentare un asset chiave nel patrimonio degli enti e, tolta la fase critica del biennio 2011-2013, il bilancio è tutto sommato positivo. Le cose infatti sono cambiate nel corso degli ultimi due anni. Il valore delle partecipazioni bancarie è progressivamente lievitato sul totale lordo del complesso delle attività finanziarie, anche in assenza di movimentazioni. Basti pensare che la quota di partecipazione della Compagnia San Paolo nel capitale di Intesa Sanpaolo, pur rimanendo stabile al 9,5% del capitale ordinario della banca, è balzata dal 38% del 2012 al 48% del 2013. Attivi per 50 miliardi A livello di sistema, se nel 2000 il patrimonio netto contabile delle Fondazioni era di 35,4 miliardi di euro, nel 2013, stando agli ultimi dati disponibili, era di 40,8 miliardi, comprensivi di quei circa 6,3 miliardi di "perdite" legate in buona parte proprio alla riduzione di valore degli istituti di credito quotati. Non a caso, il diciannovesimo rapporto sulle fondazioni recita infatti che la diminuzione del patrimonio avvenuta in quella fase ha interessato «solo 17 fondazioni» e «per 10 di queste la causa è nell'adeguamento al minor valore di mercato delle partecipazioni». Comprensibile considerato che se si guarda alla capitalizzazione del comparto bancario sulla borsa di Milano questa è passata dagli 85,9 miliardi del 2000 agli 84,4 miliardi del 2013. In precedenza, ossia «dal 2000 al 2010 il patrimonio (delle fondazioni, ndr) è cresciuto mediamente del 3,5% annuo mentre l'inflazione è aumentata del 2,1% annuo». Guardando l'attivo delle Fondazioni al 31 dicembre 2013 questo ammontava a 49,3 miliardi e registrava una diminuzione di 1,7 miliardi. Di questi, «le attività finanziarie nel loro complesso segnano una contrazione di 1,6 miliardi da attribuirsi alla partecipazione nella conferitaria». A dimostrazione del fatto che gli anni della crisi del credito si sono comunque sentiti sul bilancio degli enti.

TOTALE**La mappa delle Fondazioni****42 46****16 26****88****35,4****40,8****85,9****84,4**

-6,3 2000 41,6 58,4 2013 miliardi 2013 In miliardi 2011-2013 Enti con quote in banche quotate Altri proventi
 43,0 35,6 57,2 57,0 64,4 42,8 Fonte: Acri, Thomson Reuters Enti con quote in banche non quotate 2000 anno
 legge Ciampi Capitalizzazione banche Patr imonio netto contabile Enti non interessati dal protocollo Mef-Acri
 Capitalizzazione banche Patr imonio netto contabile Calo del patr imonio netto per il crollo in Borsa delle
 banche L'ELENCO DELLE FONDAZIONI Fondazioni che superano il limite del 33% fissato dal protocollo
 Dividendi della banca confer itar ia Fondazioni che non superano il limite del 33% fissato dal protocollo I
PROVENTI DELLE FONDAZIONI IL PATRIMONIO NETTO CONTABILE 38,7 36,7 51,4 78,5 24,4 35,6 54,7
 29,1 22,7 61,3 63,3 48,6 21,5 75,6 64,4 45,3 70,9 77,3 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009
 2010 2011 2012 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

Il ministro. L'autoriforma è in linea «con il cambiamento di rotta della situazione economica e finanziaria italiana»

Padoan: ora più risorse per la collettività

ROMA Il protocollo fra Mef e Fondazioni bancarie permetterà agli enti di aumentare la loro trasparenza «per evitare così l'autoreferenzialità» e avere una minore concentrazione nel settore bancario in modo da «liberare risorse per la collettività». E questa la lettura che ha dato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, all'intesa siglata al ministero a 25 anni dalla Legge Amato, che diede vita a questi enti di origine bancaria. Padoan ha parlato di un'autoriforma in scia con «il cambiamento di rotta della situazione economica e finanziaria italiana» e che rappresenta un nuovo tassello dell'azione del governo dopo quella delle banche popolari varata invece con decreto: «Abbiamo messo in campo misure urgenti per le banche popolari che entro luglio 2016 dovranno aggregarsi come altri istituti di credito hanno già fatto». Riforme e crescita, due parole che per il ministro fotografano la situazione attuale del nostro Paese, uscito a fine 2014 dalla più lunga recessione del dopoguerra per affacciarsi a una nuova fase espansiva: «Siamo finalmente al cambiamento. Nel 2015 il Pil tornerà positivo dopo anni di profonda crisi» ha ripetuto ieri alla vigilia del passaggio in Aula alla Camera e al Senato del Def per l'approvazione contemporanea con le risoluzioni del Parlamento. Due sere fa davanti alle commissioni Bilancio riunite Padoan aveva parlato della necessità di una «gestione prudente dei conti pubblici» e, insieme, della necessità di cogliere fino in fondo la finestra di opportunità che si è aperta sul fronte macroeconomico per attuare fino in fondo le riforme già votate e quelle ancora all'esame. Siamo certi che la «richiesta di clausola di flessibilità troverà accoglienza sia in Commissione che in Consiglio» aveva assicurato Padoan. Aggiungendo che il governo si impegna a non far scattare le clausole di salvaguardia, mentre «il minor gettito sarà compensato in parte da tagli della spesa pari a 0,6 punti di Pil». Proprio ieri il ministero dell'Economia (si veda altro articolo a pagina 5) ha diffuso un'errata corregge sulle clausole di salvaguardia. L'aumento dell'Iva e delle accise prevista nella legge di Stabilità «vale circa 22 miliardi» e non 21,3 miliardi nel 2018, ha precisato il ministero nella nota inviata alle Camere. Quindi la sterilizzazione di questo aumento avrà bisogno di una copertura per il mancato gettito pari a 12,8 miliardi nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e circa 22 miliardi nel 2018. A questo si aggiunge il gettito dell'altra clausola di salvaguardia che riguarda le detrazioni e che «vale» 3,3 miliardi nel 2016 e 6,3 miliardi nel 2017. Nella "errata corregge" si riscrivono, tra l'altro, le percentuali nei vari anni delle entrate e spese a politiche invariate e delle spese correnti scritte nella tabella che illustra lo scenario a politiche invariate e l'impatto sul Pil della spending e della riduzione delle tax expenditures che peseranno nel 2020 per lo 0,2% del Pil invece dello 0,3 per cento.

RIFORME E CRESCITA Verso il via libera al Def «Riforme e crescita sono due parole che caratterizzano la situazione attuale del Paese, in cui si inserisce anche la riforma delle Fondazioni e delle Popolari» ha detto ieri il ministro Pier Carlo Padoan, alla vigilia del voto sul Def delle Camere. «Siamo finalmente al cambiamento. Nel 2015 il pil tornerà positivo dopo anni di profonda crisi» ha poi sottolineato Padoan ricordando la finestra di opportunità che si è aperta per l'economia italiana grazie a fattori esterni e che impegnerà il governo nell'attuazione delle riforme annunciate.

La riforma del credito IL PROTOCOLLO ACRI-MEF Parte l'autoriforma L'Acri firma il protocollo col Mef: le nuove regole saranno recepite negli statuti di 85 delle 86 associate La benedizione di Bankitalia Salvatore Rossi: il ruolo delle fondazioni non è in discussione, anzi può essere rafforzato

Fondazioni, tetto azionario al 33%

Il limite riguarda l'investimento nella banca conferitaria - Indebitamento non oltre il 10% I LIMITI SUI DERIVATI I derivati potranno essere utilizzati solo con finalità di copertura o in operazioni in cui non siano presenti rischi di perdite patrimoniali

ROMA Si compone in tutto di tredici articoli il protocollo d'intesa siglato ieri a via XX settembre dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti e dal ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan. Ma nelle intenzioni dei firmatari si tratta di una pietra miliare della storia delle fondazioni di origine bancaria in Italia, una riforma importante, proprio come la legge Amato che permise di sbloccare la "foresta pietrificata" del credito all'inizio degli anni '90 o la legge Ciampi del 1998: servirà infatti a garantire la sana e prudente gestione dei loro investimenti bancari, immunizzandoli dal rischio di crisi finanziarie future, e permetterà anche di accrescere la trasparenza, l'indipendenza dalla politica degli amministratori e di qualificare la governance, oltre che di potenziare il ruolo nello sviluppo sociale di questi investitori. Il tutto, come ha spiegato ieri nel corso di un convegno al Tesoro il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, «senza metterne in discussione l'autonomia e sbarrando la strada a tentativi più o meno illuminati di intervenire con atti d'imperio». Sotto il profilo finanziario, il cuore della riforma alla quale hanno aderito, impegnandosi a cambiare al più presto i loro statuti, 85 fondazioni su 86 tra quelle che fanno parte dell'Acri (solo la Cassa di Fossano non ha firmato e lascerà l'associazione) si articola in tre punti. Il primo è il tetto alla concentrazione dell'investimento nella banca conferitaria che non potrà superare il 33 per cento. Il patrimonio delle fondazioni non potrà essere impiegato direttamente o indirettamente in esposizioni verso un singolo soggetto per un ammontare complessivamente superiore a un terzo del totale dell'attivo valutato al fair value. Per le dismissioni delle quote eccedentarie la riforma concede tre anni di tempo per le società quotate e cinque anni di tempo per le non quotate. Come ha spiegato ieri il dirigente generale del Tesoro che segue il sistema bancario, Alessandro Rivera, sulla base dei bilanci dell'esercizio 2013, per il sistema-fondazioni l'investimento complessivo nella banca conferitaria è pari a circa 19 mld corrispondenti a poco meno del 39% del totale dell'attivo patrimoniale. Occorre però tenere conto del fatto che non tutte le fondazioni hanno ancora una partecipazione nella banca conferitaria. Su un totale di 88 Fondazioni, sono 67 quelle che tuttora detengono una partecipazione nella banca. La percentuale complessiva dell'attivo investito nella banca, calcolata sulle sole fondazioni che ancora detengono una partecipazione è maggiore e pari al 40,5%. Il livello di concentrazione, per queste fondazioni, è molto variabile. Per 38 Fondazioni l'investimento nella banca è superiore al 50%. Sono invece in totale 42 quelle che superano la percentuale del 33% definita nel protocollo. Per 16 di queste l'investimento è in una banca quotata, per le restanti 26 riguarda invece banche non quotate; qualche calcolo a spanne, inoltre, fa pensare che sul mercato, in un arco congruo di tempo, potranno andare oltre 5 miliardi di titoli. Ieri l'amministratore delegato Carlo Messina ha riconosciuto che Intesa Sanpaolo «ha tratto moltissimi benefici dalla presenza delle fondazioni nel capitale della banca, sono state un punto di forza. Questa esperienza, ha aggiunto, è un «caso di successo. Per questo - ha aggiunto siamo preoccupati per i prossimi anni, per come sostituire questo soggetto nel capitale». L'altro paletto importante della riforma, sotto il profilo della gestione riguarda l'indebitamento delle fondazioni che deve essere solo temporaneo e non superare in ogni caso il 10 per cento; un terzo importante principio concerne le operazioni in derivati, che potranno essere usati solo con finalità di copertura oppure in operazioni in cui non siano presenti rischi di perdite patrimoniali. L'operazione varata ieri al Tesoro ha la "benedizione" anche di Bankitalia: il protocollo Tesoro-Acri sulle Fondazioni «è un passo avanti deciso sulla strada aperta dalle leggi Amato e Ciampi e si iscrive anche nello sforzo che il Paese sta facendo e di cui la riforma delle Popolari è un altro tassello», ha dichiarato il direttore generale, Salvatore Rossi. Che ha concluso: «Il ruolo delle fondazioni non è messo in discussione, anzi può esserne rafforzato. Banca d'Italia continuerà a vigilare affinché il rapporto con le banche sia sano e il sistema sia in grado di

sostenere la crescita economica».

I contenuti del protocollo

PATRIMONIO I criteri per la gestione del patrimonio sono l'ottimale combinazione tra redditività e rischio del portafoglio, adeguata diversificazione del portafoglio ed efficiente gestione per ottimizzare i risultati. In ogni caso, il patrimonio non può essere impiegato in esposizioni verso un singolo soggetto per ammontare superiore a un terzo del totale dell'attivo patrimoniale. Se questo avviene, l'esposizione dovrà essere ridotta entro tempi che variano a seconda della tipologia della stessa esposizione

INDEBITAMENTO Le Fondazioni non possono ricorrere all'indebitamento se non per temporanee e limitate esigenze di liquidità. In ogni caso, l'esposizione debitoria complessiva non può superare il 10% della consistenza patrimoniale. Le Fondazioni che oggi hanno un'esposizione debitoria superiore, devono predisporre un programma di rientro in un arco temporale massimo di cinque anni, provvedendo a darne tempestiva informativa all'Autorità di Vigilanza. Per motivate esigenze, tale termine può essere prorogato

INVESTIMENTI L'utilizzo dei derivati è possibile solo con finalità di copertura oppure in operazioni in cui non siano presenti rischi di perdite patrimoniali. L'investimento nelle imprese negli enti strumentali è realizzato utilizzando esclusivamente le risorse derivanti dal reddito, fatto salvo per i beni mobili e immobili su cui è stata investita una quota del patrimonio - come previsto dall'art 7 del Dlgs 153/99 -, quelli di interesse storico o artistico con stabile destinazione pubblica o gli immobili strumentali all'attività della fondazione

MANDATI Arrivano limiti temporali relativi agli incarichi dei vertici delle fondazioni. L'organo di amministrazione, il presidente e l'organo di controllo durano in carica per un periodo massimo di quattro anni e non possono essere ricoperti per più di due mandati consecutivi. Il soggetto che ha svolto due mandati consecutivi può essere nuovamente nominato dopo che sia trascorso un periodo almeno pari a tre anni

CORRISPETTIVI Per le fondazioni con patrimonio superiore a 1 miliardo il compenso annuale del presidente non deve superare i 240 mila euro. Per le altre, il compenso deve essere inferiore. Per gli altri incarichi di vertice si utilizzano questi criteri di calcolo: fino a 120 milioni di euro di patrimonio della fondazione, lo 0,40%; tra 120 e 500 milioni di patrimonio, 0,10%; tra 500 milioni e 5 miliardi di patrimonio, lo 0,05%; oltre 5 miliardi di patrimonio, lo 0,01%

INCOMPATIBILITÀ Chi ricopre incarichi politici (membro del Parlamento, del governo ecc.) non potrà essere nominato ai vertici di una fondazione e dovrà passare almeno un anno tra il ruolo politico in precedenza ricoperto e la nomina in uno degli organi della fondazione. Chiunque abbia ricoperto la carica di componente degli organi della società bancaria conferitaria non può assumere cariche negli organi della Fondazione prima che siano trascorsi almeno dodici mesi dalla cessazione dell'incarico

Le vie della ripresa LA CRISI GRECA Accordo lontano con i creditori Oggi al vertice di Bruxelles bilaterale tra Alexis Tsipras e Angela Merkel Le contromisure Dalle riserve degli enti locali e delle società pubbliche rastrellati 2,5 miliardi

Grecia, ancora liquidità dalla Bce

Innalzato di 1,5 miliardi (a 75,5) il tetto per il finanziamento delle banche elleniche LUNGA ATTESA Domani l'Eurogruppo ma le previsioni della vigilia dicono che non ci sarà la svolta. Prossimo incontro fissato l'11 maggio

L'Eurotower ha aumentato il limite sui prestiti di emergenza concessi alle banche greche attraverso l'Ela che viene gestito dalla Banca centrale greca a tassi più elevati rispetto alle normali operazioni di rifinanziamento e i cui rischi restano accollati alle Banche centrali nazionali. È quanto ha riportato il quotidiano tedesco Handelsblatt, citando fonti bancarie. Il tetto sarebbe stato innalzato di 1,5 miliardi a 75,5 miliardi. La Bce non ha voluto commentare le indiscrezioni. Il Consiglio direttivo esamina su base settimanale l'andamento dello sportello di emergenza Ela e, con una maggioranza di due terzi, può decidere modifiche. L'agenzia di stampa Dow Jones ha precisato, inoltre, che il Consiglio direttivo della Bce non ha preso alcuna decisione riguardo agli haircut, i tagli applicati al valore nominale dei titoli apportati dalle banche greche come collaterale (garanzia) per ottenere i fondi di emergenza Ela, contrariamente a quanto scritto ieri mattina dal New York Times, secondo il quale i tagli sarebbero arrivati fino a un massimo del 50% per limitare i finanziamenti nei confronti del sistema bancario greco. Da febbraio il ricorso al sistema ordinario di finanziamento presso l'Eurotower è stato bloccato per gli istituti di credito ellenici perché non possono più portare come collateralizzati i bond sovrani ellenici fino a quando ci sarà un accordo con i creditori internazionali (Troika). Tutti i fari sono puntati proprio sull'incontro (il secondo) che il premier greco Alexis Tsipras avrà oggi a Bruxelles con il cancelliere tedesco Angela Merkel a margine del Vertice europeo straordinario sull'emergenza immigrazione. Non perché ci si aspetti la chiusura di tutti i fronti - e sono parecchi - aperti del negoziato, tra cui nuovi tagli alle pensioni e l'aumento dell'Iva sui servizi alberghieri nelle isole, quanto per la conferma di una rassicurazione: non si rischia una "Grexit", cioè una uscita di Atene dalla moneta unica. Non è un caso che mentre adesso sono in tanti a dire che nella riunione di venerdì dell'Eurogruppo nella capitale lettone non saranno prese decisioni, ultimo il ministro greco delle Finanze Yanis Varoufakis, si parla sempre più insistentemente di una «convergenza» verso l'obiettivo di creare condizioni solide per un accordo atteso a questo punto per l'11 maggio (quando è prevista un'altra riunione dell'Eurogruppo programmata nel calendario del semestre). Come ha ricordato lunedì il vice presidente della Bce, Vitor Constancio, le banche greche sono «solventi» e ad oggi non c'è neanche bisogno di utilizzare il fondo speciale con gli oltre 10 miliardi di euro ancora disponibili nell'ambito del piano di aiuti per la ricapitalizzazione degli istituti di credito. L'estate in Grecia rischia di essere incandescente. Non tanto per le temperature quanto per le scadenze finanziarie che Atene deve rispettare nei confronti dei creditori. Da qui a settembre Atene deve trovare oltre 10 miliardi di euro per Fmi e Bce. Solo per rimborsare i prestiti del Fondo monetario occorrono 3,7 miliardi di euro mentre entro agosto arrivano a scadenza 6,7 miliardi di euro in titoli di Stato acquistati dalla Bce di Jean-Claude Trichet nell'ambito del programma SMP. È evidente che senza un accordo con la Troika, la Grecia non potrà disporre delle risorse necessarie a fronteggiare tutte queste scadenze. Anche se è stata smentita dai diretti interessati, la scorsa settimana Atene ha provato a sondare il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, per una proroga dei pagamenti, richiesta seccamente spedita al mittente. Dunque a maggio, entro il 12, Atene deve rimborsare all'Fmi oltre 900 milioni di euro. A giugno altre quattro scadenze con l'istituto con sede a Washington per un totale che supera gli 1,5 miliardi di euro. E poi intorno a 1,3 miliardi tra luglio e settembre. Ma Atene sta sondando Mosca per avere un anticipo dei diritti di transito del prolungamento del gasdotto Turkish stream. Una risposta geopolitica che Bruxelles e Washington non vorrebbero vedere.

IN CERCA DELL'INTESA I negoziati tra il governo greco e i creditori non hanno fatto passi avanti significativi nelle ultime settimane. Le aspettative di un compromesso all'Eurogruppo di domani a Riga sono minime, se non nulle, secondo molte fonti europee. In quell'occasione nessuno si aspetta, da parte della Commissione,

della Bce dell'Fmi, la tanto attesa nuova lista di riforme strutturali dell'economia da parte di Atene. Il premier Alexis Tsipras, a margine del vertice odierno dei capi di Stato e di Governo Ue a Bruxelles, incontrerà la cancelliera tedesca Angela Merkel. Le scadenze a breve della Grecia (maggio e giugno) ammontano a oltre dieci miliardi di euro, tra titoli di Stato (T-bills) e rimborsi al Fondo monetario internazionale. Atene è riuscita a recuperare 2,5 miliardi di euro dalle riserve di cassa di enti locali e società pubbliche.

Le scadenze a breve di Atene

Data	T-bills	Fmi	Totale
5 giugno	773,63	0	773,63
8 Maggio	0	12	12
12 giugno	1.400.000	0	1.400.000
12 Maggio	0	309,46	309,46
15 maggio	580,23	0	580,23
16 giugno	348,14	0	348,14
19 giugno	1.600.000	0	1.600.000
Totale	4.000.000	12	4.000.012

Dati in milioni di euro Fonte: ministero delle Finanze greco

Tagli di spesa. Già a rischio una fetta dei 10 miliardi attesi nel 2016 per i ritardi su riforma Pa, acquisti e partecipate

Spending review, 4 miliardi in bilico

DELEGA PA E FORESTALI Si allungano i tempi: niente votazioni in Aula al Senato. il Governo apre sulla fusione dei Forestali in una sola forza di Polizia

ROMA Una spending review a rischio handicap. È quella con cui potrebbe trovarsi a fare i conti nelle prossime settimane il Governo. Che corre il pericolo di non avere subito a disposizione per il 2016 almeno 3-4 miliardi di risparmi dei 10 indicati nell'ultimo Def come obiettivo della revisione della spesa nel prossimo anno. Un pericolo che potrebbe materializzarsi rapidamente soprattutto se la riforma della Pa, a quasi nove mesi dal varo, continuerà la sua marcia parlamentare passo di lumacae se non risulterà almeno in parte recuperato il ritardo accumulato per il decollo dell'intervento di riduzione a 35 stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi. Senza considerare poi l'incognita rappresentata dall'operazione partecipate: alla data del 31 marzo non tutti i Comuni hanno trasmesso alla Corte dei conti i piani completi e dettagliati sulla riduzione delle società come invece previsto dall'ultima legge di stabilità. L'attuazione della delega Pa, il rafforzamento del dispositivo della centralizzazione degli acquisti e il taglio delle partecipate sono, come evidenziato dallo stesso Def su cui oggi Camera e Senato apporranno il loro visto, tre dei pilastri su cui dovrà poggiare la nuova spending. In via ufficiale la cabina di regia attivata a palazzo Chigi e coordinata da Yoram Gutgeld e Roberto Perotti non ha ancora formulato proposte né tanto meno cifre. Ma in via ufficiosa i tecnici del Governo stimano che potrebbero arrivare non meno di 3-4 miliardi dagli interventi collegati alla riforma della Pa (potatura degli uffici territoriali dello Stato, accorpamento di almeno un Corpo di polizia e riorganizzazione della macchina burocratica), dal potenziamento del metodo Consip e dalla stretta sulle municipalizzate. Il programma di riordino e disboscamento delle partecipate, avviato dalla legge di stabilità, potrà essere completato solo con l'entrata in vigore degli ulteriori interventi previsti dalla delega Pa. Ma la riforma Madia, che è ancora in attesa del primo sigillo parlamentare, continua a procedere all'insegna "dell'andamento lento". Approdata in Aula al Senato il 31 marzo scorso dopo una lunga, e in alcuni passaggi tormentata, navigazione in commissione, la riforma Madia, che deve ancora essere esaminata dalla Camera, anche ieri è di fatto rimasta al palo: nuovo stop alle votazioni dopo l'ok concesso martedì ai primi sei articoli del testo. Da registrare soltanto l'apertura del Governo all'idea di accorpare il Corpo Forestale dello Stato in una sola altra Forza di polizia e non in più forze (ad esempio Polizia di Stato e Vigili di fuoco), come era stato ipotizzato nei giorni scorsi con conseguente frammentazione del personale. Il tutto non senza tensioni tra il relatore Giorgio Pagliari (Pd) e la commissione Bilancio che aveva giudicato inammissibile un emendamento finalizzato a realizzare questa soluzione. Un piccolo giallo che è stato risolto in Aula, dopo una breve sospensione dei lavori, con il parere positivo dell'Esecutivo di Pagliari a un emendamento analogo, riformulato, della senatrice Patrizia Bisinella (Gruppo Misto-Autonomie) che prevede l'eventuale assorbimento della Forestale in «altra forza di polizia». Il correttivo sarà però votato la prossima settimana. Sempre entro la prossima settimana dovrebbe arrivare il sospirato via libera di Palazzo Madama alla delega Pa. Che poi dovrà passare all'esame della Camera, intenzionata ad apportare altre modifiche, e tornare al Senato per l'approvazione definitiva. Il Governo conta di completare l'inter prima della pausa estiva dei lavori parlamentari (inizio agosto). Ma visto quello che è accaduto al Senato non è escluso che si possa arrivare all'autunno quando, tra l'altro, in Parlamento si aprirà la sessione di bilancio. In ogni caso una volta incassato il sì definitivo si aprirà la delicata partita sui decreti legislativi di attuazione. Il ministero della Pa è già al lavoro. Ma anche nel caso di un varo sprint si dovrà attendere il parere dei due rami del Parlamento. Tempi non brevi, dunque. Come quelli che hanno caratterizzato il percorso per la riduzione a sole 35 stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi (modello Consip) previsto dal decreto sul bonus Irpef. Il decreto attuativo è arrivato solo all'inizio dell'anno. Con il risultato di allungare di almeno 6-8 mesi i tempi per il completamento dell'operazione. Non a caso a palazzo Chigi la parola d'ordine è: accelerare.

Le incognite

LA DOTE La spending review 2016 che, come indicato dal Def, conta di recuperare 10 miliardi di risparmi corre il rischio di non avere subito a disposizione 3-4 miliardi. Quelli che dovrebbero arrivare dall'attuazione della delega Pae dalla stretta su partecipate e acquisto di beni e servizi

DELEGA PA Parte delle risorse dovrebbe arrivare dagli interventi collegati alla delega Pa (dalla potatura degli uffici territoriali dello Stato, alla riorganizzazione della macchina burocratica), ma il Ddl marcia lento in Parlamento: fermo in aula al Senato deve ancora essere esaminato dalla Camera

PARTECIPATE Altra incognita sui risparmi previsti è rappresentata dall'operazione partecipate: alla data del 31 marzo non tutti i Comuni hanno trasmesso alla Corte dei conti i piani completi e dettagliati sulla riduzione delle società come invece previsto dall'ultima legge di stabilità

BENI E SERVIZI Pesa anche il ritardo per la riduzione delle stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi (a sole 35) previsto dal Dl Irpef. Il decreto attuativo è arrivato solo all'inizio dell'anno. Allungando di almeno 6-8 mesi i tempi per il completare l'operazione

La riflessione

Le difficoltà e i limiti della Pa

Vincenzo Visco

La recente sentenza della Corte Costituzionale sugli incarichi dirigenziali dell'Agenzia delle Entrate fornisce l'occasione per una riflessione sul funzionamento della nostra amministrazione pubblica e sulla stessa visione della Pa prevalente nella cultura giuridico-istituzionale del nostro Paese. Tale visione postula l'esistenza di un sistema unitario e sostanzialmente omogeneo definibile "pubblica amministrazione" al quale devono applicarsi le stesse norme, procedure e criteri gestionali, indipendentemente dalla attività svolta in concreto. Dal mio punto di vista di economista si tratta di un approccio poco utile anzi sbagliato e non di rado pericoloso. Infatti nella realtà qualcosa definibile "pubblica amministrazione" non esiste. Esistono invece beni e servizi a diverso grado di indivisibilità prodotti forniti dallo Stato o da altri enti pubblici e che richiederebbero diverse modalità organizzative e di funzionamento, alcune più proceduralizzate, altre che invece potrebbero più utilmente far riferimento alle normali regole del diritto civile. Questo è appunto il caso della raccolta e dell'accertamento dei tributi, della gestione del demanio, dei giochi o del catasto, e cioè delle attività tipiche delle attuali agenzie fiscali, per le quali si decise di adottare un modello di tipo aziendale. Quando nel 1996 divenni ministro delle Finanze, il ministero era una enorme macchina vetusta, semiparalizzata, incapace di svolgere la propria funzione con un minimo di efficienza. Mi limito ad un esempio: dopo poche settimane dall'insediamento venni informato che alcune manifatture dei Tabacchi (che erano, o dovevano essere, imprese) funzionavano a ritmi ridotti per la mancanza di elettricisti. Chiesi allora perché non si affrettassero ad assumerli, e mi fu risposto che la cosa non era tanto semplice: bisognava infatti indire un pubblico concorso per titoli ed esami, pubblicare il bando sulla gazzetta ufficiale, aspettare la presentazione delle domande, nominare le commissioni di concorso, ecc. Era necessario almeno un anno, e nel frattempo la produzione di sigarette poteva attendere. Queste procedure, tutte coerenti col diritto amministrativo e con l'idea che la PA fosse una unica organizzazione unitaria da gestire con le stesse norme, valevano per l'intero ministero e lo paralizzavano. Queste sono state le ragioni alla base della riforma che trasformò il vecchio Ministero delle Finanze in Agenzie fiscali, più un Dipartimento con il compito di elaborazione e di coordinamento delle Agenzie. E in verità si è trattato dell'unica riforma di un pezzo (importante) della Pa che ha funzionato e che ha avuto pieno successo in termini di recupero di efficienza, produttività e capacità di far fronte alle molteplici esigenze di una fiscalità moderna. Non che non vi sia ancora molto da migliorare ma, rispetto al punto di partenza, con le Agenzie si è aperta una nuova era. La riforma non incontrò il favore degli esperti di diritto amministrativo, il più autorevole tra loro, Sabino Cassese, la criticò energicamente; tuttavia dopo alcuni anni, con grande onestà intellettuale, riconobbe di aver sbagliato nella sua valutazione e nel suo giudizio. Il modello iniziale ha subito nel corso del tempo una certa involuzione. Tremonti in prima battuta avrebbe voluto sopprimere le Agenzie, ma poi si limitò a ridurre l'autonomia e a sottrarre loro la gestione del personale; un errore gravissimo è stato poi l'accorpamento di catasto e giochi, rispettivamente nella agenzia delle entrate e delle dogane (governo Monti, ministro Grilli), mentre in prospettiva (ma non era ancora il momento) poteva essere utile unificare Entrate e Dogane da un lato e Demanio e Territorio dall'altro. Le conseguenze di questa involuzione sono evidenti, sia nel sistematico intervento del Tar nel bloccare diversi tentativi di effettuare concorsi per la dirigenza, sia nella recente sentenza della Corte che oltretutto non appare convincente anche perché la Costituzione prevede l'assunzione per concorso dei dirigenti pubblici, ma non necessariamente il concorso per la loro progressione di carriera. Questa sentenza in assenza di solleciti interventi correttivi, dà un colpo fortissimo alla capacità di lavoro e alla serenità dei dipendenti delle Agenzie e quindi al funzionamento dell'intera macchina pubblica dal momento che sulla riscossione delle imposte si basa l'esistenza stessa degli Stati (e dei governi), e deriva dalla volontà di riportare il funzionamento delle Agenzie all'interno dell'alveo tradizionale della Pa. Viceversa nel caso delle Agenzie fiscali il disegno originale, l'unico razionale, prevedeva che nella gestione del personale esse avessero le

stesse possibilità di una impresa privata, e cioè la possibilità di valorizzare il personale, selezionare i migliori, promuoverli, anche con strumenti di selezione interna, e di assumere dall'esterno le professionalità che non fossero disponibili internamente. Nessuna impresa privata mettea concorsivi posti di dirigente disponibili nella sua organizzazione: sarebbe irrazionale e anche pericoloso, salvo casi specifici. Ne deriva che sarebbe fortemente consigliabile che per le Agenzie fiscali si tornasse al modello originario, e più in generale che per la riforma della Pa non si facesse ricorso a un modello organicistico, astratto e uniforme, ma si fosse capaci di distinguere le situazioni diverse che si riscontrano in pratica, tenendo presente che i veri limiti della nostra Pa consistono nella sua incapacità di programmare, adeguare per tempo le strutture amministrative, e attivare le decisioni prese in tempi non biblici. Tali difficoltà derivano da due elementi precisi: la formazione prevalentemente giuridica e formalista dei funzionari, l'impalcatura del nostro diritto amministrativo che segue un approccio del tipo: "one size fits all", che ovviamente non funziona.

Rientro dei capitali. Meno documenti

Relazione più snella per la disclosure

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Lo schema di Dlgs (approvato martedì in prima lettura dal Cdm) che riscrive la norma sul raddoppio dei termini per gli accertamenti con rilevanza penale, una volta entrato in vigore, produrrà diversi effetti sulla procedura di voluntary disclosure. La nuova disposizione non consentirà, infatti, di riaprire i periodi d'imposta precedenti il 2010, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, anche in presenza di fattispecie con rilevanza penale. La prima conseguenza è che ai fini della disclosure assumeranno rilevanza reddituale solo le violazioni commesse dal 2010 in poi, a meno che operino altre cause di raddoppio dei termini, come quella prevista dall'articolo 12, comma 2-bis, del Dl 78/2009 nel caso di attività detenute in Paesi black list privi di accordi di collaborazione con l'Italia. Sul piano operativo, molte pratiche di disclosure relative, ad esempio, ad attività detenute in Svizzera, Liechtenstein o Monaco possono considerarsi definitivamente sbloccate. Anche in presenza di trasferimenti all'estero di importo rilevante effettuati negli anni 2004 - 2009, e quindi di redditi omessi, tali importi sono da escludere dall'istanza ai fini delle imposte sui redditi, e quindi i calcoli diventano più semplici e i costi si riducono. In secondo luogo, se gli anni antecedenti al 2010 (sempre nelle ipotesi che stiamo considerando) non sono più accertabili, viene meno anche l'interesse da parte dell'amministrazione finanziaria ad acquisire e ad analizzare documentazione relativa. In altri termini, è da ritenere che ben pochi documenti antecedenti al 1° gennaio 2010 debbano essere trasmessi nei trenta giorni che seguono la presentazione dell'istanza di disclosure. Questa conclusione è supportata anche dalla circolare 10/E/2015, in cui si sostiene chiaramente che il contribuente non dovrà spiegare l'origine degli investimenti e delle attività detenute in precedenza all'estero senza soluzione di continuità già a partire da periodi d'imposta per i quali è decaduta la potestà di accertamento. Pertanto, il dettaglio analitico degli estratti conto, delle contabili bancarie e delle gestioni patrimoniali degli anni precedenti al 2010 non dovrebbe essere indispensabile ai fini della procedura. Occorre però tenere conto anche di un altro aspetto: la necessità di sanare anche le violazioni relative al quadro RW. A tal fine, sarà sicuramente necessario produrre un documento dal quale risultino le consistenze finali del 2009 delle attività estere, visto che questo anno è ancora compreso nel quinquennio da regolarizzare. Per gli anni precedenti, lo stesso passaggio della circolare che abbiamo richiamato prima chiede di fornire «documentazione attestante la precedente esistenza». La richiesta è chiara: il contribuente deve dimostrare che le attività sono state in passato detenute sempre nello stesso Paese, oppure in altre nazioni, ma mai in Stati black list non collaborativi, per i quali gli obblighi di regolarizzazione, avendo riguardo alla regola del raddoppio dei termini, sono ancora validi. Per dimostrare questa precedente esistenza, tuttavia, dovrebbe essere sufficiente la produzione dei saldi finali di ciascun anno e quindi, in linea di principio, dovrebbero bastare le situazioni patrimoniali di ogni periodo di riferimento al limite integrate con pochi ulteriori dati. Si tratta di un dato sintetico, che però potrebbe essere sufficiente a dimostrare, nella maggior parte dei casi e tramite opportuna riconciliazione, quanto richiesto dall'amministrazione. Questa conclusione può valere a maggior ragione nelle ipotesi in cui viene rilasciata all'intermediario estero l'autorizzazione a fornire informazioni al fisco italiano: se dall'analisi dei saldi emergesse qualche incongruenza, l'amministrazione finanziaria manterrebbe il potere di accedere ai dati analitici originari. Se, come sembra ragionevole, vale questa semplificazione, per i soggetti interessati si profila un risparmio sia in termini di tempo sia in termini di costo.

Delega fiscale/1. Lo schema di Dlgs sulla certezza del diritto limita gli effetti alle sole denunce presentate entro la decadenza ordinaria

Sprint per il raddoppio dei termini

Rischio accelerazione nella notifica degli avvisi prima che scattino le nuove regole
Antonio Iorio

La nuova disciplina sul raddoppio dei termini di decadenza contenuta nello schema di Dlgs sulla certezza del diritto approvato in prima lettura martedì in Cdm, in previsione dell'approvazione definitiva del decreto, potrebbe comportare un'accelerazione nelle prossime settimane della notifica degli atti impositivi relativi a situazioni che non potranno più beneficiare del termine raddoppiato. Con l'entrata in vigore del decreto, infatti, non sarà possibile beneficiare della decadenza più ampia se l'amministrazione non ha comunicato, entro i termini ordinari, la notizia di reato all'autorità giudiziaria. Ciò, perché le nuove norme si applicano per gli atti impositivi notificati successivamente all'entrata in vigore del decreto. La nuova disciplina subordina il raddoppio di termini di decadenza dell'azione di accertamento alla presentazione della denuncia entro il termine ordinario di decadenza. In sostanza, il raddoppio potrà operare se la violazione penale sia comunicata all'autorità giudiziaria entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. La nuova norma, favorevole al contribuente, si applicherà, per espressa previsione legislativa, solo agli atti impositivi notificati dopo l'entrata in vigore. Gli atti che decadono alla luce delle nuove disposizioni, opera la decadenza per i periodi di imposta fino al 2009 compreso, qualora non sia stato notificato l'accertamento alla data di entrata in vigore del decreto, anche se sono stati commessi reati tributari. È prevedibile che gli uffici nei prossimi giorni (come già avvenuto alla fine dello scorso anno allorché fu approvata la bozza del decreto, poi ritirata) intensifichino la notifica degli atti impositivi relativi ai periodi di imposta 2006, 2007, 2008 e 2009 (anche 2004 e 2005 in caso di omessa presentazione della dichiarazione) per i quali risultano violazioni penalmente rilevanti con notizia di reato presentata oltre gli ordinari termini di decadenza, in modo da sfruttare il regime vigente. Sono esclusi, invece, i periodi d'imposta dal 2006 (o dal 2004 in presenza di omessa presentazione) fino al 2009, per i quali la notizia di reato sia stata già inoltrata all'autorità giudiziaria entro il 31 dicembre del quarto anno successivo (o il quinto per le omesse presentazioni). Gli atti interessati dal regime transitorio riguarda, per espressa previsione del decreto, gli atti impositivi. La delega faceva riferimento agli «atti di controllo» la cui individuazione non sarebbe stata agevole trattandosi di un termine poco tecnico non riscontrabile in altre disposizioni tributarie. Sicuramente sono ora esclusi i pvco gli altri atti di controllo e di richieste varie effettuati dall'amministrazione finanziaria: si pensi ai verbali di operazioni compiute, verifiche, accessi, questionari, inviti a comparire. Tutti questi atti, sebbene notificati al contribuente prima dell'entrata in vigore del Dlgs, non comporteranno l'assoggettamento al "vecchio" regime del raddoppio. È necessario infatti che entro gli stessi termini sia notificato un atto impositivo. Gli atti di contestazione e di irrogazione delle sanzioni (ex Dlgs 472/1997) notificati prima che scattino le nuove norme - a un'interpretazione letterale (come dovrebbe avvenire trattandosi di una limitazione dei diritti del contribuente) - non dovrebbero rientrare tra gli atti «impositivi» e quindi l'entrata in vigore del decreto comporterebbe immediatamente l'applicazione del nuovo regime più favorevole.

I casi pratici LA SITUAZIONE IL POSSIBILE COMPORTAMENTO LA NOTIZIA MAI INVIATA IN PROCURA
A un contribuente è stato notificato un avviso di accertamento a ottobre 2014 relativo al periodo di imposta 2007. Nell'atto è precisato che l'ufficio ha beneficiato del raddoppio degli ordinari termini perché la contestazione è penalmente rilevante. Tuttavia, da un controllo in procura si è scoperto che non è mai stata inoltrata la notizia di reato. L'illegittimità può essere eccepita alla luce della relazione della legge che ha introdotto il raddoppio in base alla quale esso doveva essere finalizzato a utilizzare le informazioni delle indagini penali che, nella specie, non essendoci stata notizia di reato, non sono state svolte. Peraltro la nuova norma, limitandosi a regolamentare i termini di trasmissione della notizia di reato conferma che la anche in

passato (anche se con altra tempistica), la denuncia doveva essere inoltrata LA NOTIZIA DI REATO INVIATA NEI TERMINI Al legale rappresentante di una società è stata notificata la chiusura delle indagini preliminari per l'ipotesi di reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici prevista dall'articolo 3 del Dlgs 74/2000. Gli elementi su cui si fonda l'ipotesi di reato sono il risultato di una verifica eseguita dalla Guardia di Finanza con riferimento all'anno 2008, in conseguenza della quale è stata inoltrata la notizia di reato. Tuttavia, ai fini tributari non è stato notificato alcun avviso di accertamento. Se le previsioni contenute nella bozza di decreto delegato saranno confermate, tutti gli atti notificati dopo la sua entrata in vigore, dovranno seguire le nuove regole. Ne consegue che se la notizia di reato è stata inviata entro il 31 dicembre 2013, l'accertamento potrà legittimamente essere notificato entro il 31 dicembre 2017. Qualora invece la notizia di reato non fosse stata inviata entro tale termine, l'accertamento sarà illegittimo e dovrà esserne richiesta la verifica al giudice. L'ACCERTAMENTO SUL 2006 È stato notificato a fine 2014 un accertamento relativo al periodo di imposta 2006, non preceduto da alcuna verifica. Nel provvedimento è indicato che è stata inoltrata a luglio 2014 la notizia di reato in Procura dai controlli effettuati, ciò corrisponde al vero. Il contribuente risulta indagato per dichiarazione infedele (articolo 4 del Dlgs 74/2000). Ai fini penali, l'anno 2006 si è prescritto nel 2013 e pertanto il reato dovrebbe essere archiviato per intervenuta prescrizione. Né la vecchia né la nuova norma dispongono a riguardo e pertanto nel ricorso introduttivo del giudizio il contribuente deve evidenziare che l'invio in Procura della notizia di reato potrebbe essere strumentale a beneficiare di più tempo ai fini fiscali.

FISCO/INFORMAZIONE PROMOZIONALE Delega fiscale/2. Tutti gli effetti derivanti dalle previsioni dello schema di decreto legislativo sui controlli

Abuso del diritto fuori dal penale

Arriva lo stop per i procedimenti generati da comportamenti elusivi Il superamento dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 neutralizza i processi che sono in corso

Le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai fini penal-tributari. Ne consegue che, nelle ipotesi di contestazioni in base alla nuova normativa sull'abuso del diritto, a prescindere dall'importo dell'imposta evasa, il contribuente non potrà essere incriminato per la commissione di un reato tributario. Inoltre, nell'ipotesi di procedimento penale in corso occorrerà applicare le norme più favorevoli che escludono la rilevanza penale di simili comportamenti. Poiché però il nuovo regime attrae (e sopprime) anche la precedente normativa sui comportamenti elusivi (articolo 37 bis Dpr 600/73) anche i procedimenti penali scaturiti dalla violazione di questa disposizione dovrebbero essere giudicati in base al nuovo e più favorevole regime. Il comma 13 del nuovo articolo 10 bis dello Statuto del contribuente, come previsto dalla bozza di decreto delegato esaminato martedì dal Consiglio dei ministri, prevede espressamente che le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie. Resta ferma invece l'applicazione delle sanzioni amministrative tributarie. La nuova disposizione conferma, in buona sostanza, l'orientamento della giurisprudenza di legittimità sulla materia, secondo cui non sono penalmente rilevanti le condotte genericamente riconducibili all'abuso del diritto in quanto violerebbero i principi di determinatezza e tassatività. Secondo la Cassazione penale, in sintesi, l'assenza nell'ordinamento tributario di una specifica norma espressa di tipo anti abuso, non consente di ricollegare alla sua violazione una sanzione penale. Al contrario, per le ragioni sopra esposte, sempre secondo i giudici di legittimità, al superamento delle previste soglie di punibilità, possono integrare reati tributari le fattispecie antielusive espressamente previste dalla normativa tributaria (in tal senso Cassazione, sez. III penale, sentenza 33187/2013). E ancora la rettifica conseguente all'applicazione della normativa antielusiva, se supera la soglia di rilevanza penale, integra il delitto di dichiarazione infedele (Cassazione sezione V penale sentenza n. 36894/2013) In campo penale, infatti, a differenza di quanto avviene nel settore tributario, non esiste una generale clausola anti abuso fiscale, che prescinde da specifiche disposizioni. Ma la condotta che viola una determinata fattispecie elusiva prevista dall'ordinamento è penalmente rilevante al superamento delle previste soglie di punibilità (Cassazione, sezione V penale, sentenza n. 8797/2014). Ora il decreto sull'abuso del diritto, proprio perché introduce, rispetto al passato, una specifica norma anti abuso (nuovo articolo 10 bis della legge 212/2000) avrebbe comportato la rilevanza penale della sua violazione. Da qui la necessità di prevederne l'espressa esclusione contenuta nel citato comma 13. Tuttavia il nuovo decreto abroga anche l'articolo 37 bis del Dpr 600/73 (norma antielusiva in materia di imposte sui redditi), la cui violazione, come detto, secondo la giurisprudenza di legittimità, poteva determinare fatti penalmente rilevanti ai sensi degli articoli 3 (dichiarazione fraudolenta), 4 (dichiarazione infedele) e 5 (omessa presentazione) del Dlgs 74/2000, in presenza, ovviamente, del superamento delle rispettive soglie di punibilità. E infatti, non sono rari casi in cui negli ultimi anni, sono stati avviati procedimenti penali seguito di contestazioni fiscali ex articolo 37 bis del Dpr 600/73 per comportamenti ritenuti elusivi. In queste ipotesi, gli uffici giudiziari, a seconda dei casi, hanno ipotizzato l'integrazione di uno dei delitti tributari sopracitati: dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, dichiarazione infedele, omessa presentazione della dichiarazione. Anche queste condotte se derivanti da fatti elusivi - ed in quanto tali, finora, tenute ben distinte dalle rettifiche motivate con il generico rinvio all'abuso del diritto - rientreranno nelle previsioni del nuovo articolo 10 bis della legge 212/2000. Ne consegue, in base al principio del favor rei, che non potranno essere più perseguite penalmente anche se commesse in passato, proprio perché il comma 13 della nuova disposizione prevede che le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie.

Fra giurisprudenza e regole

Foto: IMAGOECONOMICA 01 LA CASSAZIONE 8 In campo penale, a differenza di quanto avviene nel settore tributario, non esiste una generale clausola anti abuso fiscale, che prescinde da specifiche disposizioni. Ma la condotta che viola una determinata fattispecie elusiva prevista dall'ordinamento è penalmente rilevante al superamento delle previste soglie di punibilità (Cassazione, Sez. V penale, sentenza nr. 8797/2014) 8 8 Al superamento delle previste soglie di punibilità, possono integrare reati tributari le fattispecie antielusive espressamente previste dalla normativa tributaria (Cassazione, Sez. III penale, sentenza 33187/2013) La rettifica conseguente all'applicazione della normativa antielusiva, se supera la soglia di rilevanza penale, integra il delitto di dichiarazione infedele (Cassazione Sez.V penale, sentenza n. 36894/2013) 02 IL NUOVO STATUTO Le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie. Resta ferma l'applicazione delle sanzioni amministrative tributarie (Art. 10-bis, comma 13) 03 STOP ALL'ARTICOLO 37-BIS 8 L'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, è abrogato. Le disposizioni che richiamano tale articolo si intendono riferite all'articolo 10-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, in quanto compatibili

Foto: Antonio Iorio

INFORMAZIONE PROMOZIONALE/L'applicazione. Determinante la «comunicazione» al contribuente

Sono «salvi» i controlli che sono stati notificati

Dario Deotto

Le nuove disposizioni in materia di abuso del diritto non riguardano gli atti di accertamento già notificati alla data in cui entreranno in vigore le norme sull'abuso. Lo schema di decreto legislativo dispone, infatti, che le nuove disposizioni «hanno efficacia decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto e si applicano anche alle operazioni poste in essere in data anteriore alla loro efficacia per le quali, alla stessa data, non sia stato notificato il relativo atto impositivo». In sostanza, la disposizione vuole salvaguardare gli atti di accertamento - basati, a questo punto, anche su un divieto di abuso del diritto improprio - che verranno emessi fino alla fine del mese in cui entreranno in vigore le nuove disposizioni. Una simile disposizione suscita però non pochi interrogativi. Non si tratta nemmeno di effettuare considerazioni sulla natura sostanziale o procedimentale della norma sull'abuso. Si tratta chiaramente di una norma a carattere procedimentale che, in quanto tale, dovrebbe esplicitare i suoi effetti anche per il passato. Il fatto più rilevante è, tuttavia, che i principi stabiliti dallo schema di decreto legislativo risultano già immanenti nell'ordinamento tributario italiano e in quello comunitario. La stessa Corte di Cassazione ha più volte fatto riferimento all'articolo 53 della Costituzione come fonte dell'applicazione del principio di abuso del diritto in ambito tributario. E questo non per individuare nuove fattispecie da sottoporre ad imposizione, ma per qualificare come contrarie al sistema quelle operazioni poste in essere per conseguire vantaggi fiscali illegittimi. Che poi non è altro quello che la giurisprudenza comunitaria ha stabilito dalla nota sentenza Halifax in poi. Allo stesso modo, già la relazione governativa all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 stabilisce espressamente che, tra più regimi o più operazioni, il contribuente può scegliere la via fiscalmente meno onerosa. Ed è quello che ora prevede lo schema di decreto sull'abuso. Così come non si potrà certo dire che il concetto di evasione si ricava dallo stesso schema di decreto. Ora viene stabilito espressamente che l'abuso del diritto si configura quando si ottiene un vantaggio fiscale illegittimo che non è riconducibile all'evasione. In sostanza, dal testo del decreto si giunge alla conclusione che l'abuso del diritto si realizza per esclusione: quando cioè si consegue un vantaggio fiscale che non è legittimo e quando non si è in presenza di fattispecie riconducibili all'evasione. Si tratta, però, di concetti già immanenti (peraltro di tutti gli ordinamenti tributari dei Paesi più sviluppati) che non possono riguardare solo gli atti emessi da una certa data in poi: è sempre stato (sarebbe dovuto essere) così. Peraltro, anche la vicenda delle garanzie procedurali che ora vengono previste prima dell'emissione dell'atto di accertamento (richiesta preventiva di chiarimenti) deriva sia dai precetti costituzionali interni che da quelli comunitari. Oggi si discute in Italia (pronuncia n. 527/2015 di rinvio alle sezioni unite della Cassazione) se vi è un obbligo generalizzato di contraddittorio preventivo o meno. Quale che sia il responso delle sezioni unite della Corte di cassazione, un dato è certo: l'obbligo di contraddittorio sussiste ogni qualvolta vi è un'attività istruttoria. E questo non può che portare alla conclusione che per tutte le vicende che hanno a fare con l'abuso del diritto l'obbligo del contraddittorio preventivo, pena l'invalidità dell'atto impositivo, sussiste già ora. Questo anche considerando che l'attuale norma anti elusiva di cui all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 - oggi viene finalmente stabilito che abuso e elusione sono la stessa cosa - prevede già l'invalidità dell'atto impositivo se prima non viene esperito il contraddittorio. Tutto porta a dire, quindi, che i concetti previsti dallo schema di decreto sono già immanenti e, quindi, valgono già oggi (e anche ieri).

LA PAROLA CHIAVE

Contraddittorio 7 Lo schema di decreto legislativo in materia di abuso del diritto prevede che lo stesso deve essere accertato con apposito atto preceduto, a pena di nullità, da una richiesta di chiarimenti in cui sono indicati i motivi per i quali si ritiene configurabile l'ipotesi di abuso del diritto. La norma attua il principio del contraddittorio preventivo, che risulta di derivazione costituzionale e comunitaria. Si tratta di un principio che si deve quindi già ritenere immanente anche per l'abuso del diritto

Semplificazioni. Sarà utilizzato il formato xml

Anche la e-fattura tra privati viaggerà sul sistema per la Pa

La modalità elettronica cancellerà una serie di adempimenti e consentirà rapporti più chiari con il Fisco
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

La trasmissione e ricezione telematica delle fatture tra privati anche attraverso il Sistema di Interscambio, utilizzando il medesimo formato xml già utilizzato per la fattura Pa: l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti delle pubbliche amministrazioni, a regime dallo scorso 31 marzo, assume quindi effettivamente il ruolo di volano virtuoso individuato a suo tempo dal legislatore come stimolo per la diffusione della fattura elettronica anche tra privati. Lo schema di decreto legislativo, approvato nel Consiglio dei ministri del 21 aprile, in attuazione della delega fiscale, contiene infatti una serie di interventi volti a favorire l'adozione di sistemi di fatturazione elettronica che rappresentano presupposti tecnici per favorire i rapporti tra Fisco e contribuenti, garantendo al contempo la tax compliance di questi ultimi attraverso una semplificazione e una riduzione degli adempimenti fiscali, con eliminazione degli obblighi di trasmissione di spesometro, comunicazione black list e dei modelli Intrastat. Per meglio comprendere la strategia implicita contenuta nel decreto, occorre chiarire che l'abolizione di tali adempimenti e la riduzione, a tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, della tempistica di rimborso Iva sono però subordinati non all'emissione e trasmissione di fatture elettroniche ma all'esercizio di un'opzione con cui il contribuente decide di «trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate» tutte le fatture, attive e passive. L'opzione vincola il contribuente dall'inizio dell'anno solare in cui è esercitata e fino alla fine del quarto anno solare successivo e, se non revocata, si estende di quinquennio in quinquennio. È tuttavia evidente che, coloro che già emettono e ricevono fatture elettroniche saranno più agevolati, rispetto a coloro che ancora non adottano questo processo, nella trasmissione telematica delle fatture all'Agenzia e lo saranno ancor di più coloro che utilizzeranno il Sistema di Interscambio quale "postino" per veicolare le proprie fatture attive e passive perché, in tal modo, con l'invio della fattura al proprio cliente avranno in automatico inviato le fatture anche all'Agenzia. Le regole tecniche e i termini per la trasmissione telematica, in formato strutturato, saranno individuati da un provvedimento direttoriale e questo atto regolamentare sarà determinante per strutturare al meglio il processo e spingere le imprese a sceglierlo. Il legislatore, peraltro, proprio per incentivare i contribuenti ad adottare la fatturazione elettronica - processo prodromico per semplificare la trasmissione telematica delle fatture all'agenzia delle Entrate prevede la messa a disposizione di servizi e soluzioni tecniche gratuite: è qui, a ben vedere, che si giocherà la partita dell'appello della scelta opzionale e il rapido diffondersi delle modalità elettroniche di fatturazione. La progressiva articolazione e decorrenza delle iniziative messe in campo palesano proprio la volontà di giungere a un sistema che assicuri la liquidazione dell'imposta sulla base dei dati soggettivi trasmessi e conosciuti. Partendo dalla generazione e trasmissione delle fatture elettroniche e passando per la loro conservazione, effettuata gratuitamente a favore di alcune categorie di soggetti passivi, si arriva a semplificare e rendere più trasparenti i rapporti a distanza con il Fisco. Innanzitutto dal 1° luglio 2016 l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione di tutti i soggetti passivi Iva soluzioni tecniche gratuite per consentire di generare e trasmettere fatture elettroniche anche tra privati. Tali soluzioni non sembrano essere necessariamente correlate all'utilizzo del Sistema di Interscambio e del formato xml previsto per la fattura Pa a differenza di quanto previsto per specifiche categorie di soggetti passivi, individuati con decreto del ministro dell'Economia, cui sarà garantita anche la possibilità di conservare gratuitamente le fatture avvalendosi del servizio gratuito distribuito da Unioncamere in collaborazione con Agid. Le fatture elettroniche devono infatti essere conservate elettronicamente secondo le regole stabilite da ultimo dal decreto ministeriale del 17 giugno 2014, il quale richiama le modalità individuate dal Dpcm 3 dicembre 2013 sui sistemi di conservazione. Dal 1° gennaio 2017, inoltre, il ministero dell'Economia, attraverso l'agenzia delle Entrate, deve mettere a disposizione di tutti i soggetti passivi Iva, gratuitamente, il Sistema di Interscambio - SdI per consentire la trasmissione e la ricezione delle fatture elettroniche tra privati residenti

nel territorio dello Stato. Il Sdi sarà opportunamente potenziato anche attraverso la creazione di un archivio anagrafico, analogo all'Indice delle Pubbliche Amministrazioni, che permetterà la consegna delle fatture ai cessionari o committenti. A tal fine occorrerà comunque utilizzare il formato xml delineato per la fattura Pa. Le informazioni acquisite dalle Entrate saranno messe a disposizione del contribuente in via telematica.

Controlli. Il maggior valore accertato non vale ai fini degli altri accertamenti

Il registro non «pesa» sui redditi

Giacomo Albano Luca Miele

Il maggior valore dichiarato o accertato ai fini dell' imposta di registro non è elemento sufficiente per presumere l'esistenza di un maggior corrispettivo rispetto a quello dichiarato ai fini delle imposte sui redditi. Lo chiarisce lo schema di decreto legislativo delegato sull'internazionalizzazione che interviene con una norma interpretativa su una prassi degli uffici, che utilizzano il valore dichiarato o accertato ai fini dell'imposta di registro nell'ambito dei trasferimenti di immobili e aziende per accertare le plusvalenze imponibili ai fini delle imposte sui redditi (e dell'Irap ove applicabile). Nel sistema dell'imposta di registro la base imponibile è costituita dal "valore" del bene del diritto (articolo 43, comma 1, lettera a del Dpr 131/86). L'articolo 51 del Dpr 131 stabilisce che per gli atti che hanno per oggetto immobili e aziende il valore va inteso quale «valore venale in comune commercio». Le medesime regole si rendono applicabili ai fini delle imposte ipotecarie e catastali. Criteri diversi vigono nel settore delle imposte sui redditi; in caso di cessione a titolo oneroso di beni strumentali e aziende la plusvalenza è infatti costituita dalla differenza fra il corrispettivo conseguito e il costo non ammortizzato. La regola del valore normale, in realtà, è applicabile anche nel reddito d'impresa, ma solo in alcune specifiche circostanze espressamente previste normativamente (transfer pricing, conferimenti di beni in società, assegnazione ai socio destinazione a finalità estranee all'impresa, cessione dei contratti di leasing). Il criterio del "corrispettivo" assume un ruolo esclusivo anche per la tassazione delle persone fisiche. Nonostante tale differenza nei presupposti impositivi, è prassi di alcuni uffici accertare automaticamente la plusvalenza derivante da cessione di immobili e aziende in via presuntiva in base alle risultanze dell'imposta di registro o delle ipocatastali. L'impostazione degli uffici, peraltro, è stata in passato accolta dalla giurisprudenza di legittimità che ha generalmente ribadito che in presenza di divergenze tra valore accertato e corrispettivo dichiarato resta a carico del contribuente l'onere di superare la presunzione di corrispondenza tra il valore di mercato e il prezzo. In realtà, in presenza di scritture contabili ritenute attendibili l'utilizzo delle presunzioni semplici è consentito soltanto qualora le stesse siano qualificabili come «gravi, precise e concordanti» (articolo 39, Dpr 600/73). In proposito la dottrina ha argomentato che la mera discrepanza del corrispettivo e valore di mercato degli immobili dell' azienda potrebbe configurare un mero indizio che, solo unitamente ad altri elementi probatori, consentirebbe all'amministrazione di provare, assumendone l'onere in tal senso, l'eventuale occultamento di corrispettivo. Tale impostazione sembra peraltro accolta dalla recente giurisprudenza della Cassazione (sentenza n. 24054/2014). La questione dovrebbe essere oggi definita per effetto della norma interpretativa contenuta nello schema di decreto delegato per effetto della quale per le cessioni di immobili e di aziende, nonché per la costituzione e il trasferimento di diritti reali sugli stessi, l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore dichiarato o accertato ai fini dell'imposta di registro o delle imposte ipocatastali. L'intervento del legislatore delegato dovrebbe portare al definitivo superamento dell'impostazione degli uffici, peraltro con effetto retroattivo. Il valore dichiarato o accertato ai fini del registro non potrà quindi rappresentare da solo un elemento sufficiente per giustificare un accertamento ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap in contrasto con le risultanze contabili, ma, solo in presenza di ulteriori presunzioni gravi, precise e concordanti, potrà costituire uno degli elementi su cui basare l'accertamento.

Delega fiscale/3. Il decreto sull'internazionalizzazione rivede con efficacia già dal 2015 una serie di misure per le aziende in crisi

Penalizzate le rinunce ai crediti

Sotto tiro le scelte compiute dai soci - Regole severe per i concordati in continuità
Luca Gaiani

Rinuncia ai crediti dei soci detassata, ma solo fino al limite del valore fiscale. Lo schema di decreto legislativo sulla internazionalizzazione delle imprese corregge l'articolo 88 del Testo unico stabilendo che l'irrelevanza delle sopravvenienze attive derivanti dalla remissione di debiti dei soci non opera per la parte che eccede il costo fiscale del credito. Vengono modificate anche le norme sulla tassazione del bonus da concordato, penalizzando il regime delle procedure in continuità che vengono assimilate agli accordi di ristrutturazione. Rinunce dei soci L'articolo 13 del decreto legislativo approvato martedì scorso dal Governo riscrive numerose disposizioni fiscali che riguardano la crisi di impresa. Un primo intervento (nuovo articolo 88, comma 4-bis, del Tuir) si occupa del regime della rinuncia ai crediti effettuate dai soci. La norma vigente stabilisce la non imponibilità delle sopravvenienze attive prodotte da tale rinuncia (rinuncia che, in termini contabili, genera un incremento del patrimonio netto) senza alcuna particolare condizione. Il decreto stabilisce, con effetto dal periodo di imposta 2015, che la detassazione della sopravvenienza attiva opera soltanto nei limiti del costo fiscale del credito, il quale deve essere certificato dal socio con dichiarazione sostitutiva, in mancanza della quale il costo stesso si considera paria zero. La novità tende a evitare salti di imposta in operazioni (assai diffuse negli ultimi anni) con cui un socio acquista crediti vantati da terzi verso le partecipate in crisi, per un valore inferiore al nominale, procedendo poi a rinunciare alla loro riscossione. Ad esempio, si ipotizzi che la holding Alfa acquisti, per un corrispettivo di 300mila euro, un credito di 1 milione vantato dalla Banca Omega verso la controllata Beta. La banca cancella il credito e rileva una perdita deducibile di 700mila. Alfa rinuncia al credito verso la partecipata e Beta rileva un incremento di patrimonio (nuovo Oic 28) di 1 milione. Dal punto di vista fiscale, Beta (in assenza di assoggettamento a procedure, nel qual caso valgono invece le regole di seguito descritte) deve far concorrere al reddito un ammontare di 700mila, ammontare che, fino allo scorso esercizio, era invece detassato. La stessa disciplina viene prevista per la conversione di crediti in partecipazioni. Sopravvenienze e procedure Il decreto interviene anche sul trattamento fiscale dei bonus derivanti dallo stralcio di debiti in presenza di procedure concorsuali. Si stabilisce, sempre con decorrenza dal 2015, che in caso di concordato preventivo "di risanamento" (il riferimento dovrebbe essere alle procedure in continuità dell'articolo 186-bis della legge fallimentare), come pure di accordo di ristrutturazione (182bis) o di piano attestato iscritto nel registro delle imprese (articolo 67/d), la sopravvenienza attiva non è imponibile limitatamente alla parte che eccede le perdite pregresse di periodo (senza considerare il limite di utilizzo annuale dell'80% e comprendendo quelle conferite al consolidato fiscale), nonché gli interessi indeducibili per il Rol che possono formare oggetto di riporto a nuovo. La norma è fortemente penalizzante per i concordati in continuità (per gli accordi era già prevista) in quanto fa sì che le perdite (e le deduzioni per interessi extra Rol) dovranno essere prioritariamente assorbite dal bonus da concordato, non potendo dunque, per questa parte, essere utilizzate per compensare redditi prodotti dalla gestione post risanamento. Decorrenza da rivedere Questo fatto rischia di mettere in seria difficoltà i piani redatti a supporto di domande di concordato (eventualmente già depositate nei primi mesi di quest'anno) che prevedono l'utilizzo di perdite fiscali, senza - evidentemente - tener conto della nuova disposizione. È dunque indispensabile (oltre che in linea con lo statuto del contribuente) che, qualora la norma venga confermata nel testo definitivo, ne sia quanto meno disposta la decorrenza solo dall'esercizio 2016 (concordati di risanamento omologati da tale anno.) Resta ferma l'intassabilità assoluta del bonus nel concordato fallimentare e nel concordato preventivo di tipo liquidatorio. Le stesse regole vengono estese ad analoghe procedure estere di stati white list, nonché alle sopravvenienze derivanti dalla partecipazione alle perdite da parte dell'associato in partecipazione.

Le misure 01 RINUNCE DEI SOCI Per evitare salti di imposta, si stabilisce che le rinunce a crediti da parte dei soci non generano sopravvenienze attive tassabili per il debitore solo fino a concorrenza del valore fiscale del credito. Se il credito è dunque acquistato dal socio a un prezzo inferiore al nominale, la parte che eccede il costo è tassata in capo alla società partecipata

02 BONUS DA CONCORDATO Viene esteso al concordato con continuità aziendale (186-bis legge fallimentare) il (penalizzante) regime del bonus attualmente previsto per gli accordi di ristrutturazione. La sopravvenienza attiva derivante dallo stralcio dei debiti non è imponibile solo per la quota eccedente rispetto alle perdite pregresse e di periodo, senza considerare il tetto dell'80%. Resta ferma l'intassabilità integrale per il concordato preventivo liquidatorio e il concordato fallimentare

03 PERDITE SU CREDITI La deduzione delle perdite su crediti da procedure concorsuali (o da accordi di ristrutturazione o da piani attestati) e quella per i minicrediti, può avvenire al momento di imputazione in bilancio anche se successivo all'esercizio di apertura della procedura o della scadenza semestrale del credito. La deduzione non può però effettuarsi oltre l'esercizio in cui il credito viene cancellato (o avrebbe dovuto esserlo) dal bilancio. Precisato il regime della deduzione in presenza di fondi tassati

Accertamento. Il parere sul Def sottolinea i rischi per l'erogazione dei rimborsi Iva e l'attività doganale

Agenzie fiscali sotto pressione

La commissione Finanze della Camera chiede un intervento sui dirigenti. Si apre la polemica sulle prime pronunce delle Commissioni tributarie dopo la sentenza della Corte costituzionale

p«Disordine organizzativo». Non usa mezzi termini il parere della commissione Finanze sul Def in merito alla situazione che si è venuta a creare nelle agenzie fiscali dopo che la sentenza 37/2015 della Consulta ha dichiarato illegittimi circa 1.200 funzionari nominati dirigenti senza concorso. I parlamentari mettono in evidenza come «il perdurare di tale condizione verrebbe a costituire un grave fattore di rischio per il raggiungimento degli obiettivi programmati tanto per il 2015 che per gli anni successivi». Sul tavolo ci sono, infatti, il nuovo ravvedimento lungo introdotto dall'ultima legge di stabilità e la procedura per il rientro dei capitali. Ma non solo. «Un prolungato periodo di disfunzione degli uffici delle Agenzie fiscali - sottolinea la commissione Finanze- rischia di esercitare un impatto fortemente negativo sull'ordinato svolgimento delle normali attività economiche del Paese». Come? A destare maggiori preoccupazioni ci sono i ritardi nell'erogazione dei rimborsi Iva, soprattutto tenuto conto che sono già entrati in vigore lo split payment nonostante il via libera comunitario appaia ora in salita (si rinvia al servizio in pagina 5 di oggi) e l'estensione del reverse charge in edilizia. Così come c'è il problema del rallentamento dell'attività doganale «con un intralcio - precisano ancora i deputati - alle attività di import-export proprio nell'anno di Expo 2015». Motivi per i quali la commissione nel dare parere favorevole al Def ha posto la condizione di impegnare il Governo con una risoluzione parlamentare «a definire in tempi brevi la questione relativa alle posizioni dirigenziali nelle Agenzie fiscali, individuando al riguardo soluzioni di carattere amministrativo e, se necessario, normativo, che, nel pieno rispetto dei principi di legalità, trasparenza e promozione del merito, consentano di assicurare la piena efficacia nell'azione delle Agenzie, nonché il raggiungimento degli obiettivi di gettito indicati dal Def». Questo per quanto riguarda il presente e l'immediato futuro. Sulla legittimità degli atti di accertamento sottoscritti dai dirigenti decaduti va, invece, registrato il fronte polemico sollevato dalle prime pronunce delle Commissioni tributarie dopo la decisione della Corte costituzionale. La questione nasce perché la sentenza 3222/25/2015 della Ctp Milano ha annullato un accertamento. In una nota diffusa ieri, le Entrate precisano che la nullità dell'atto è stata rilevata in quanto «sottoscritto da soggetto non dotato di nona qualifica funzionale», poiché i giudici non hanno ritenuto provata «l'appartenenza del funzionario alla carriera direttiva (ex nona qualifica funzionale)». L'Agenzia sottolinea che allo stato attuale «alla carriera direttiva appartiene il personale di terza area funzionale non dirigente, che può essere delegato dal capo ufficio a firmare gli atti tributari come previsto dall'articolo 42, comma 1, del Dpr 600/1973». Sempre le Entrate ricordano, invece, che per la sentenza 63/01/2015 della Ctp Gorizia la pronuncia della Consulta «non debba comportare affatto la caducazione (nullità)» degli atti impugnati. E anche il sottosegretario al Mef e segretario di Scelta civica, Enrico Zanetti, ha ribadito la legittimità degli atti emessi dai dirigenti decaduti.

I punti chiave 01 I FRONTI APERTI Il parere della commissione Finanze della Camera sul Def ha sottolineato i rischi del perdurare della situazione venutasi a creare dopo la sentenza 37/2015 della Consulta sui 1.200 funzionari delle agenzie fiscali decaduti dal ruolo di dirigenti «per il raggiungimento degli obiettivi programmati tanto per il 2015 che per gli anni successivi». Sul tavolo ci sono, infatti, il nuovo ravvedimento lungo introdotto dall'ultima legge di stabilità e la procedura per il rientro dei capitali 02 LA RICHIESTA A preoccupare c'è anche l'erogazione dei rimborsi Iva e il corretto svolgimento dell'attività doganale, soprattutto in vista di Expo. Per questo la commissione nel dare favorevole al Def ha posto la condizione di impegnare il Governo con una risoluzione parlamentare a definire in tempi brevi la questione relativa alle posizioni dirigenziali nelle Agenzie fiscali, individuando al riguardo soluzioni di carattere amministrativo e, se necessario, normativo

Accertamento. La Cassazione recepisce la linea della Corte costituzionale

I prelievi non provano i compensi

Giorgio Gavelli

Ora anche la Cassazione ne è convinta: in sede di accertamento del reddito professionale fondato sulle movimentazioni bancarie, i prelievi non giustificati non possono essere automaticamente assunti come elementi presuntivi di costi produttivi di compensi non dichiarati, come, invece, può accadere per i ricavi derivati dall'attività d'impresa. C'è voluta la sentenza n. 228/2014 della Corte costituzionale - che ha affermato l'illegittimità di una parte dell'articolo 32, comma 1, n.2 Dpr n. 600/73 introdotta dalla legge n. 311/2004 - per convincere la Suprema corte a superare il proprio orientamento favorevole alle Entrate e a dettare con la sentenza n. 4585/2015 un principio di diritto differente da quello fino a ora costante. Ricordiamo che i dati ricavabili dai rapporti finanziari intrattenuti dal contribuente sono posti a base delle rettifiche e degli accertamenti se egli non dimostra di averne tenuto conto nella determinazione del reddito ovvero non ne prova la loro irrilevanza a tale fine. Allo stesso modo, anche i prelievi non riflessi dalle scritture contabili e di cui il contribuente non indica il beneficiario sono «riqualificati» come «ricavi», termine a cui la Finanziaria 2005 aveva associato quello di «compensi», lasciando intendere che la presunzione valeva tanto ai fini del reddito d'impresa quanto di quello di lavoro autonomo. Tale principio era stato sempre difeso dalla Cassazione (sentenze 14041/2011 e 802/2011), al punto da essere stato ritenuto applicabile anche agli accertamenti posti in essere prima dell'intervento del legislatore riguardante l'esplicitazione del termine «compensi» (sentenze 11750/2008 e 11094/1999). La Consulta, tuttavia, ha bocciato questa tesi, considerandola lesiva del principio di ragionevolezza nonché della capacità contributiva, essendo arbitrario ipotizzare che i prelievi ingiustificati da conti correnti bancari effettuati da un lavoratore autonomo siano destinati a un investimento nell'ambito della propria attività professionale, e che quest'ultimo, a sua volta, sia produttivo di un reddito. E la Cassazione, ora, si allinea. Nella sentenza n. 4585/2015 la Corte fa proprio il principio giuridico emergente dalla sentenza n. 228/2014 della Consulta, decidendo su un accertamento bancario riguardante una fisioterapista. Nel caso di specie, la Ctr aveva contestato l'equazione "prelievi=compensi" sulla base della considerazione che il conto corrente era cointestato con il coniuge, per cui mancava una prova certa della riconducibilità dei prelievi alla professionista accertata. Decisione corretta, sostiene la Cassazione, ma da motivare non con la cointestazione quanto facendo riferimento alla necessità di trattare diversamente i prelievi del professionista da quelli dell'imprenditore, categoria, la prima, per la quale «generalmente e legittimamente» si verifica «la fisiologica promiscuità delle entrate e delle spese professionali e personali». E, come insegna la Corte costituzionale, da un prelievo di un lavoratore autonomo difficilmente nasce un compenso. Tanto affermato sui prelievi, resta, in capo al lavoratore autonomo, l'onere di dimostrare che i versamenti operati sul conto, anche se effettuati dal coniuge, abbiano in realtà natura extraprofessionale, vincendo la contraria presunzione legale che opera (afferma la Cassazione) anche per i conti cointestati.

La ripresa

Confindustria vede rosa "Il Pil è in accelerazione" Anche il fatturato alza la testa

Csc: "Da primavera possibile cambio di velocità della crescita" Padoan: "Finalmente siamo alla svolta per l'economia" LA GIORNATA
LUISA GRION

ROMA. Spinte potenti dall'esterno, segnali più deboli dall'interno, ma la comune convinzione che la ripresa sia innescata. Lo dice la Confindustria, convinta che si vada «senza dubbio» incontro ad una risalita del Pil; lo annuncia il ministro dell'Economia Padoan, sicuro che «siamo finalmente arrivati al cambiamento». Confcommercio e Confesercenti ci vanno un po' più cauti: nei consumi i dati positivi sono ancora deboli - sottolineano - e i piccoli negozi non riescono a coglierli. Anche il centro studi Nomisma avverte: «La congiuntura migliora, ma l'intensità della accelerazione è tutta da misurare».

Tutti d'accordo, comunque, sul fatto che il quadro si vada schiarendo: lo fa notare l'Istat che, grazie soprattutto al traino dell'auto (più 32,6 per cento sull'anno), certifica come il fatturato di febbraio risulti in crescita dello 0,4 per cento su gennaio, pur restando negativo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (meno 0,9%).

Stesso lieve segnale positivo per le vendite - più 0,1 per cento a febbraio su base annua - un dato che non convince i consumatori del Codacons. Carlo Rienzi commenta: «L'economia si muove più lenta di una lumaca: non capiamo come si possa essere ottimisti davanti a questi numeri». Di fatto la lettura più positiva sul quadro di giornata arriva proprio da Confindustria. «La bilancia degli indicatori congiunturali pende senza dubbio dal lato della risalita del Pil» si legge in "Congiuntura flash". «Il punto interrogativo rimane sulla velocità, che ordini, aspettative e indici anticipatori segnalano in accelerazione dalla primavera». Nelle sue elaborazioni il Centro studi sottolinea pure che la produzione industriale italiana risulta in aumento, a marzo, dello 0,1 per cento, dopo lo 0,6% di febbraio. «Le nuove previsioni rilasciate da vari istituti sono riviste verso l'alto; i valori rimangono opportunamente prudenti perché si tiene conto del fatto che l'Italia soffriva di lenta crescita prima della crisi».

Confindustria è convinta che il clima positivo riuscirà a produrre effetti sul lavoro: «L'occupazione, nel suo complesso, avanzerà in presa diretta con la congiuntura, stando al forte miglioramento delle aspettative delle imprese». Tanto ottimismo però è legato ad una condizione: «Imperativo - dicono gli industriali - è il tenere la barra dritta sulle riforme, sia per avere spazi di manovra nei conti pubblici, sia per innalzare il potenziale del Paese».

I NUMERI

+0,4% IL FATTURATO Il fatturato dell'industria cresce a febbraio dello 0,4% rispetto a gennaio, ma cala dello 0,9% su febbraio 2014

+0,8% GLI ORDINI Gli ordini dell'industria a febbraio sono saliti dello 0,8% rispetto al mese precedente e del 2% su un anno fa

+0,2% LE VENDITE AL DETTAGLIO Le vendite al dettaglio a febbraio sono diminuite dello 0,2% rispetto a gennaio mentre dello 0,1% sull'anno

+0,2% LA CRESCITA Il Pil crescerà dello 0,2% nel primo trimestre e salirà, stima Confindustria, dello 0,5% nel 2015 e dell'1,1% nel 2016

Foto: LA CRISI Oggi il premier greco Tsipras incontra a Bruxelles la cancelliera tedesca Merkel

IL RAPPORTO

Morgan Stanley promuove l'Italia "Sarà la sorpresa dell'Eurozona"

Bassi tassi, euro in calo, energia a buon mercato, e le riforme spingeranno la ripresa nel 2016 Il Rapporto della banca d'affari: la moderazione salariale ha fatto miracoli e la produzione crescerà
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. La sorpresa positiva dell'eurozona sarà l'Italia. Grazie alla "tripla spinta" di bassi tassi, euro svalutato, energia a buon mercato, il tutto combinato con le riforme strutturali che finalmente sono partite, la nostra sarà, fra le economie della moneta unica, quella ad accelerare più vistosamente. «Il tasso di crescita schizzerà di 100 punti l'anno passando dal -0,4 del 2014 al +0,7% del 2015 e poi al +1,7% nel 2016 ma soprattutto le prospettive sono per un'ulteriore spinta incrementale, sempre che le riforme proseguano, negli anni successivi», spiega Daniele Antonucci, capo analista per il Sud Europa della Morgan Stanley basato a Londra, che ha coordinato un ponderoso rapporto sul nostro Paese in cui per la prima volta da anni la banca d'investimenti angloamericana esprime giudizi positivi sul recupero italiano. Le previsioni coincidono "incidentalmente", spiega l'economista, con quelle del governo per quest'anno ma sono più positive per il prossimo e soprattutto contemplano l'aumento esponenziale del Pil sul medio termine. Il rapporto è permeato dalla certezza che il cammino intrapreso dall'Italia poggia su solide basi strutturali. «Anche se c'è ancora da fare - dice Antonucci - aumentare dell'1% la crescita anno su anno è una performance di rispetto. Quel che è ancora poco apprezzato dai mercati è che l'economia italiana sta cominciando a affrontare e risolvere importanti problemi strutturali sorretta da un ciclo economico finalmente favorevole». L'Italia, si legge nel rapporto, sarà una delle migliori economie europee e scalerà sempre più posizioni nella classifica della crescita per Paesi: "La Renzinomics è l'opportunità per uscire da due decenni di quasi stagnazione". "Italy's macro story looks good to us", si legge nel rapporto. «Siamo più positivi degli altri analisti», spiega Antonucci. «La riforma del lavoro, che crea incentivi fiscali per le assunzioni e condizioni di ingresso favorevoli per i dipendenti a basso stipendio, nonché la legge sulle banche popolari alla quale realisticamente seguirà il consolidamento e il rafforzamento del credito, sono un'ottima partenza. Così come le misure della Legge di Stabilità confermate nel Def sull'esclusione della componente lavoro dall'Irap per le imprese, il bonus da 80 euro, le altre misure che riducono il cuneo fiscale». Tante sono le riforme in discussione, dalla pubblica amministrazione («notiamo con sollievo la restituzione dei debiti pubblici alle aziende») all'assetto fiscale, fino alle modifiche istituzionali «base altrettanto importante per una più rapida e certa attuazione delle misure economiche». Ma il cammino è avviato con decisione. Il rapporto ricorda che il lavoro era già cominciato con i due precedenti governi, specie per i conti pubblici e le pensioni. «Negli ultimi tre anni, anche per la pressione dei mercati e delle regole europee, l'Italia ha fatto più riforme di tanti Paesi dell'euro. È in avanzo primario al netto degli interessi e sta passando dalla "morsa" allo "stimolo" fiscale. È un passaggio molto importante per la ripresa di breve periodo e per le prospettive a lungo termine».

Altrettanto importante per la competitività è quella che il rapporto chiama "svalutazione interna". La moderazione salariale ha fatto miracoli: occorre ora essere sicuri che la produttività cresca più velocemente degli incrementi delle paghe ("che non è detto che debbano essere prossimi allo zero"). La Morgan Stanley conferma che se la contrattazione sarà decentrata la competitività migliorerà più rapidamente. «L'Italia sta uscendo dalla recessione - dice Antonucci per cui le cifre del 2015 possono sembrare non eccezionali. Ma è una partenza lenta che prelude a un'accelerazione notevole dal 2016». L'analista cita i dati in miglioramento della produzione industriale («a febbraio è stato recuperato lo scivolone di gennaio»), della fiducia dei responsabili acquisti delle aziende («l'indice Pmi ha superato quella che noi consideriamo la soglia critica di 52»), delle immatricolazioni di auto, della fiducia dei consumatori. E la vulnerabilità a shock esterni tipo Grecia? «Il pericolo esiste visto l'alto debito pubblico ma l'Italia beneficia di condizioni che dovrebbero limitare il contagio: l'esistenza di fondi per le emergenze, lo stesso Qe, la minor esposizione del sistema bancario perché c'è già stata la ristrutturazione del debito greco, nonché lo stesso avanzo primario e il bilancio attivo

delle partite correnti che creano, insieme al ritorno alla crescita, un cuscinetto per contenere eventuali difficoltà».

L'accelerazione dell'Italia (tasso di crescita del Pil)

Media Eurozona

Media Eurozona

2014 2015 2016 FONTE: Morgan Stanley I F A F G O P B S G n I G F I A F B O P G S I G i F F I B P A O G S
I Media Eurozona

LA FORZA DELLE RIFORME "Italy's macro story looks good to us", è il capitolo principale del Rapporto che Morgan Stanley ha dedicato all'Italia. Gli analisti della banca d'affari sostengono che l'Italia ha fatto più riforme di tanti Paesi importanti dell'euro anche grazie al processo avviato dai governi Monti e Letta IL DOCUMENTO

La sorpresa del 730 si pagherà al Caf anche se compilato

Un costo per l'invio del modello tradizionale Dichiarazione gratis solo per chi utilizza il pc
Luca Cifoni

ROMA La dichiarazione dei redditi non sarà comunque completamente gratuita, se non inviata dal proprio computer. In caso di ricorso a un Caf (centro di assistenza fiscale) o a un commercialista, sarà inevitabile pagare qualcosa per la prestazione, anche per il semplice invio del modello 730 tradizionale. Altre novità riguardano i controlli dell'Agenzia delle Entrate. Cifoni a pag. 10 ROMA La dichiarazione dei redditi completamente gratuita? Si può fare anche nell'era della precompilata ma bisogna essere disposti ad elaborarla e inviarla direttamente dal proprio pc, dopo essersi dotati del Pin dell'Agenzia delle Entrate o di quelli dell'Inps. Oppure ci si deve affidare al datore di lavoro, se nella sua veste di sostituto d'imposta presta assistenza fiscale. Invece in caso di ricorso a un Caf (centro di assistenza fiscale) o a un commercialista sarà inevitabile pagare qualcosa per la prestazione, anche per il semplice invio del modello 730 tradizionale.

LA FRASE SCOMPARSA Proprio il vecchio modello cartaceo, che in realtà deve comunque essere inviato per via telematica, è il paracadute che la legge ha lasciato per garantire l'atterraggio morbido di tutta la riforma: i contribuenti, se vogliono, possono optare per questa modalità. Ma rispetto allo scorso anno c'è una novità significativa: in analogia con quanto avviene per il 730 precompilato, i controlli dell'Agenzia delle Entrate ricadranno fundamentalmente sugli intermediari, i quali - dopo aver apposto il proprio visto di conformità - risponderanno anche dell'eventuale maggiore imposta dovuta. Una garanzia ed una comodità per il cittadino, che tra l'altro non avrà più l'onere di conservare i documenti (anche se sarà sempre responsabile qualora abbia detto il falso ad esempio sul diritto soggettivo a fruire di una certa detrazione). Ma questi vantaggi hanno un prezzo: a differenza di quanto avveniva gli anni scorsi, i Caf chiederanno un corrispettivo anche quando ricevono una dichiarazione già riempita in tutte le sue parti, semplicemente da inviare, e dunque non devono prestare assistenza fiscale. Fino allo scorso anno, sulle istruzioni del 730 compariva la seguente frase: «Chi si rivolge a un Caf o a un professionista abilitato può consegnare il modello già debitamente e correttamente compilato senza pagare alcun compenso». Nelle istruzioni per il 2015 questa indicazione è scomparsa. Tanto basta, perché in realtà non derivava da una norma di legge, ma da una sorta di accordo informale tra Agenzia Entrate e Caf, i quali ricevono un compenso dallo Stato per ogni dichiarazione inviata, a partire da un minimo di 13,60 euro in base alle nuove tariffe riviste proprio in occasione della precompilata.

LA CIRCOLARE DEL 1999 Il concetto della gratuità, sempre nel caso in cui all'intermediario non fosse richiesto di compilare da zero la dichiarazione, era contenuto in una circolare dell'allora ministero delle Finanze (la 87 del 1999) ed era stato poi richiamato in successivi documenti. Ma appunto, senza un valore vincolante di legge. Così stavolta i contribuenti abituati a farsi da soli il 730 a mano, avendo tempo e pazienza, dovranno versare un piccolo importo per la trasmissione anche se non optano per la precompilata. «Quest'anno l'Agenzia ci chiede degli oneri aggiuntivi - argomenta Valerano Canepari, presidente della consulta dei Caf - abbiamo l'obbligo di presentazione di documenti e responsabilità per le quali stipuliamo un'assicurazione costosa». Secondo Canepari, l'esborso sarà contenuto se le prestazioni richieste sono solo la verifica e la trasmissione: «Dieci, quindici euro, forse anche qualcosa di meno». Più o meno lo stesso importo previsto nel caso in cui venga chiesto al centro di assistenza di gestire la precompilata, accettandola però senza modifiche. Almeno queste sono le indicazioni, che poi però dovranno essere applicate dai singoli centri. I costi saranno maggiori per prestazioni più complesse. Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, aveva annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di arrivare ad un accordo complessivo con i Caf proprio sul tema delle tariffe. Non dovrà mettere mano al portafogli invece chi si siede alla scrivania di casa per scaricare la propria dichiarazione e gestirla, accettandola così com'è oppure modificandola: solo nella prima ipotesi si metterà al riparo da successivi controlli, mentre nel caso (probabile) di correzioni o

integrazioni non potrà sfruttare lo scudo dell'intermediario. Il 730 precompilato

ANSA Una guida all'uso CHE COSA È È una vera e propria dichiarazione dei redditi in cui l'Agenzia delle Entrate ha già inserito i dati su redditi, ritenute, versamenti e alcune spese detraibili o deducibili. Il contribuente deve solo verificare se i dati inseriti sono corretti PER CHI È PREDISPOSTO Per chi ha percepito nel 2014 redditi di lavoro dipendente inseriti nella Certificazione Unica 2015 ed ha presentato per il 2013 il modello 730 oppure il modello Unico o Unico Mini INTEGRAZIONI E CORREZIONI Se non richiede alcuna correzione il contribuente lo può accettare senza modifiche. In caso contrario è tenuto a modificarlo direttamente o tramite sostituto, Caf e professionista TEMPI La dichiarazione sarà disponibile online da IERI. Potrà essere presentata dall'1 maggio al 7 luglio COME ACCEDERE Con le credenziali Fisconline rilasciate dalle Entrate (codice Pin e password), oppure con la Carta Nazionale dei Servizi o le credenziali Inps GLI ESCLUSI I contribuenti non in possesso dei requisiti per la presentazione del modello 730 o che non possono presentarlo personalmente. Tra questi i contribuenti con partita Iva COSA MANCA Per l'anno 2014 l'Agenzia non ha ancora inserito spese sanitarie, spese per istruzione, spese funebri e assegno al coniuge separato
Foto: Rossella Orlandi, direttore Agenzia Entrate (foto ANSA)

Statali

La Forestale salva le sue competenze

Andrea Bassi

Non è una marcia indietro rispetto al progetto di accorpamento. A pag. 11 ROMA Non è una marcia indietro rispetto al progetto di accorpamento che resta intatto. Ma la Guardia Forestale manterrà la «unitarietà delle funzioni attribuite». Significa che i forestali continueranno a fare quello che fanno oggi, dalla tutela dell'ambiente al controllo della sicurezza della filiera agro-alimentare. In un clima infuocato, ieri in aula al Senato il relatore alla riforma della Pubblica amministrazione, il Dem Giorgio Pagliari, ha utilizzato il cavallo di Troia di un emendamento parlamentare per riformulare il testo del governo che prevede l'accorpamento della Guardia Forestale. Innanzitutto viene precisato che i forestali saranno assorbiti in «altro corpo» e non in «altri corpi», come era scritto nella precedente formulazione. Una dicitura che aveva fatto sorgere il sospetto di un possibile spaccettamento dei forestali da distribuire tra le altre forze di polizia. A questo punto, invece, il loro destino è abbastanza segnato. Ad assorbire il corpo dovrebbe essere la Polizia di Stato ma, come specificato dall'emendamento riformulato ieri dal relatore, i forestali continueranno a mantenere le loro funzioni diventando una polizia «specializzata», come per esempi la polizia ferroviaria o quella postale.

LA DISCUSSIONE Ieri, tuttavia, l'emendamento non è stato approvato. La discussione è stata rinviata ad un'altra seduta. Se ne riparerà la prossima settimana, perché oggi, intanto, inizierà la discussione in Senato sul Def, il documento di economia e finanza. Una volta votato il Def, comunque, si ripartirà esattamente da dove ci si è fermati, ossia l'articolo 7 della riforma della pubblica amministrazione. Un articolo rilevante non solo per l'accorpamento della forestale in un altro corpo di polizia, ma anche per altre novità contenute al suo interno. A cominciare dai nuovi poteri del premier. La norma prevede, per esempio, che tutte le nomine pubbliche, sia quelle dirette che indirette di competenza dei vari ministri, dovranno comunque essere esaminate in consiglio dei ministri. L'ultima parola sulle scelte di società come Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, spetterà a Palazzo Chigi. Un discorso analogo vale anche per la vigilanza sulle Agenzie, a cominciare da quelle fiscali. Se oggi questo compito spetta al ministero dell'Economia, una volta approvato l'articolo 7 della riforma della Pubblica amministrazione, sarà anche questa una funzione che passerà a Palazzo Chigi. Non solo. L'articolo della riforma esaminato ieri contiene anche quella che potrebbe essere definita come una «norma bandiera», l'accorpamento del Pra dell'Acì con la Motorizzazione Civile per ottenere finalmente un documento unico di proprietà e circolazione per gli autoveicoli. Se sulla Forestale il governo ha tenuto la barra dritta, lo stesso esercizio non è riuscito sull'accorpamento Acì-Motorizzazione. I risparmi previsti dalla norma potranno infatti essere ottenuti attraverso «l'eventuale collegamento e l'interoperabilità dei dati detenuti dalle diverse strutture». Significa che le banche dati di Acì e Motorizzazione dovranno dialogare, ma ognuno potrà restare indipendente e separato dall'altro. A. Bas.

Pubblica sicurezza in Italia FORZE IN ORGANICO E MINISTERI DI RIFERIMENTO 7mila Corpo forestale dello Stato Ministero delle Politiche Agricole 305mila agenti in totale 60mila Guardia di Finanza Ministero dell'Economia, ma ministero dell'Interno per l'ordine pubblico 95mila Ministero dell'Interno Polizia 38mila Ministero della Giustizia Polizia Penitenziaria 105mila Ministero della Difesa Carabinieri ANSA

Foto: La Polizia Forestale manterrà le sue funzioni (foto ANSA)

Esattori dello Stato fuorilegge

Come battere il fisco

Arriva la prima sentenza che annulla una sanzione dell'Agenzia delle entrate firmata da uno degli 892 funzionari dichiarati illegittimi. Ora si annuncia una valanga di ricorsi. L'esperto spiega che cosa si deve fare Occhio: se la banca fa crac, pagano i clienti. E azioni e obbligazioni sono fuori dal fondo di garanzia
ATTILIO BARBIERI

La Commissione tributaria provinciale di Milano ha giudicato nullo un accertamento dell'Agenzia delle entrate perché firmato da un funzionario decaduto (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) dalla condizione di dirigente dopo la sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale il 17 marzo scorso. La decisione dei giudici tributari milanesi è importante perché è la prima che arriva su un tema assai contestato ed è destinata a fare giurisprudenza. Sulla materia sono intervenuti in parecchi: i tecnici del Ministero dell'Economia, il ministro Pier Carlo Padoan in persona e Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle entrate. Tutti a difendere la legittimità degli atti assunti negli anni dagli 892 funzionari nominati dirigenti senza passare per il concorso. Come prevede la legge. Alcuni si erano spinti addirittura a sconsigliare i contribuenti dal chiedere la nullità degli atti firmati dai dirigenti-non-dirigenti, arrivando a prefigurare il rischio di condanne per «lite temeraria». Nulla di tutto questo. La Commissione tributaria milanese ha sancito la «nullità di un atto di accertamento» proprio perché «sottoscritto da soggetto non dotato di nona qualifica funzionale». E nel dispositivo si cita espressamente la sentenza di marzo della Suprema Corte. A dir poco incauta la precisazione dell'Agenzia delle entrate che in una nota diffusa ieri parla di «errate notizie di stampa», anticipate da Corriere della Sera e Italia Oggi e smentisce il legame fra la dichiarazione di nullità dell'accertamento, sancita dalla Commissione tributaria di Milano con la recente sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato le promozioni senza concorso e cancellato 892 dei 1.100 dirigenti. Magistrati tributari milanesi, invece, non si sono limitati a citare la Corte costituzionale. Nella motivazione, menzionano pure la pronuncia del Consiglio di Stato che sollevò la questione di legittimità censendo pure 892 dipendenti dei «quadri direttivi» che ottennero la promozione a dirigente senza passare dal concorso. E c'è di più: la Commissione tributaria meneghina non ha esaminato nel merito il ricorso presentato dal contribuente, che aveva contestato fra l'altro «l'omissione del contraddittorio e l'infondatezza dei rilievi operati dai verificatori». Motivi che «rimangono assorbiti» nel giudizio di nullità. Facile immaginare da qui in poi una valanga di ricorsi, visto che una Commissione tributaria importante come quella di Milano, ha stabilito la relazione fra la non validità dell'atto e lo status del funzionario che lo ha firmato. UGO BERTONE a pagina 2

::: **LA VICENDA** IL CONSIGLIO DI STATO Il 26 novembre 2013, la IV sezione del Consiglio di Stato, sollevava la questione di legittimità per la legge 44 del 26 aprile 2012 che consentiva a 892 funzionari in forza all'Agenzia delle entrate ma privi della relativa qualifica, di svolgere incarichi dirigenziali. L'elenco veniva trasmesso alla Corte costituzionale. LA SUPREMA CORTE Inequivocabile la pronuncia della Suprema Corte che con la sentenza numero 37 del 17 marzo 2015 ha dichiarato l'illegittimità della legge salva dirigenti per violazione degli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione. Nessuno degli 892 aveva sostenuto un concorso, come previsto dalle norme. Dunque i manager-non-manager erano stati dichiarati decaduti. I GIUDICI TRIBUTARI Alla fine di marzo arriva la sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano che accoglie il ricorso di un contribuente e dichiara nullo l'atto con il quale l'Agenzia delle entrate contestava il mancato pagamento di Irpef, Iva e Irap. Proprio perché a firmarlo era stato (testuale) «tale capo area Antonio De Vivo per delega del direttore provinciale Antonino Lucido». E De Vivo compariva nell'elenco degli 892 dichiarati decaduti dalla Suprema Corte.

Foto: La direttrice dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi [Lapresse]

::: I NOSTRI SOLDI

CAMBIA TUTTO Se la banca fa crac paghiamo noi Visco dà l'allarme: avvertite i clienti

Da gennaio addio ai salvataggi di Stato: in caso di insolvenza di un istituto saranno chiamati a coprire le perdite azionisti, obbligazionisti e correntisti. In Austria è già realtà. Il governatore: va informata la gente
UGO BERTONE

I clienti, a partire dal 2016, dovranno pagare i salvataggi delle banche. Lo sanno in pochi, dovranno essere le banche a farsi carico di informare il pubblico della novità. A dirlo, richiamandosi alle nuove regole fissate dall'Unione Bancaria europea, è stato ieri lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della sua audizione al Senato sul sistema bancario italiano. Il governatore si è anche soffermato sul recepimento della regolamentazione finanziaria europea che «in alcuni casi mostra preoccupanti ritardi» che possono incidere «sulla stessa credibilità della nostra azione». Ma il segnale più forte è il richiamo alle nuove regole, su cui le banche finora hanno preferito tacere. «Tra i nuovi principi stabiliti dalle regole europee sulla risoluzione - ha sottolineato il nostro banchiere centrale quello certamente più innovativo è rappresentato dal bail-in», ovvero il principio «che prevede di mettere a carico degli azionisti e dei creditori dell'intermediario le perdite emerse a seguito della crisi, prima di ogni eventuale sostegno pubblico che potrà avvenire solo in casi estremi. Il passaggio da un mondo caratterizzato da un sostegno pubblico implicito a uno in cui sono in primo luogo gli azionisti e i creditori a sopportare le perdite limita gli oneri potenzialmente a carico della collettività». Fin qui l'aspetto positivo della novità che, però, nasconde grosse insidie per i risparmiatori. Anche perché, come ammette lo stesso Visco, finora gli istituti si sono ben guardati dal mettere i clienti al corrente delle decisioni prese dall'Unione Europea. Al contrario, spiega Visco, «la clientela, specie quella meno in grado di selezionare correttamente i rischi, va resa pienamente consapevole del fatto che potrebbe dover contribuire al risanamento di una banca anche nel caso in cui investa in strumenti finanziari diversi dalle azioni, il che fa venir meno la certezza del mantenimento del valore del capitale investito fino ad ora radicata nella consapevolezza dell'investitore». In attesa che le banche facciano il loro dovere, proviamo a fare chiarezza. AZIONI E BOND D'ora in poi, la garanzia per i risparmiatori che si affidano ad una banca sarà limitata, nell'ambito della cifra coperta dall'apposito fondo, ai depositi fino a centomila euro. La garanzia, però, dal prossimo primo gennaio 2016, non varrà né per le azioni (come già previsto) né per le obbligazioni emesse dagli istituti di credito. Insomma, i risparmiatori che, quasi sempre su consiglio del bancario di turno, sottoscrivono le obbligazioni del proprio istituto (corporate bond o titoli più complicati) sappiano che in caso di insolvenza della banca rischieranno di non rivedere i propri quattrini. Secondo le nuove regole, infatti, in caso di default si adotterà il principio del bailin, per cui i primi a pagare saranno gli azionisti, poi toccherà agli obbligazionisti. Solo in caso eccezionale entrerà in azione lo Stato. PRECEDENTE AUSTRIA Insomma, d'ora in poi sarà necessaria un po' d'attenzione in più: in caso di errore o gestione scriteriata di banchieri troppo avidi, gli ammanchi andranno a ricadere su «tutte le passività diverse da quelle espressamente escluse (essenzialmente i depositi protetti, le passività garantite da attivi emessi dalla stessa banca, i prestiti interbancari con scadenza originaria inferiore a sette giorni). In questo nuovo regime - ha aggiunto Visco - occorrerà evitare che si verifichino effetti indesiderati sulla stabilità finanziaria». Come è avvenuto in occasione del default dell'austriaca Hypo Alpe Adria (in cui sono stati coinvolti anche risparmiatori tedeschi ed italiani), che ha fatto da cavia alle nuove regole, gli effetti di un'insolvenza possono colpire anche di rimbalzo. Come ha spiegato Andreas Dombret, che fa parte del board del Meccanismo di Supervisione Bancaria della Bce, «le banche creditrici devono prendere in seria considerazione la situazione», ovvero «è raccomandabile mettere da parte accantonamenti di almeno il 50% per coprirsi da eventuali perdite». Consiglio che vale anche per i clienti degli istituti, per lo più tedeschi, che hanno scelto i bond ad alto rischio come sottostante per prodotti finanziari poi venduti al pubblico. La novità è stata voluta dai Paesi del Nord Europa (Olanda in testa) «scottati» dal crac del 2008/09, quando i contribuenti furono chiamati a pesanti salassi. In buona parte

d'Europa, del resto, le obbligazioni degli istituti sono distribuiti per lo più tra le compagnie di assicurazione e i fondi pensione, istituti gestiti da professionisti, mentre in Italia sono diffusi nei portafogli di centinaia di migliaia di risparmiatori, cosa che impone maggior cautela agli emittenti ed ai distributori. BAD BANK Non solo di questo ha trattato il governatore. Sull'eventuale bad bank, «secondo me - ha proseguito Visco - è importante rispondere con un intervento pubblico, ovviamente rispettando le norme europee: ci sono le giustificazioni per un intervento pubblico». Già ora, però, si può rilevare che «il miglioramento delle condizioni di fondo dell'economia e dei mercati, cui hanno contribuito in misura determinante gli interventi dell'Eurosistema, si sta riflettendo positivamente sulle condizioni delle banche». Visco ha voluto poi soffermarsi sul recepimento della regolamentazione finanziaria europea che «in alcuni casi mostra preoccupanti ritardi. Lunghi tempi per la trasposizione delle regole europee nell'ordinamento nazionale», che «ostacolano l'impegno e la partecipazione attiva del nostro paese al processo di integrazione finanziaria europea». Tempi che «possono incidere sulla stessa credibilità della nostra azione».

Foto: Vincenzo Visco, governatore di Bankitalia [Lapresse]

INTERVISTA Il tributarista Maurizio Reggi, autore del ricorso

«Ecco come opporsi al Fisco per annullare l'accertamento»

ATTILIO BARBIERI

La Commissione tributaria provinciale di Milano ha dichiarato nullo un avviso di accertamento firmato da un funzionario dell'Agenzia delle entrate che aveva assunto incarichi direttivi senza sostenere un concorso pubblico. Il dirigente, tale Antonio De Vivo, compariva nell'elenco dei funzionari per i quali la Corte costituzionale ha dichiarato decaduta la nomina. Un contribuente che si è visto recapitare l'avviso, ha fatto ricorso alla Commissione tributaria e l'ha vinto perché l'accertamento è stato giudicato nullo. Proprio per l'inabilità funzionale di chi l'ha firmato. Ad assistere il contribuente è stato Maurizio Reggi, dottore commercialista e titolare dell'omonimo studio di Milano. Con lui compiliamo un breve vademecum per i contribuenti che si trovino nella medesima situazione. Dottor Reggi, qual è la condizione per presentare un ricorso alla Commissione tributaria? «Sostanzialmente che l'atto sia firmato da uno dei dirigenti per i quali la Corte costituzionale, con la sentenza numero 37 del 17 marzo 2015, ha dichiarato illegittima la legge 44 del 2012 che consentiva di conferire un incarico dirigenziale a funzionari che non abbiano sostenuto il relativo concorso». E questo può bastare? «Personalmente ci penserei bene. Nel caso di cui stiamo parlando i vizi erano molteplici, anche se la Commissione tributaria non ha giudicato nel merito». Ma il contribuente che sollevi la questione di legittimità dell'avviso, non corre il rischio di incappare in una condanna per lite temeraria, come sostenuto dal ministero dell'Economia e dalla direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi? «A questo punto direi proprio di no. Come può essere temeraria una lite sulla quale un giudice si è pronunciato a favore? Il giudice, al massimo, può attribuire le spese per il contenzioso al soccombente. Non certo per lite temeraria». Quanto tempo ha il contribuente per contestare l'avviso? «Sessanta giorni dal giorno in cui ha ricevuto l'atto». E qualora dovesse vincere il ricorso alla Commissione tributaria provinciale? «L'Agenzia delle entrate può far ricorso alla Commissione tributaria regionale. In questo caso c'è tempo sei mesi. Successivamente è possibile rivolgersi alla Corte di Cassazione». Quali documenti si devono allegare? «Innanzitutto la pronuncia del Consiglio di Stato del 26 novembre 2013 che ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della legge numero 44 del 26 aprile 2012 che permetteva a funzionari privi della relativa qualifica di ottenere un incarico dirigenziale senza sostenere il concorso. Inoltre va allegata la successiva sentenza della Corte costituzionale del 17 marzo 2015 che ha dichiarato illegittima la legge». E nel caso su cui si sono pronunciati i giudici tributari milanesi come ha fatto a contestare la firma sull'atto? «Innanzitutto abbiamo chiesto all'Agenzia delle entrate di produrre la delega con cui il direttore provinciale autorizzava il dirigente a firmare l'accertamento. E questo documento è arrivato. In secondo luogo abbiamo chiesto di provare che a firmare l'atto fosse stato un "impiegato della carriera direttiva", perché questo prescrivono le norme vigenti. A questa seconda richiesta l'Agenzia delle entrate non ha dato risposta, in pratica non è stata in grado di dimostrare la sua appartenenza ai quadri direttivi». Ed è bastata questa carenza per ottenere la nullità dell'accertamento? «Sì, è stata sufficiente perché i giudici tributari non hanno esaminato nel merito gli altri motivi del ricorso che riguardavano fra l'altro l'illegittimità della verifica, l'omissione del contraddittorio e l'infondatezza dei rilievi mossi al contribuente». La decisione della Commissione tributaria provinciale di Milano può rappresentare un precedente a cui si possono richiamare contribuenti che risiedono in altre zone d'Italia? «Sì, è un precedente importante proprio perché ha stabilito il principio che la decisione della Cassazione ha un impatto anche sugli atti firmati in passato. L'eventualità per i contribuenti di vedersi riconoscere la nullità di un atto firmato da uno dei dirigenti decaduti è un'ipotesi realizzabile». Ma i contribuenti dove possono trovare l'elenco dei funzionari decaduti dall'incarico direttivo? «È incluso nella pronuncia del Consiglio di Stato che ha sollevato la questione di legittimità della legge che manteneva in carica i dirigenti senza concorso. Basta confrontare la firma sull'accertamento con i nominativi presenti in quell'elenco e si capisce subito se ci sono gli estremi per chiedere la nullità dell'atto». [twitter@attilionio](#)

Foto: Il frontespizio della sentenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti in rosso

L'energia verde ci costa 15 miliardi in bolletta

Altro che 75 euro in meno a famiglia (promessa di Renzi): quest'anno privati e imprese dovranno coprire l'impennata degli incentivi pubblici per le fonti rinnovabili. E la stangata potrebbe prolungarsi nel 2016
FRANCESCO DE DOMINICIS

Una stangata da 15 miliardi di euro. A pagare il salatissimo conto, nella bolletta elettrica del 2015, saranno famiglie e imprese. La colpa? Tutta (o quasi) degli incentivi per le cosiddette «rinnovabili». La mazzata cagionata dall'energia verde era inattesa e corre il rischio di avere effetti sulle prospettive di ripresa dell'economia italiana. E non solo. Pure le finanze statali potrebbero accusare il contraccolpo. Gli extra costi energetici valgono dieci volte il presunto tesoretto nei conti pubblici che il governo di Matteo Renzi avrebbe individuato con il nuovo Documento di economia e finanza. Con una differenza sostanziale. I risparmi sulle finanze pubbliche si basano più su eventi sperati che su stime attendibili, visto che quegli 1,8 miliardi in mano al premier derivano dall'aumento della previsione di crescita del pil italiano dallo 0,6 allo 0,7 per cento. L'incremento della bolletta elettrica, invece, è un dato acquisito: a squadernarlo, ieri al Senato, è stato Guido Bortoni. Parlando in commissione industria a palazzo Madama, il presidente dell'Autorità per l'energia ha spiegato che «i prezzi finali continuano a risentire significativamente dell'incidenza degli oneri generali di sistema». Ragion per cui «il complessivo fabbisogno di gettito annuo degli oneri generali di sistema nel 2015 raggiunge i 15 miliardi di euro, raddoppiando il fabbisogno dell'anno 2011, in conseguenza delle rilevante crescita della componente A3 relativa alla copertura degli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate». E dopo aver presentato il conto, Bortoni ha lanciato l'allarme rosso, perché l'impennata del 2015 potrebbe avere una coda assai lunga. Poche settimane fa, la stessa autorità aveva preannunciato un aggravio di costi per il prossimo anno: indicando «oneri straordinari» pari a 1 miliardo di euro. Bortoni ha detto che «continua a destare forti preoccupazioni, non solo in relazione ai livelli elevati di tali oneri, che gravano sulla competitività del sistema produttivo del nostro Paese e sul bilancio delle famiglie italiane, ma anche in relazione alla notevole complessità che si è venuta a creare per la sovrapposizione di diversi meccanismi originata da altrettanti fonti normative». Il mercato elettrico è la rappresentazione plastica del tracollo dell'Italia: leggi farraginose, burocrazia massacrante, sgravi pasticciati. Dito puntato, nel dettaglio, contro le energie rinnovabili e degli incentivi che finiscono con alzare il prezzo finale pagato dai consumatori. Si tratta degli incentivi che articolano degli incentivi alle rinnovabili, che pesano per l'83% di tutto il monte oneri, Bortoni ha rilevato che si tratta di una cifra «così importante» per cui «è intuitivo dire che si tratta di un livello eccessivo rispetto a quella che potrebbe essere una esternalità ambientale ragionevolmente caricabile in bolletta. Almeno una parte potrebbe essere traslata sulla fiscalità generale, ma sappiamo che praticabilità di una misura del genere è molto vicina allo zero per la situazione economica del nostro Paese». Un quadro, quello tracciato dall'authority, che gelerà l'entusiasmo di Renzi. Di fatto smentito dai dati di Bortoni. A fine marzo il primo ministro aveva preannunciato cali della bolletta, con tanto di cifre: 75 euro in meno l'anno per le famiglie, disse il premier con tanto di hashtag (parolina chiave per social network) #lavoltabuona. Ma gli è andata male.twitter@DeDominicisF

Rateizzabili singole cartelle

Via libera alla possibilità di chiedere la dilazione di singoli importi a scelta del contribuente senza tener conto di tutti i debiti accumulati con l'erario

CRISTINA BARTELLI

Singole cartelle a rate. Non solo è possibile la rateizzazione dell'intero debito con Equitalia, ma da febbraio la società della riscossione, in sordina e con le direttive interne fatte circolare tra gli uffici, ha dato il via libera alla possibilità di chiedere la rateizzazione dell'importo di una singola cartella a scelta del contribuente senza dover tenere presente nel piano di dilazione tutto l'intero debito con l'erario. Bartelli a pag. 25 Singole cartelle a rate. Non solo è possibile la rateizzazione dell'intero debito con Equitalia, ma da febbraio la società della riscossione, in sordina, e con le direttive interne e prassi tra gli uffici, ha dato il via libera alla possibilità di poter chiedere la rateizzazione dell'importo di una singola cartella a scelta del contribuente senza dover tenere presente nel piano di dilazione tutto l'intero debito con l'erario. La novità, che ItaliaOggi è in grado di raccontare, si palesa già con l'accesso all'area riservata del sito di Equitalia. Con questo nuovo metodo chi ha ad esempio un debito di 100 mila euro composto da cartelle di 20 mila euro l'una può scegliere di rateizzarne una o più di una attraverso questa modalità semplificata. Inoltre nel caso di impugnazione di una cartella, non sarebbe stato possibile rateizzare il resto. Adesso invece sì. La scelta insomma è affidata anche alla valutazione del contribuente. L'area riservata è la strada percorsa per filtrare le troppo numerose richieste a cui Equitalia non riusciva più a star dietro. Accedendo al sito (anche senza registrarsi) si poteva inviare la richiesta di rateizzazione. Ma ciò ha intasato la lavorazione delle pratiche e gli uffici ci sono rimasti indietro rispetto alla tabella di marcia di sei mesi. Adesso, con la registrazione obbligatoria, è stato creato una sorta di filtro a cui fa da contraltare la possibilità di gestire il proprio debito con la società di riscossione. Prima, insomma per procedura interna non era possibile scindere l'intero ammontare delle cartelle, con il paradosso che se ce n'erano altre in arrivo non si poteva procedere alla rateizzazione dell'esistente perché bisogna attendere la somma totale. Ora invece è il contribuente che può arrivare a scegliere quale cartella preferisce rateizzare. I dati e le novità Per quanto riguarda l'andamento delle rateizzazioni, con una nota del 3 marzo scorso la società di riscossione ha diffuso i dati sui primi due mesi 2015. Evidenziando che circa la metà delle riscossioni di Equitalia avviene tramite il pagamento dilazionato. Nei primi due mesi del 2015 sono pervenute in media circa 20 mila nuove richieste alla settimana, portando l'ammontare complessivo di rateazioni a 2 milioni 650 mila per un importo di circa 28,5 miliardi di euro. Inoltre con il decreto milleproroghe è stata concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 11/2015, una nuova chance a chi ha perso la possibilità di rateizzare. Si potranno, infatti, richiedere fino a un massimo di 72 rate (sei anni) presentando la domanda entro il prossimo 31 luglio. Ci sono però, fanno sapere da Equitalia, alcuni limiti rispetto alle regole generali sulla rateizzazione: il nuovo piano concesso non è prorogabile e decade in caso di mancato pagamento di due rate anche non consecutive (anziché 8 rate). Da ultimo nella nuova area riservata sul sito www.gruppoequitalia.it i contribuenti potranno gestire in modo sicuro le pratiche senza passaggi allo sportello. Per accedere basta collegarsi alla home page del sito, cliccare sull'icona «area riservata» e successivamente su «accedi al servizio». A questo punto basterà inserire le credenziali personali, le stesse che si utilizzano per scaricare il modello 730 precompilato (nome utente e password fornite dall'Agenzia delle entrate o dall'Inps oppure avvalersi della Carta nazionale dei servizi). © Riproduzione riservata

Foto: Un ufficio di Equitalia

L'ANALISI

Il braccio armato del fisco comincia a scricchiolare

La politica fiscale non può essere delegata alle Entrate
MARINO LONGONI

L'Agenzia delle entrate negli ultimi anni è stato il braccio armato del ministero dell'economia. Ha svolto l'ingrato compito di garantire, anzi incrementare notevolmente, il gettito anche in anni di crisi economica. Lo ha potuto fare grazie all'abilità politica dei suoi vertici (Attilio Befera, soprattutto) che sono riusciti a farsi approvare strumenti normativi fino a pochi anni fa impensabili (non solo in materia di accertamento, ma anche per rendere più efficace l'attività di riscossione). Di fatto l'Agenzia delle entrate è stata negli ultimi anni il principale artefice della politica fiscale, ha dettato ai vari governi le norme che riteneva più utili ai propri scopi, ha posto i veti su quelle che non erano compatibili con l'obiettivo di incrementare il gettito fiscale, ha interpretato le leggi approvate dal parlamento nel modo più vantaggioso dal suo punto di vista. I ministri dell'economia hanno lasciato fare, perché in cambio ottenevano un gettito che era assolutamente necessario in un paese sempre sull'orlo del default. Oltretutto la grande autonomia di cui godeva l'Agenzia era utile anche al ministro dell'economia per scaricare una parte delle sue responsabilità in ordine ad una politica fiscale spesso aggressiva. Questo meccanismo ha funzionato fino ad oggi. Ma oggi sta cominciando a scricchiolare: basti pensare ai 1.200 dirigenti dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale (su 1.800 totali), una patata bollente che alle Entrate non sanno come gestire e che rischia di creare un buco mostruoso nelle entrate (di fatto tutti gli atti di accertamento da ora in poi saranno impugnati per illegittimità della firma e molti giudici li annulleranno). È di ieri la notizia della prima sentenza di merito, ed è una sentenza di nullità dell'atto di accertamento per illegittimità della nomina del dirigente responsabile. Per non parlare dell'operazione 730 precompilato, che si sta rivelando un disastro. Otto dichiarazioni su dieci incomplete e valanghe di dati inesatti inseriti nel precompilato, rischiano di far sommergere le Entrate in un vortice di polemiche. Forse è giunto il momento che la politica si prenda pienamente le sue responsabilità, anche in ambito fiscale, senza scaricare sulle spalle dell'Agenzia ruoli e responsabilità che non gli sono propri.

DELEGA FISCALE/ Il dlgs sulla certezza del diritto estende i nuovi principi

L'abuso di diritto è retroattivo

Applicabile anche alle operazioni qualifi cabili elusive La disciplina in via di approvazione è suscettibile di fornire maggiori garanzie rispetto al passato

DUILIO LIBURDI

Nuove norme sull'abuso di diritto applicabili di fatto da subito anche nei casi in cui, con la norma precedente, le operazioni di specie potevano essere qualifi cate come elusive ma tale contestazione non risulta ancora formulata. Quindi, nell'ottica della nuova disposizione normativa, dovranno essere vagliate in modo specifici co le nuove regole e abbandonato l'approccio al precedente articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973. Con la conseguenza che, la singola operazione o più operazioni rientranti nella precedente disciplina dovranno essere vagliate alla luce del principio dell'abuso. In linea di principio, tale modifica potrebbe dunque rappresentare un vantaggio anche in relazione alle indicazioni espresse dalla giurisprudenza di legittimità. Il decreto che dà attuazione al principio di certezza del diritto contiene, nell'ambito del nuovo articolo 10-bis della legge n. 212 del 2000, un comma 5 che regola la successione delle disposizioni antielusive prima e ora di abuso del diritto. Si afferma che le nuove disposizioni hanno effi cacia a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto di riforma e si applicano anche operazioni poste in essere in data anteriore alla loro efficacia per le quali, alla medesima data, non sia stato notifi cato il relativo atto impositivo. Nella relazione di accompagnamento, sul punto, si legge come il principio recato dalla norma è quello del tempus regit actum, secondo cui la normativa sopravvenuta si applica a ciascun procedimento amministrativo non ancora concluso mediante l'adozione dell'atto fi nale. In concreto, dunque, pare di comprendere, anche a fronte della avvenuta abrogazione di quanto previsto dall'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973 la valutazione delle specifici che operazioni menzionate nella norma dovrà avvenire tenendo in considerazione i nuovi principi codifi cati in materia di abuso del diritto. La valutazione che si deve fare, in tale ipotesi, è se la modifica normativa possa apportare in concreto un maggiore o minore rischio rispetto a quelle scelte imprenditoriali che hanno comportato l'adozione di una o più delle operazioni espressamente elencate nell'articolo 37-bis. La sensazione immediata allo scorrere della nuova disposizione normativa è che la disciplina in via di approvazione sia suscettibile di fornire maggiori garanzie rispetto al passato anche se, evidentemente, il concetto di abuso del diritto anche attraverso le indicazioni contenute nel decreto, non appare di immediata identif icazione concreta. Peraltro, nonostante la già menzionata abrogazione della norma antielusiva, è abbastanza agevole ipotizzare che l'attenzione sulla potenziale applicazione del principio dell'abuso del diritto si fonderà sulla analisi di operazioni già elencate. In altri termini, è ipotizzabile che operazioni quali fusioni o scissioni potranno comunque rappresentare un elemento suscettibile di valutazione secondo i nuovi principi. Una qualche ri essione merita poi l'aspetto soggettivo (in termini di identif icazione della tipologia di contribuente) in relazione al quale si applica il nuovo principio dell'abuso di diritto. La norma fa riferimento agli aspetti che riguardano l'impresa o l'attività professionale del contribuente tralasciando, da un punto di vista letterale, il soggetto che opera nel campo «privatistico». È questa una differenza che appare rilevante rispetto a quanto previsto nell'ambito delle disposizioni di cui all'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973 soprattutto in ragione del fatto che, per esempio, nella norma in via di abrogazione si faceva riferimento ad alcune tipologie di beni indipendentemente dal soggetto al quale si riferivano i beni in questione. La lettera f) del comma 3 della norma, menziona infatti le partecipazioni in relazione alle operazioni da chiunque effettuate su detti beni. Il che, evidentemente, ricomprende quantomeno in linea di principio anche il soggetto privato nella potenziale applicazione della norma antielusiva, fattispecie questa ora da rivedere alla luce della introduzione del principio di abuso del diritto © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IL PROVVEDIMENTO IN MATERIA DI FATTURAZIONE ELETTRONICA

Invio telematico dei corrispettivi, addio scontrini e ricevute

Franco Ricca

Scontrini e ricevute fiscali in soffitta per le imprese che operano per la memorizzazione elettronica e l'invio telematico dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate. Per i gestori di apparecchi automatici, però, si profila una stretta, tentata invano otto anni fa, perché questi adempimenti saranno obbligatori. Sono alcune previsioni contenute nello schema di dlgs sulla fatturazione elettronica approvato in prima lettura dal governo. Le novità per i dettaglianti. Le imprese esonerate dall'obbligo di emissione della fattura (dettaglianti, laboratori artigiani, pubblici esercizi ecc.), attualmente tenute, in via di principio, a certificare gli incassi rilasciando scontrini o ricevute fiscali, dal 2017 potranno optare per una nuova procedura fiscale, simile a quella oggi in vigore per gli esercizi della Gdo (che sarà pertanto abolita «per assorbimento»), consistente nella memorizzazione elettronica e nella trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei corrispettivi giornalieri delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi. Questi adempimenti saranno effettuati mediante strumenti tecnologici che offrano adeguate garanzie di non alterabilità e di sicurezza dei dati, compresi gli strumenti che consentono i pagamenti con carte elettroniche (Pos). Gli aspetti tecnici, con riguardo sia alle informazioni da trasmettere che alle caratteristiche degli apparecchi, nonché i termini della trasmissione elettronica, dovranno essere definiti dall'Agenzia delle entrate. I vantaggi per coloro che operano per il nuovo sistema sono rilevanti. Anzitutto non sarà più necessaria la registrazione dei corrispettivi ai sensi dell'art. 24 del dpr n. 633/72, ma soprattutto non dovranno più essere emessi scontrini e ricevute fiscali, mentre resta l'obbligo di emettere la fattura su richiesta del cliente. Potranno però essere individuate, con decreto ministeriale, «tipologie di documentazione idonee a rappresentare, anche a fini commerciali, le operazioni». In caso di violazioni degli obblighi di memorizzazione e di trasmissione elettronica dei corrispettivi, si applicheranno le sanzioni pecuniarie previste per le violazioni in materia di certificazione dei corrispettivi e, in caso di reiterate infrazioni nel corso del quinquennio, la sanzione accessoria della chiusura dell'esercizio o della sospensione dell'attività. Tornando ai vantaggi, le imprese che operano anche per la trasmissione telematica di tutte le fatture emesse e ricevute, saranno esonerate anche dallo spesometro, dalla comunicazione «black list» e dai modelli Intrastat acquisti di beni e servizi; fruiranno, inoltre, di una corsia preferenziale per i rimborsi Iva, che potranno essere richiesti anche in mancanza dei presupposti dell'art. 30, dpr 633/72. Apparecchi automatici. Per le imprese che effettuano cessioni di beni tramite distributori automatici, la memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate sarà obbligatoria (sempre dal 2017). Occorre notare che, correttamente, la norma qualifica cessioni di beni (e non somministrazioni) le erogazioni di prodotti mediante apparecchi automatici. Per queste imprese, dunque, si profila una stretta sul fronte fiscale, giacché per le operazioni in questione non sono previsti obblighi di certificazione fiscale, ma solo la registrazione degli incassi. Va peraltro ricordato che con la legge finanziaria 2008 il legislatore aveva tentato di introdurre strumenti di controllo degli incassi realizzati da questi operatori. L'art. 1, comma 363, della legge n. 244/2007, infatti aveva previsto che le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate tramite distributori automatici dovessero essere memorizzate su supporto elettronico, distintamente per ciascun apparecchio, nonché la successiva trasmissione all'Agenzia delle entrate degli incassi, con effetto dal 2009, secondo modalità da stabilire. Queste disposizioni, però, vennero abrogate dal dl n. 185/2008. Si tratta, quindi, di un «ripescaggio» facilitato dall'intervento di carattere più generale delineato dal provvedimento.

Franco Ricca

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il dlgs internazionalizzazione evidenzia che sono dedotti 82 mld di acquisti in paradisi fi scali

Fisco, buco dei costi black list

Il 99,9% dei contribuenti ha applicato le esimenti
DI VALERIO STROPPIA

Deducibilità dei costi black list al valore normale con effetti limitati. Ad oggi risultano fi scalmente indeducibili solo 743 milioni di euro sui circa 82 miliardi di spese e componenti negativi per acquisti da stati non collaborativi denunciati dai contribuenti ogni anno. Vale a dire meno dell'uno per mille del totale. Nell'altro 99,9% dei casi l'attuale normativa viene disapplicata mediante la dimostrazione delle esimenti. Per questo motivo a benefi ciare della nuova norma proposta dal governo saranno solo 2.400 contribuenti (sui 45 mila che effettuano operazioni black list), che risparmieranno a regime imposte per 23,7 milioni di euro all'anno. È quanto stimano i tecnici dell'esecutivo nella relazione al dlgs sull'internazionalizzazione delle imprese, approvato dal consiglio dei ministri di martedì (si veda ItaliaOggi di ieri). Nell'ottica di semplifi care gli adempimenti e rendere più incisivi i controlli, il decreto rende deducibili i costi black list entro il limite del valore normale. Inoltre, viene eliminata la prima esimente richiesta dall'articolo 110, comma 11 del Tuir: per poter operare la deduzione, l'impresa italiana non dovrà più dimostrare che il fornitore estero svolge prevalentemente un'attività commerciale effettiva, ma sarà suffi ciente che le transazioni abbiano avuto concreta esecuzione. L'analisi degli effetti è basata sulle dichiarazioni dei redditi Unico/2013 e in particolare sulle informazioni esposte nel quadro RF. Le società di capitali che hanno effettuato acquisti da paesi black list sono state 38.992, per un controvalore di 81,4 miliardi di euro. A seguire società di persone (4.566 soggetti per 457 milioni di euro), persone fi siche (1.762 per 67 milioni) ed enti non commerciali (121 casi per 3 milioni di euro). Dei quasi 82 miliardi di euro complessivi, spiega la relazione governativa, «risulta che la quasi totalità di tali spese è fi scalmente deducibile». Trend analogo anche tra i 12.600 soggetti in contabilità semplifi cata, diversi dalle società di capitali, che nel quadro RG di Unico hanno dichiarato costi deducibili per 150 milioni di euro. «La definitiva sistemazione del quadro normativo da un lato attribuisce maggiore certezza al contribuente», osserva il governo, «e dall'altro rende maggiormente effi caci i controlli, con l'effetto di sottrarre alla deducibilità i costi eccedenti il valore di mercato, i quali potrebbero essere indice di localizzazione di redditi in paradisi fi scali». Riforma Cfc. Oltre all'eliminazione dell'obbligo di interpello disapplicativo, la riforma delle "controlled foreign companies" abroga l'articolo 168 del Tuir. Tale norma estende alle società collegate residenti in paesi black list la normativa Cfc prevista dall'articolo 167. L'abrogazione avrà perciò effetti negativi per il bilancio statale, dal momento che il contribuente non dovrà più rideterminare il reddito da imputare per trasparenza in proporzione alla quota di utili posseduta. Operazione che fi nora doveva essere riportata nella sezione IV del quadro FC di Unico. Le dichiarazioni presentate nel 2013 evidenziano che nella casistica ricadono 59 soggetti, con redditi per 143 milioni di euro. Pertanto l'erario perderà 33 milioni di euro all'anno di Ires. Spese di rappresentanza. Il dlgs sull'internazionalizzazione eleva anche le soglie di deducibilità delle spese di rappresentanza, fermi restando gli scaglioni di fatturato fi ssati dal dm 19 novembre 2008. Per stimare gli effetti fi nanziari della modifi ca sono state utilizzate le dichiarazioni dei redditi Unico 2012 delle società di capitali (e in particolare i righi RF24 e RF43). Sulla base di una platea di 10.341 società di capitali che hanno evidenziato spese di rappresentanza emerge un maggiore importo deducibile di 101 milioni di euro annui. Considerando un'aliquota media Ires del 23%, il calo di gettito sarà pari a 23,4 milioni di euro. Branch exemption. Un'ulteriore modifi ca in tema di fi scalità internazionale, applicabile dal 2016, riguarda l'esenzione degli utili e delle perdite delle stabili organizzazioni estere di soggetti italiani. I quali non potranno più calcolare (né ovviamente utilizzare) il credito d'imposta estero eventualmente vantato. La stima degli effetti fi nanziari della modifi ca ha richiesto una complessa procedura per il Mef. Sono stati presi in considerazione i dati sui crediti d'imposta presenti nel quadro CE di Unico, nel quadro NR del modello Consolidato nazionale e mondiale e nel quadro IC del modello Irap. È stata poi operata un'ulteriore scrematura per identififi care i redditi prodotti all'estero dalle stabili organizzazioni di

imprese italiane, separandoli da quelli delle partecipate (non interessate dalla modifica normativa). Gli incroci hanno messo in luce 210 società coinvolte, con redditi astrattamente attribuibili alle stabili organizzazioni estere per circa 1,45 miliardi di euro. Tenuto conto di utili, perdite e tax credit, il calo di gettito netto sarebbe di 73 milioni di euro. In via prudenziale, il governo ha scelto di incrementare la deduzione del 30%, arrivando a 95 milioni annui.

Fiscalità internazionale e reddito d'impresa: gli effetti sul gettito Spese di rappresentanza Branch exemption Fonte: relazione tecnica Mef. Dati stimati secondo il criterio di cassa INTERVENTO IMPATTO FINANZIARIO - 166 milioni di euro (Ires) nel 2017 - 95 milioni di euro (Ires) dal 2018 INTERVENTO IMPATTO FINANZIARIO Deducibilità interessi passivi + 236 milioni di euro (Ires) nel 2017 + 134,6 milioni di euro (Ires) dal 2018 Deducibilità costi black list - 41,5 milioni di euro (Irpef/Ires) nel 2016 - 23,7 milioni di euro (Irpef/Ires) dal 2017 Riforma disciplina controlled foreign companies (Cfc) - 57,8 milioni di euro (Ires) nel 2016 - 33 milioni di euro (Ires) dal 2017 - 41,3 milioni di euro (Irpef/Ires) nel 2017 - 23,6 milioni di euro (Irpef/Ires) dal 2018

Nel recupero dei crediti debuttano le novità su esonero garanzie e split payment

Rush finale per i rimborsi Iva

Entro il 30 aprile la richiesta per il primo trimestre
FRANCO RICCA

Ancora pochi giorni per le richieste di rimborso del credito Iva del primo trimestre 2015, con il debutto delle novità sulle garanzie e sulle forniture alle pubbliche amministrazioni. Scade infatti il 30 aprile il termine per la trasmissione telematica dell'istanza, adempimento necessario sia per ottenere il rimborso che per procedere, in alternativa, alla compensazione del credito. L'istanza deve essere compilata sul modello TR, nell'ultima versione approvata dall'Agenzia delle entrate il 20 marzo scorso per tenere conto delle novità introdotte dal dlgs n. 175/2014 e dalla legge n. 190/2014. Contribuenti ammessi al recupero infrannuale dell'Iva. Hanno diritto al rimborso (o, in alternativa, alla compensazione) del credito trimestrale coloro che, nel trimestre di riferimento, si trovano in una delle seguenti situazioni. 1. Contribuenti che effettuano operazioni attive la cui aliquota media, maggiorata del 10%, è inferiore a quella media sugli acquisti e sulle importazioni; nel calcolo dell'aliquota media devono essere incluse anche le operazioni sottoposte ai meccanismi dell'inversione contabile e dello split payment, che si considerano, dal lato attivo, ad aliquota zero, onde facilitare la realizzazione del presupposto; non si tiene conto invece degli acquisti e delle cessioni di beni ammortizzabili. 2. Contribuenti che effettuano operazioni non imponibili (es. cessioni all'esportazione, operazioni assimilate, servizi internazionali, cessioni intraUe) per oltre il 25% di tutte le operazioni effettuate. 3. Contribuenti che effettuano acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili (è rimborsabile/compensabile soltanto il credito riferibile agli acquisti ed alle importazioni di beni ammortizzabili). 4. Soggetti non residenti, identificati in Italia. 5. Contribuenti che effettuano, nei confronti di soggetti passivi non stabiliti in Italia, per un importo superiore al 50% dell'ammontare di tutte le operazioni effettuate, le seguenti prestazioni di servizi: - lavorazioni relative a beni mobili materiali - trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione - prestazioni di servizi accessorie ai trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione - prestazioni di servizi di cui all'art. 19, comma 3, lettera a-bis). Imposta rimborsabile/compensabile. L'imposta rimborsabile o compensabile è costituita dall'eccedenza detraibile maturata nel primo trimestre 2015, per cui non si deve tenere conto dell'eventuale credito precedente. Il rimborso, erogato su disposizione dell'ufficio, non concorre al limite annuo dei rimborsi erogabili in conto fiscale e delle compensazioni orizzontali. Salvi i casi di esonero, se il rimborso è superiore a 15 mila euro, occorre la prestazione della garanzia (fidejussione ecc.). Da quest'anno, tuttavia, i contribuenti, eccetto quelli che si trovano nelle situazioni di rischio previste dal comma 4 dell'art. 38-bis, possono evitare la garanzia corredando l'istanza del visto di conformità (o della sottoscrizione dell'organo di controllo contabile) e dichiarando il possesso di determinati requisiti. Il limite di 15 mila euro per i rimborsi liberi non riguarda ciascuna richiesta, ma complessivamente i rimborsi del periodo d'imposta. Nuovo diritto di precedenza. Con dm del 23 gennaio 2015, modificato dal dm 20 febbraio 2015, i fornitori della p.a. sono stati inclusi fra le categorie di soggetti aventi diritto al rimborso privilegiato del credito, finché non a concorrenza dell'importo dell'Iva non riscossa sulle operazioni in regime di split payment. Questa condizione va segnalata riportando il codice 6 nel campo 1 del rigo TD8 e specificando il relativo importo nel campo 2. La compensazione. In alternativa al rimborso, è possibile utilizzare il credito trimestrale, in tutto o in parte, in compensazione orizzontale nel modello F24. In questo caso, occorre rispettare il limite di 700 mila euro per anno solare (elevato a un milione di euro per i subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno fatturato oltre l'80% in regime di inversione contabile). Per l'utilizzo in compensazione non occorre prestare alcuna garanzia, né il visto di conformità. L'utilizzo in compensazione del credito trimestrale per importo superiore a 5 mila euro è consentito solo dal giorno 16 del mese successivo a quello di trasmissione dell'istanza e inviando il modello F24 attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. Entro il limite di 5 mila euro tali vincoli non operano, ma la compensazione deve comunque essere preceduta dalla

trasmissione del modello TR. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scelta negata a dirigenti e impiegati

Tfr in busta, agricoltori esclusi

CARLA DE LELLIS

Gli impiegati e i dirigenti agricoli non possono scegliere di ricevere il Tfr (trattamento di fine rapporto lavoro) in busta paga. Lo ricorda l'Enpaia nella circolare n. 1/2015. Dal 3 aprile. L'operazione Tfr in busta paga, introdotta dalla legge di stabilità 2015 per i mesi da marzo 2015 a giugno 2018, è partita con leggero ritardo per via della ritardata pubblicazione in G.U. del dpcm n. 29/2015 che ne detta la disciplina. L'operazione, in pratica, consiste nella facoltà data ai lavoratori dipendenti di ricevere il Tfr maturando in busta paga (Quir), anziché accantonato in azienda (come buonuscita) o presso un fondo pensione (per la costruzione di una pensione di scorta). La facoltà è data a tutti i lavoratori dipendenti del settore privato, con esclusione tra l'altro di domestici, lavoratori del settore agricolo, lavoratori dipendenti per i quali la legge o il contratto collettivo nazionale di lavoro, anche mediante rinvio alla contrattazione di secondo livello, prevede la corresponsione periodica del Tfr o l'accantonamento presso soggetti terzi. Settore agricolo escluso. Relativamente agli impiegati e dirigenti agricoli, l'Enpaia precisa che tali lavoratori non hanno facoltà di scelta sul Tfr in busta paga per due motivi. Prima di tutto perché il dpcm n. 29/2015 esclude dai soggetti destinatari i «lavoratori dipendenti del settore agricolo» e poi perché lo stesso dpcm esclude dai destinatari anche i «lavoratori dipendenti per i quali la legge ovvero il contratto collettivo nazionale di lavoro, anche mediante il rinvio alla contrattazione di secondo livello, prevede la corresponsione periodica del Tfr, ovvero l'accantonamento del Tfr presso soggetti terzi». L'Enpaia, si legge nella circolare, è l'ente previdenziale presso cui vanno obbligatoriamente iscritti impiegati e dirigenti occupati nel settore agricolo per l'erogazione del Tfr, a fronte del versamento da parte dei datori di lavoro di un contributo pari al 6% della retribuzione lorda mensile. © Riproduzione riservata

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

A GATTINARA

Il Comune vara la gogna-web per chi sporca le strade

GIUSEPPE ORRÙ VERCELLI

«Chi sporca o non raccoglie gli escrementi del cane sarà messo alla gogna e la sua foto esposta in piazza e su Internet». Daniele Baglione, avvocato di 36 anni e sindaco di Gattinara, in provincia di Vercelli, le ha provate tutte per risolvere il problema che più gli rinfacciano i concittadini: le strade sporche. I manifesti con le frasi a effetto hanno fallito, per i vigili è impossibile cogliere qualcuno sul fatto e pure l'indirizzo mail per segnalare i maleducati in Comune non aiuta. Così da oggi chi verrà sorpreso a sporcare la città ritroverà la sua foto sui monitor che si stanno allestendo in piazza Italia e nell'atrio del municipio, oltre che sul sito web del Comune, a portata di social network. Il primo a finire alla berlina è un uomo di Romagnano, un paese vicino, che invece di fare la differenziata buttava tutto in un sacchetto che poi abbandonava in un cestino portarifiuti del centro storico gattinarese. A incastrarlo è stata l'ultima trovata del sindaco Baglione: una telecamera mobile (oltre a quelle della videosorveglianza) che si può spostare a sorpresa in ogni angolo della città: «Possiamo nasconderla ovunque - dice è una piccola scatola che riprende e archivia le immagini per alcuni giorni, dato che chi porta a spasso il cane senza pulire spesso lo fa dove sa che non ci sono le telecamere fisse e crede di poter agire indisturbato». Un gesto di inciviltà che continuava da tempo e che ora è stato punito con una multa di 400 euro e la «gogna pubblica». La foto dell'uomo è stata stampata su manifesti e locandine (in attesa della gogna multimediale) che informano la popolazione e soprattutto i potenziali maleducati dell'ulteriore rischio che corrono a sporcare la città. «I cittadini - dice Baglione - devono sapere chi sono gli sporcaccioni che offendono l'educazione di tutti ed è giusto che queste persone vengano messe alla gogna in piazza, in municipio e sul web. Ovviamente oltre a pagare la multa».